

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
Scienze Politiche, Relazioni Internazionali, Diritti Umani



LA RELAZIONE TRA CAPITALE SOCIALE E COMPIOTTISMO NELLA SOCIETÀ AMERICANA. IL CASE STUDY DI QANON

Relatore: Prof. MARCO ALMAGISTI

Laureando: MARCO TROVÒ
matricola N.1230321

A.A. 2021/2022

Dedicata a quanti inseguono i propri sogni anche quando sembrano impossibili da realizzare.

A me, per aver sempre provato ad essere tra questi.

A Carmen, farò illuminante la mia rotta in questo pauroso ma sorprendente mare in tempesta che è la vita.

“A smooth sea never made a skilled sailor”

Franklin Delano Roosevelt

Indice

<i>Introduzione.....</i>	<i>2</i>
<i>I. Il Capitale Sociale.</i>	<i>5</i>
1.1. <i>La Definizione di Robert Putnam.....</i>	<i>5</i>
1.2. <i>Il Capitale Sociale nella Società Americana.</i>	<i>18</i>
1.3. <i>La comparsa di Internet: l'inversione del declino?.....</i>	<i>37</i>
<i>II. La Società Politica Americana</i>	<i>47</i>
2.2. <i>La presidenza Donald Trump: il Vaso di Pandora Americano.....</i>	<i>63</i>
<i>III. Il Complotto.....</i>	<i>71</i>
3.1. <i>Siamo Tutti Complotto?</i>	<i>71</i>
3.2. <i>Il Case Study di QAnon.....</i>	<i>85</i>
<i>Conclusione.....</i>	<i>104</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>106</i>

Introduzione

La coesione di una società può essere misurata tramite il *Capitale Sociale*, ovvero l'insieme di *network* sociali, senso di cooperazione diffusa e fiducia reciproca che intercorre tra gli individui. Quando il *Capitale Sociale* è elevato, l'economia, le istituzioni democratiche, l'istruzione e la salute delle persone hanno un alto rendimento. Di contro, quando il *Capitale Sociale* è minimo, la cooperazione e la fiducia tra gli individui è praticamente inesistente ed essi, oltre a costituire società e democrazie con rendimento inferiore, sono più inclini a cadere vittima di gruppi estremisti e teorie del complotto.

Della relazione tra *Capitale Sociale* e Complotto nel contesto della Società Americana si occuperà questa trattazione, evidenziando non solo come le persone ai margini della società, nonché i paranoici, siano più inclini ad affacciarsi al Complotto, ma anche come questo sia un “*fenomeno globale*” che attrae ogni individuo, a causa di alcuni meccanismi inconsciamente radicati nella mente umana, che entrano in azione senza consapevolezza.

Questi meccanismi sono stimolati dai contesti nei quali gli individui vivono e trovano terreno fertile nella società americana, caratterizzata da uno stile comunicativo politico incentrato su nazionalismo violento e paranoia di un continuo scontro millenaristico tra Bene e Male.

Nel primo capitolo verrà posto in analisi l'andamento di tale *Capitale Sociale* nella società americana contemporanea, evidenziandone il declino occorso a partire dalla metà dello scorso secolo e le relative conseguenze, con uno specifico approfondimento sul ruolo rivestito da internet e dai *social media* nel XXI Secolo e le loro potenzialità di invertire tale diminuzione, nonché i loro rischi.

Nel secondo capitolo si porterà in analisi l'evoluzione della politica americana nel suo stile nazionalistico e paranoide che raggiungerà il suo apice con la Presidenza Trump. Di quest'ultima verranno sottolineati i picchi di tensione, violenza e divisione sociale raggiunti, che toccarono il loro

massimo con l'omicidio di George Floyd ed esplosero pochi mesi dopo nell'assalto al Campidoglio, conosciuto come il "*mercoledì nero della Democrazia Americana*".

Di questo "*mercoledì nero*" verranno sviscerate le forze mobilitanti, che roteano attorno ad una teoria del complotto diffusasi celermente tra la popolazione americana, *QAnon*, che sarà oggetto di un approfondito Case Study nel terzo capitolo.

A tal fine verrà analizzato il fenomeno del Complottismo, da una prospettiva psico-sociologica, ponendo l'accento non tanto sull'abilità di mobilitare ridotte fasce di estremisti paranoidi ai margini della società, quanto l'effetto attrattivo sulla maggioranza della popolazione.

I. Il Capitale Sociale.

Questo capitolo verterà sull'analisi del *Capitale Sociale* e le sue implicazioni nello sviluppo e nella coesione della società. Verrà dapprima presentata una definizione dello stesso, basata sullo studio delle regioni italiane del Politologo americano Robert Putnam. Questa definizione verrà successivamente applicata nello studio della società americana a partire dal Secondo Dopoguerra, la quale evidenziò un costante declino nel *civismo* a partire dalla seconda metà del XIX secolo. Concluderà il capitolo un'analisi degli effetti di Internet e dei *social media* sul *Capitale Sociale*, considerando, per finire, il ruolo avuto da quest'ultimi durante la pandemia di Covid 19.

1.1. La Definizione di Robert Putnam.

“Perché alcune democrazie hanno successo ed altre invece falliscono miseramente?” si apre così il famoso saggio politologico *Making Democracy Work* che sarà preso in esame all'inizio di questo primo Capitolo.

Uno degli aspetti che verrà indagato in questa trattazione è la cooperazione tra i membri di una società, sostenuta da una norma di fiducia reciproca, che rende le democrazie più performanti.

Il punto di partenza sono gli studi di Robert Putnam, politologo americano specializzato nelle scienze comparate, che negli anni '70 ebbe l'intuizione di studiare gli effetti della *“Civicness”* nello sviluppo delle società e delle istituzioni democratiche.

Il 1970 è difatti un anno importante per lo Stato italiano e il suo assetto amministrativo: attuando il principio di sussidiarietà contenuto nella Costituzione, ovvero quel principio giuridico che prevede di spostare i centri decisionali al livello inferiore nonché più vicino possibile al cittadino, vengono istituite 20 Regioni Italiane, differenti nel nome ma identiche nell'assetto istituzionale.

Di conseguenza il 1970 rappresenta un'occasione unica per studiare ciò che Putnam definisce lo *“Institutional Development”* delle suddette regioni

e di come il contesto sociopolitico ed economico influisse sullo sviluppo di 20 istituzioni tra loro uguali. (Putnam 1994, 01-13)

Emerge difatti sin dai primi anni '70 una diversificazione nel rendimento delle regioni italiane: un esempio è la visita di Putnam ai rispettivi palazzi amministrativi delle regioni Puglia ed Emilia-Romagna. Mentre in Emilia era presente un efficiente sistema computerizzato per la raccolta e la risoluzione delle problematiche dei propri cittadini, in Puglia dei funzionari presenti per un paio d'ore al giorno davano l'impressione di svogliatezza e incuranza per i problemi dei cittadini. Uno di essi esclamava iracondo rivolgendosi ad un suo superiore *"You can't give me orders! I am well-protected"* dinanzi a Putnam e alla sua equipe, sottintendendo la protezione dell'organizzazione mafiosa locale. (Putnam 1994, 05)

Il primo obiettivo della ricerca di Putnam fu quello di quantificare quanto una regione stesse funzionando bene o male, amministrativamente parlando. Per fare ciò, egli elaborò lo *"Institutional Performance Index"* che analizzando quattro macroaree dell'operato delle regioni, ne restituiva una misura empirica e omnicomprensiva.

Le suddette macroaree erano:

- *"Policy Processes and internal Operations"*
- *"Policy Decisions and Pronouncements"*
- *"Policy Implementations and the capacity of use of the central administration's funds"*
- *"Point of view of a citizen who needs to solve a problem"*

Per misurare queste quattro macroaree, Putnam utilizzò 12 indicatori.

Gli indicatori del *"Policy Processes and Internal Operation"* erano:

- *"Cabinet Stability"*, ovvero il numero di giunte diverse installate in una regione nel decennio dal 1975 al 1985. Il valore spaziava dalle 2 giunte del Trentino-Alto Adige alle 9 di Sicilia, Sardegna e Campania.
- *"Budget Promptness"*, ovvero la media dei giorni trascorsi per l'approvazione del budget regionale annuale stabilendo come giorno

zero il 1° gennaio, effettuata nel periodo 1979-1985. Il valore migliore era il 27 Gennaio del Friuli-Venezia Giulia, mentre il peggiore il 7 Agosto della Calabria.

- *“Statistical and Informations Services”*, che misurava gli strumenti per l’analisi e la computazione di dati ed informazioni di ogni regione.

Riguardo il *“Policy Decisions and Pronouncement”*, vennero utilizzati due indicatori:

- *“Reform Legislation about economic development, territorial and environmental planning and social services”*, che valutava gli output legislativi di una regione nel periodo 1978-1984 prendendo in considerazione la comprensione, la coerenza e la creatività dell’operato regionale ai quali veniva assegnato un punteggio da 1 a 5 che componeva un totale di 15 punti. L’Emilia-Romagna totalizzava 15 punti, mentre Molise e Calabria totalizzavano solamente 3 punti.
- *“Legislative Innovation”*, ovvero i giorni trascorsi dall’adozione di una legislazione innovativa da parte di una regione, prendendo come giorno zero la prima adozione in assoluto di tale legislazione.

Riguardo il *“Policy Implementations and the capacity of use of the central administration’s funds”* venivano presi in considerazione tre settori di investimento dei fondi regionali: agricoltura, edilizia e sistema sanitario. Alcune regioni spendevano la quasi totalità dei fondi assegnati, mentre altre accumulavano ingenti *residui passivi* a causa di una cattiva organizzazione della spesa pubblica regionale. Gli indicatori utilizzati erano:

- *“Day Care Centers”*, che esprimeva il numero di questi centri pubblicamente finanziati per ogni regione, misurati al 1983 e rapportati al numero di cittadini da 0 a 4 anni di ogni regione.
- *“Family Clinics”*, ovvero il numero di consultori familiari, autorizzati da una legge del 1974, rispetto al numero di abitanti, misurati nel 1978. Alcune regioni come Trentino, Valle d’Aosta e Molise avevano al 1978 zero consultori.
- *“Industrial Policy Instruments”*, che esprimeva l’uso da parte della regione dei fondi governativi per lo sviluppo economico.

- “*Agricultural Spending Capacity*”, che misurava la percentuale di fondi governativi utilizzati dalla regione per investimenti nell’agricoltura nel triennio 1978-1980. A partire dal 1977, il governo stanziava 400 milioni di Lire per ogni regione. Alcune regioni come la Valle d’Aosta investivano il 100% di questi fondi, mentre Molise e Calabria percentuali prossime allo zero.
- “*Local Health Units expenditures*”, che misurava la spesa pro capite nel 1983 di ogni *USL, Unità Sanitaria Locale*, istituite nel 1978 per decentralizzare il sistema sanitario nazionale.
- “*Housing and Urban Development*”, che misurava la percentuale di fondi destinati allo sviluppo urbano spesi dalla regione, sul totale allocato dallo Stato negli anni 1979, 1981, 1985 e 1987.

L’ultimo indicatore utilizzato da Putnam era:

- “*Bureaucratic Responsiveness*”, il quale esprimeva la prontezza di risposta di un’amministrazione regionale nel trovare soluzione a problemi comuni di un cittadino, come un rimborso medico, un corso per la formazione lavorativa o un prestito per una coltivazione sperimentale. Veniva valutata la celerità nella soluzione del problema attraverso tre mezzi: *e-mail*, telefonata e come ultimo step la visita di persona. Le regioni più efficienti risolvevano il problema entro una settimana dalla prima *mail*, mentre per quelle più inefficienti, *mail* e chiamate risultavano inconcludenti e il problema si risolveva solo con una visita di persona. (Putnam 1994, 65-73)

Questi dodici indicatori composero quindi lo “*Institutional Performance Index*” che misurava in modo empirico quanto una regione performasse bene o male nel campo amministrativo. Le regioni con punteggio più elevato erano quelle del Centro-Nord mentre in fondo alla classifica si trovavano quelle del Meridione. (Putnam 1994, 76)

Una volta misurato quali regioni performassero bene e quanto bene esse performassero, lo scopo divenne spiegare i motivi dietro questa differenza di performance. Putnam individuò due possibili ipotesi per questo divario di rendimento: la modernità socioeconomica derivante dalla rivoluzione

industriale, la quale aveva raggiunto prima il Nord Italia del Meridione, oppure la presenza di una “*Civic Community*” che riprendeva le teorie di Machiavelli, secondo il quale il successo di un’istituzione politica era determinato dalle virtù dei suoi cittadini.

La prima ipotesi sosteneva che la modernità socioeconomica innalzasse il livello medio di istruzione, causando una crescita economica che stabilizzava le istituzioni democratiche. Ma secondo Putnam questa differenza socioeconomica non era sufficiente a spiegare un così vasto divario nel rendimento istituzionale. (Putnam 1994, 86)

Per la seconda ipotesi, una “*Civic Community*” poteva essere definita come un intreccio tra l’impegno civico e la solidarietà sociale e Putnam individuò quattro precisi componenti per descrivere la “*Civic Community*”:

- “*Civic Engagement*”, ovvero la partecipazione negli affari pubblici per ottenere benefit per tutta la comunità, a discapito del mero interesse personale. Vi si contrappone il “*famillismo amorale*” definito come l’interessamento univoco per gli interessi della propria famiglia.
- “*Political Equality*”, ovvero l’insieme di legami orizzontali volti alla reciprocità e alla cooperazione di una comunità, nella quale i cittadini collaborano come pari e non vi è una struttura gerarchica.
- “*Solidarity, Trust and Tolerance*”, che delineano una comunità nella quale le lotte sono presenti, ma vengono perpetrate con mutuo rispetto e regole condivise. Ciò inibisce l’opportunismo del singolo di persuadere il proprio interesse a discapito di quello della comunità.
- “*Associations*”, che rifacendosi agli studi di Alexis de Tocqueville in “*La Democrazia in America*” evidenzia come le associazioni civiche e politiche contribuiscano alla stabilità e all’efficacia delle istituzioni democratiche verso l’interno, sviluppando tra i propri membri senso di cooperazione, solidarietà e spirito pubblico, ma anche esternamente facendo convergere individui divergenti (ideologicamente) in un punto comune di interesse per la collettività. (Putnam 1994, 86-91)

Per dimostrare la connessione tra la “*Civicness*” di una comunità e la bontà della sua amministrazione, misurata con lo “*Institutional Performance Index*”, Putnam tradusse in quattro indicatori numerici la “*Civicness*”:

- “*Densità di associazioni locali*”, che indicava la vivacità di una comunità. Secondo Putnam il parametro ideale per riflettere il civismo di una comunità.
- “*Numero di quotidiani letti*”, che rifletteva l’interesse per le questioni pubbliche e predisponendo la partecipazione nella *vita civica*.
- “*Partecipazione ai referendum*”, che a differenza delle elezioni politiche non potevano essere influenzati dai partiti e non potevano rappresentare un modo per ottenere benefici strettamente personali e negli anni ‘70 e ‘80 in Italia vennero votati Referendum di grande interesse pubblico, come la *legalizzazione del divorzio*, l’*utilizzo dell’energia nucleare* o l’*aderimento a contratti collettivi di lavoro (CCNL)* per alcune macrocategorie di lavoratori.
- “*Utilizzo del voto di preferenza*”, che indicava un rapporto “*patron-client*” o *personalistico* tra l’élite politica e il singolo cittadino, volto al soddisfacimento di un bisogno di quest’ultimo, offerto in cambio dell’espressione del voto di preferenza. (Putnam 1994, 91-94)

Questi indicatori riflettevano la partecipazione politica nella comunità sia qualitativamente che quantitativamente e combinati fornivano il “*Civic Community Index*”. (Putnam 1994, 97)

Emerse dal confronto con lo “*Institutional Performance Index*” che le regioni con più alto rendimento istituzionale erano quelle con più alto *civismo* e ciò confermava la seconda ipotesi di Putnam: dietro un alto rendimento istituzionale si celava una comunità *civica* e non una modernità socioeconomica derivante dalla vicinanza alla rivoluzione industriale.

Una serie di sondaggi condotti tra il 1982 e il 1988 evidenziò come nelle regioni con più basso “*Civic Community Index*” i cittadini percepissero l’amministrazione politica della propria regione come *personalistica* ed inoltre avessero cercato personalmente aiuto nell’*élite* politico-

amministrative per questioni riguardanti il proprio interesse personale, come l'ottenimento di una licenza o di un permesso. Questi sondaggi evidenziano come la struttura delle società tra regioni civiche e meno civiche fosse diversa: al Sud i legami erano gerarchici, mentre al Nord (nelle regioni Civiche) era presente una struttura più orizzontale. (Putnam 1994, 101-106)

Difatti, nelle regioni non civiche sia le persone con istruzione elevata, che le persone non-istruite percepivano sé stesse come *"impotenti e sfruttate"*. (Putnam 1994, 109-111)

Un altro parametro analizzato da Putnam fu la *"felicità della popolazione"*. Nelle regioni più civiche vigeva un rispetto comune delle regole e reciproco tra le persone, che creava una sorta di aspettativa reciproca: *"Seguo le regole perché gli altri le stanno seguendo e si aspettano da me che io faccia lo stesso"*. Al contrario, nelle regioni non civiche le regole erano generalmente non rispettate e ciò scoraggiava anche quei *"pochi"* intenzionati a seguirle, quindi l'unico modo per farle rispettare era l'imposizione dall'alto e *gerarchica* degli ordini e l'utilizzo delle forze di polizia. Ciò evidenziava una differenza di soddisfazione verso la società, l'assetto amministrativo della regione e l'élite politica, comune tra le diverse fasce della società delle regioni non civiche, tra ricchi e poveri, laureati e analfabeti, religiosi e laici. Inoltre, le fasce della popolazione con una maggiore felicità, ovvero i ricchi e i laureati, erano rispettivamente meno felici e soddisfatte rispetto alle regioni più civiche. Nonostante ciò, nelle regioni *non civiche* la credenza era che a doversi occupare degli affari pubblici non dovesse essere la collettività e gli individui che la componevano, come per le regioni *civiche*, ma *"gli altri, i notabili"* (Putnam 1994, 111-115)

Per comprendere da dove si originasse questa differenza di *civismo* è necessario compiere un grande passo indietro nella storia e iniziare un'analisi dell'epoca medievale, a partire dall'anno 1100. In quel periodo, infatti, l'Italia era divisa primariamente in due tipologie di assetto politico-

amministrativo: il Regno Normanno al Meridione e una pluralità di Comuni nel Centro-Settentrione. (Putnam 1994, 121-134)

Entrambe queste entità godevano di prosperità economica, amministrativa e di sapere. È rilevante infatti sottolineare come il Regno di Sicilia raggiunse il suo *Zenith* sotto il comando di Federico II, al punto che molti storici considerano tutt'ora la Sicilia del 1200 come "*il più ricco e avanzato Stato*" in Europa dell'epoca, grazie a un complesso sistema burocratico, la presenza di una Costituzione scritta e un massiccio controllo marittimo nel Mediterraneo.

Ciò che caratterizzava negativamente il Regno di Sicilia però era la presenza della "*regalità sacra*" dell'Imperatore, che riceveva il potere direttamente da Dio e lo esercitava sotto il suo mandato, rendendo dunque indiscutibili le leggi del sovrano. Il Regno di Sicilia viene dunque definito "*feudale, burocratico e assolutistico*" dagli storici e con la morte di Federico II e la salita al potere dei *baroni* la situazione peggiorò: si venne a formare uno Stato completamente gerarchico, feudale e autoritario, dove al vertice del potere sedeva l'aristocrazia e nel fondo della scala sociale si trovavano i contadini che, a causa della loro impotenza e sfruttamento, dovevano lottare per la sopravvivenza giorno dopo giorno.

Nella stessa epoca, il Nord Italia era un pullulo di città-stato caratterizzate da un elevato grado di autogoverno. Questi regni Repubblicani erano come il Regno di Sicilia l'unica alternativa disponibile "*all'anarchia e alla criminalità endemica*" dell'Europa medievale, ma presentavano una struttura statale basata sulla cooperazione orizzontale e non sullo sfruttamento verticale. Le Comuni difatti erano nate come associazioni spontanee di confinanti per assicurare difesa reciproca e cooperazione economica.

Va notato però che i Comuni non erano entità democratiche nel senso contemporaneo, dato che non tutti i cittadini avevano accesso alla vita politico-decisionale della comunità, ma la *leadership* condivideva il potere con i propri simili e alle élite decisionali era possibile accedere tramite procedure, sancite in codici legislativi, che variavano da città a città. È quindi

evidente come la struttura del potere variasse profondamente tra le Repubbliche comunali e il Regno di Sicilia. (Putnam 1994, 121-125)

Un'altra differenza rilevante tra Nord e Sud fu l'istituzione delle *Gilde*, associazioni volontarie di artigiani e commercianti che avevano lo scopo di fornire assistenza ed aiuto reciproci ai propri membri. Esse si fondavano sul senso di collaborazione e di assistenza reciproca, e nel "*nome del popolo*" presero presto a esercitare pressioni sui centri decisionali portando ad un allargamento della condivisione del potere. È significativo, infatti che nel 1220 quando *Federico II* governava con "*autorità feudale*" il regno del Sud, nel comune di Modena erano presenti svariati artigiani nel consiglio cittadino, in egual misura alle élite politiche e questo allargamento del potere si diffuse presto in tutti i Comuni italiani. (Putnam 1994, 125-126)

I Comuni videro anche un'ingente espansione commerciale, favorita dal clima di reciproca protezione che vigeva tra *Gilde* e Comuni. Conseguentemente a questa espansione, per gestire la moltitudine di transazioni, scambi di merci e denaro, dispute, rischi e aspetti legali divenne cruciale l'istituzione del *Credito*. Antesignano delle moderne banche, il *Credito* rese più facili e sicuri l'accumulazione della ricchezza e il suo investimento e scambio. Esso si basava sulla fiducia reciproca e difatti il termine *Credito* derivò dal verbo *credere*, "*fidarsi degli altri*", dunque.

Le differenze tra il Nord e il Sud Italia nei primi secoli successivi all'anno 1000 sono dunque chiare: a Sud una società basata sull'accentramento del potere, lo sfruttamento orizzontale e un clima di conseguente sfiducia, mentre a Nord erano presenti l'allargamento del potere politico e una cooperazione orizzontale che favorì reciproca fiducia, assistenza e sviluppo economico. Queste differenze predisposero un terreno di *Civismo* destinato a perdurare nel corso degli anni. Fenomeni come la Peste Nera, la Guerra dei Cento Anni e l'espansione del Regno del Papato misero a dura prova i Comuni italiani, i quali capitolarono sotto le dominazioni Spagnole e Francesi. Difatti all'arrivo del XVII secolo tutte le città del Nord Italia non erano più né repubblicane né indipendenti e l'Italia tutta era sotto domini

autocratici e feudali ma l'eredità di cooperazione civica creata dall'esperienza comunale stava sopravvivendo al Nord, mentre al Sud era presente un ancor più indurito regime di sfruttamento verticale. (Putnam 1994, 128-135)

L'abolizione dell'associazionismo nei regimi Europei portò all'esplosione dello spirito di associazione nei moti del 1848 e venne recepito in Italia, dalle zone più civiche durante l'epoca comunale, durante il periodo del *Risorgimento* che condusse all'unificazione nel 1861. Un chiaro esempio di questo principio di associazionismo può essere trovato nell'istituzione delle *Società di Mutuo Soccorso*, le quali fornivano assistenza e supporto reciproco ai propri membri e alle loro famiglie: una forma primitiva di *welfare state* autogestito. Il principio che le regolava era quello della reciprocità: "*Io ti aiuto se tu aiuti me; Così facendo possiamo affrontare assieme problemi che da soli non riusciremo a superare*". È chiara, dunque, l'eredità della vita comunale: come le *Gilde* offrivano un aiuto reciproco, volontario ed autogestito per affrontare le insicurezze dell'epoca medievale, così facevano le *Società di Mutuo Soccorso* con l'epoca moderna.

Per gli stessi principi di cooperazione e aiuto reciproco nacquero numerose cooperative nell'Italia moderna, in tutti i settori dell'economia. Nel settore dell'agricoltura del Nord Italia le famiglie di contadini mettevano in pratica *l'aiutarella*, ovvero uno scambio di forza lavoro per aiutarsi durante i periodi cruciali del calendario agricolo e la *veglia*, un momento di socialità nei pomeriggi invernali nel quale si condivideva cibo, racconti e giochi di carte. (Putnam 1994, 137-142)

Contemporaneamente il Sud era caratterizzato dalla politica del *latifondo*, che non solo impoveriva i contadini continuamente sfruttati, ma inculcava tra essi un profondo senso di competizione e sfiducia reciproca, per accaparrarsi il miglior terreno. Un proverbio contadino dell'epoca recitava "*chi ara diritto, muore disperato*" che descriveva la brutta fine di quanti avessero seguito le regole.

Un report del 1863 descrive la Calabria, la stessa regione che totalizzerà un secolo dopo il minor punteggio sia per *performance istituzionale* che per *civismo*, come “*no associations, no mutual aid, [...], no solidarity between families or between individuals or between them and the government*”. (Putnam 1994, 143)

Un'altra consistente differenza tra il *civico* Nord e il *non civico* Sud era la presenza della criminalità organizzata. Nonostante inchieste moderne dimostrino come le attività mafiose siano diventate sempre più frequenti al Nord, Mafia, Camorra e 'Ndrangheta nacquero proprio in quei territori dove l'assenza di cooperazione orizzontale, fiducia reciproca e sicurezza rendessero il loro operato più facile e fruttuoso. (Saviano 2011, 309-330)

Secondo alcuni autori la Mafia era l'unico agente di protezione dall'anarchia del Mezzogiorno tenuto sotto scacco dal brigantaggio, una sorta di “*Leviatano privatizzato*”. Dal punto di vista di un contadino calabrese, sfruttato, impotente, estremamente povero e impossibilitato a contare su qualsiasi forma di aiuto e supporto reciproco, appare dunque evidente come l'accettare un *favore* o una *protezione* da un mafioso per restituirlo a tempo debito, fosse spesso l'unica via percorribile per migliorare la propria condizione. Tuttavia, nonostante negli anni le associazioni mafiose siano state romanticizzate esaltandone il senso di cooperazione fraterna dei propri membri, non bisogna lasciarsi appannare la vista riguardo quella che in realtà era “*un'associazione gerarchica basata sullo sfruttamento verticale*” dei propri membri, inserita a sua volta in un “*sistema gerarchico di sfruttamento verticale*”. (Putnam 1994, 146-147)

Dato che nel XX secolo le regioni del Centro Nord erano più *civiche* delle regioni del Sud e che nel medioevo i Comuni del Centro Nord fossero più *civici* del regno di Sicilia, risulta spontaneo chiedersi se il *Civismo* possa aver piantato le radici nel terreno italiano per quasi otto secoli ed essere sopravvissuto durante l'unificazione italiana. A riguardo è utile considerare il “*Civic Tradition Index*”, elaborato da Putnam, che misura il *Civismo* delle regioni italiane tra il 1860 e il 1920 analizzando i seguenti fattori:

- “*Membership in mutual aid societies*”
- “*Membership in cooperatives*”
- “*Strength of mass parties*”
- “*Turnout in open elections before the Fascism*”
- “*Longevity of local associations*”

Si ottiene dunque una corrispondenza lineare tra le regioni con valori più alti negli *Indici* di “*Civic Community*” e “*Institutional Performance*” nel 1970 e le regioni con valori più alti di “*Civic Tradition*” tra il 1860 e il 1920. Quindi, non solo il *Civismo* rimane ancorato al terreno dello Stato italiano per oltre 100 anni, ma considerando le differenze tra i Comuni *civici* del Centro Nord e il Regno di Sicilia nel Medioevo, si può affermare che il *Civismo* una volta piantate le sue radici dal 1100, preservi queste radici fino all’Italia amministrativamente decentralizzata del 1980 e probabilmente oltre. (Putnam 1994, 148-151)

Questo confuta definitivamente l’ipotesi della modernità socioeconomica: nel 1200 infatti la Sicilia era ai vertici della modernità culturale ed economica, ma, nonostante ciò, negli indici di *civismo* analizzati da Putnam secoli dopo, si trovava sul fondo della classifica. (Putnam 1994, 152-154)

Viene però spontaneo chiedersi perché gli abitanti delle regioni del Sud tra il 1100 e la fine del 1900 non abbiano mai iniziato a cooperare tra loro per migliorare la loro condizione. È necessario indagare i motivi per i quali non si sia mai instaurata la fiducia reciproca e l’abitudine alla cooperazione nelle zone con scarsità di *civismo*. Putnam per rispondere a questa domanda delinea un elemento fondamentale per questa trattazione: il *Capitale Sociale*.

Il *Capitale Sociale* viene definito da Putnam come “*una norma di reciprocità diffusa unita a network di Civic Engagement*” e dove esso è più elevato, la cooperazione spontanea e volontaria tra i membri della società diviene più facile e frequente. Nella società difatti il *Capitale Sociale* si traduce in fiducia, un elemento essenziale per coordinare le azioni collettive come l’emissione del *credito* medievale o l’*aiutarella* dei contadini dell’Italia

moderna: in un network basato sulla fiducia e sulla reputazione, è sconveniente per il singolo intraprendere azioni a beneficio di sé stesso e a danno della collettività, perché si tradurrebbero in un'esclusione dal circolo della fiducia. (Putnam 1994, 167-169)

Una caratteristica fondamentale del *Capitale Sociale* è quella di rendere la fiducia transitiva e diffusa: “*Io mi fido di te perché Lei si fida di te e io mi fido di Lei*”. La cosa più sorprendente del *Capitale Sociale* è che è un tipo di capitale che più viene usato, più si riproduce: più un individuo è immerso nella cooperazione e nelle azioni civiche, più il suo *network* si espanderà, la sua reciprocità diverrà più estesa e la sua fiducia diverrà più diffusa. Questo ha l'effetto di abbassare i successivi “*costi di transazione*” per le azioni future: se due persone hanno avuto un buon rapporto, sia anche esso di lavoro, i successivi scambi saranno meno difficili da ottenere.

Il concetto di “*reciprocità specifica*” riassume la differenza tra il circolo virtuoso del Centro-Nord Italia e quello vizioso del Sud: dove la cooperazione era presente e si basava su una fiducia diffusa e reciproca, i costi di transazione diventavano via via più bassi, rinforzando le cooperazioni future. Era l'esempio delle *Società di Mutuo Soccorso* e delle *Gilde* analizzate poco sopra. Al Sud invece dove le relazioni a struttura gerarchica verticale si basavano sullo sfruttamento, l'abitudine individuale era quella di truffare la controparte, chiedendo più di quanto spettasse e dando meno di quanto dovuto e ciò riduceva la possibilità di instaurare una cooperazione basata sulla fiducia reciproca. (Putnam 1994, 170-176)

Ritornando quindi alla comparazione tra le Regioni dell'Italia post 1970, è possibile comprendere come nei Comuni Repubblicani con una vitale vita *civica*, si originasse un circolo virtuoso basato su reciprocità, fiducia, cooperazione, impegno civico e un senso di buon comportamento collettivo. Questo generava un elevato *stock* di *Capitale Sociale* che veniva alimentato anno per anno dallo straripante *civismo* delle città comunali. Più di 800 anni più tardi, le radici di questo *civismo* erano ancora ancorate al terreno e stavano ancora contribuendo ad alimentare il *Capitale Sociale*. Questa

condizione fece sì che le regioni bagnate da questo mare, sviluppassero comunità, istituzioni, economie e persino democrazie più forti.

Dove invece il *civismo* era pressoché nullo, gli *stock* di *Capitale Sociale* rimasero vuoti e questo si tradusse nelle comunità del *familismo amorale* del Sud, in economie più stagnanti, in governi sfruttatori e nell'incapacità di cooperazione della popolazione.

Definito quindi il *Capitale Sociale*, nonché le sue caratteristiche, il suo modo di riproduzione e le implicazioni per la società, lo stato e l'economia, questi concetti verranno utilizzati nel prosieguo di questa trattazione.

Nel successivo paragrafo verrà applicato il concetto di *civismo* e di *Capitale Sociale* alla Società Americana, oggetto di questo studio, per evidenziarne l'andamento con il passaggio all'età contemporanea e all'approdo nel *Nuovo Millennio*.

1.2. Il Capitale Sociale nella Società Americana.

Il punto di partenza di questo paragrafo è il testo *Bowling Alone*, di *Robert Putnam* che evidenzia l'andamento del *Capitale Sociale* in America dal Secondo Dopoguerra alla seconda decade del XXI secolo, momento in cui *QAnon* affonda le sue radici nella società americana.

Prendendo in esame l'associazionismo, da sempre un chiaro indicatore del *civismo* e del *Capitale Sociale* di una società, emerge come questo sul finire del XX secolo abbia iniziato a declinare, in seguito al picco raggiunto durante la "*Golden Age del Civic Involvement*", tra gli anni '50 e '60.

Questo decadimento costituisce un rischio per la società, in quanto il *Capitale Sociale* genera aspetti positivi per essa e per il singolo individuo: l'individuo beneficia di connessioni con gli altri, e la società nella sua interezza beneficia di individui tra loro ben connessi. È la regola della reciprocità che rende ad esempio i quartieri più sicuri per i propri abitanti:

“lo do un’occhiata alle case dei vicini quando loro sono assenti e in futuro qualcuno farà lo stesso con me quando mi assenterò”.

La fiducia è un’altra componente importante del *Capitale Sociale*, perché abbassa i *costi di transazione* nelle relazioni, in quanto ci si aspetta che gli altri siano affidabili come lo siamo noi e questo facilita le interazioni e la cooperazione reciproca.

Una distinzione importante da fare per il *Capitale Sociale* è quella tra *bridging* e *bonding*: Il primo ha una funzione inclusiva tra gruppi eterogenei, composti da elementi differenti tra loro, mentre il secondo si sviluppa all’interno di gruppi omogenei e ha una funzione esclusiva verso l’esterno.

Entrambi possono coesistere allo stesso momento, ma la sensazione nell’America del finire del XX secolo era che la precedente generazione avesse un maggiore grado di *Civic Involvement* e questo andava a minare sia il *Capitale Sociale bridging* che quello *bonding*. Lo scopo di Putnam fu dunque quello di analizzare se questo sentore fosse realtà e di tradurlo in numeri. (Putnam 2000, 15-28)

Un primo fattore considerato fu la partecipazione politica, espressa nell’affluenza alle urne, segno da secoli dell’attaccamento del popolo americano alla democrazia. Prendendo come riferimento le votazioni presidenziali, nel 1960 il 62.8% degli americani si recò in cabina elettorale per esprimere una preferenza nel duello *Nixon vs Kennedy*, ma nel 1996 solo il 48.9% degli aventi diritto di voto esprime la propria preferenza. Un dato definito *“il più basso valore di tutto il XX secolo”* e che non venne eguagliato nemmeno dall’esclusione degli afroamericani al voto tramite le leggi *Jim Crow*. Questo declino, secondo Putnam, derivò dal rimpiazzo della generazione che aveva difeso il valore della democrazia americana durante la Seconda Guerra Mondiale, con la nuova generazione dei *“Baby-Boomers”*, meno interessata agli affari pubblici e meno fiduciosa nei confronti della politica. Il calo nella partecipazione politica è solo un sintomo del problema, una *“febbre che evidenzia che da qualche parte c’è*

un'infezione". Il voto difatti era solo un'espressione del "*Civic Involvement*" che stava diminuendo nella generazione dei *Boomers*.

Prendendo in esame "*La Democrazia in America*", Alexis de Tocqueville descrive l'associazionismo americano come un segno distintivo e molto più prominente rispetto agli Stati Europei. In effetti il numero di associazioni in America tra gli anni '60 e gli anni '90 raddoppiò in numero, ma la società stava in realtà diventando anno dopo anno sempre meno *civica*: la media dei membri di un'associazione passò dai 10.000 membri del 1962 ai 1000 del 1988. Le associazioni quindi divennero più numerose, ma composte da un decimo dei membri rispetto a 30 anni prima. La maggior parte di queste associazioni inoltre non aveva più una sede locale, ma era costituita da un *headquarter* di professionisti che avevano lo scopo di influenzare il *policymaking*: l'impegno associativo passò dal dedicare il proprio tempo per organizzare *meeting*, raccolte fondi, serate informative al semplice staccare un assegno come finanziamento una o due volte l'anno. Si passò quindi da un *impegno attivo* che costituiva un *network civico* ad un *impegno passivo*: il legame non era più tra membri dell'associazione, ma tra il singolo membro e l'ideale incarnato dall'associazione. È rilevante come questa trasformazione si applicasse ad ogni tipo di associazione nonostante strutture e obiettivi completamente diversi tra loro, dalla *Parent Teacher Associations* al *Rotary Club*, da *GreenPeace* alla *American Associations of Retired People*. Un sondaggio condotto sulla giornata tipica di un americano tra il 1965 e il 1995 confermò il calo associativo: nel 1965 un americano dedicava 3.7 ore al mese nella partecipazione attiva ad un'organizzazione, mentre questo valore scendeva a 2.3 ore nel 1995. Inoltre, nel 1965 il 7% degli americani passava giornalmente del tempo in una "*Community Organization*" ma questo valore scese al 3% nel 1995. Quindi le organizzazioni erano diventate raggruppamenti impersonali, dove l'interazione "*face to face*" tra i propri membri era stata soppiantata da un legame tra il singolo membro e l'obiettivo o l'ideale rappresentato dall'organizzazione e questo veniva supportato da una partecipazione passiva. (Putnam 2020, 48-64)

Riguardo la partecipazione religiosa, importante fonte di *Capitale Sociale* americano data la religiosità della maggioranza delle organizzazioni americane, anch'essa vide un calo nel numero di membri e nella loro partecipazione attiva. Inoltre, la partecipazione religiosa in America era importante anche perché i cosiddetti "*churchgoers*" erano più inclini alla partecipazione politica, al "*Civic Involvement*" e a stabilire connessioni sociali. Dopo il boom del Secondo Dopo Guerra, il calo della partecipazione religiosa venne confermata dal "*sondaggio della giornata tipo americana*" condotto tra il 1965 e il 1995: gli americani dedicavano alle attività ecclesiastiche 1 ora e 37 minuti a settimana nel 1965 contro 1 ora e 7 minuti nel 1995.

Anche in questo declino il maggior colpevole da indagare è il ricambio generazionale di una generazione del post-guerra profondamente ancorata alla religiosità, con la generazione dei *Boomers* molto più distaccata.

All'interno dei vari orientamenti religiosi il declino era più marcato per Ebrei e Protestanti, mentre le Chiese Cattoliche ed Evangeliche aumentavano i propri fedeli: la prima grazie all'accoglienza delle popolazioni immigrate, la seconda perché era una religione insorta contro le altre religioni.

Era però in atto una vera e propria polarizzazione religiosa, dove i fedeli attivi rimanevano grosso modo stabili in numero, mentre aumentavano i non fedeli e gli iscritti non praticanti. Riguardo le due religioni in espansione, Cattolica ed Evangelica, solo la prima era focalizzata in attività come la filantropia e il volontariato anche all'esterno della propria base religiosa, mentre la seconda concentrava i propri sforzi solo all'interno della propria comunità: l'America religiosa stava dunque perdendo *Capitale Sociale bridging*, ma incrementando il proprio *Capitale Sociale bonding*. (Putnam 2020, 65-79)

Dunque, l'associazionismo e il "*Civic Involvement*" nelle sfere politiche, civili e religiose stavano subendo un ingente declino sul finire del XX secolo. L'analisi si spostò sul mondo del lavoro, in quanto, secondo Putnam le organizzazioni legate al lavoro sono importanti economicamente e

sociologicamente per la cooperazione tra lavoratori, costituendo la forma più comune di connessione civica tra individui. Ma una prima misura analitica del *Capitale Sociale* nell'ambiente lavorativo vide il numero di lavoratori iscritti ai sindacati americani in costante calo dagli anni '60 del '900. Alcuni sondaggi condotti dal *Families and Work Institute* negli anni 90 dimostrarono come nove impiegati su dieci dichiarassero di “*sentirsi parte del loro gruppo di colleghi e di apprezzare il tempo passato con essi*”. Questo suggerirebbe quindi che il *Capitale Sociale* scomparso dalle sfere associative “*residence-based*”, non sia scomparso ma si sia trasferito negli ambienti di lavoro. Ma secondo Putnam, tre fattori smentiscono l'ipotesi della trasformazione del Capitale Sociale in “*workplace-based*”:

- La mancanza di evidenze che la socialità negli ambienti di lavoro sia aumentata dopo il 1960
- Il fatto che i legami sul posto di lavoro sia solo casuali e confinati all'ambiente di lavoro, non originando quindi connessioni profonde
- L'instabilità lavorativa del mercato globale che ha fatto aumentare la competitività nel mondo del lavoro, andando ad infrangere i *network* di relazioni e la collaborazione tra colleghi

L'unione di queste tre considerazioni restituisce uno scenario in cui non solo il *Capitale Sociale* perduto dalle associazioni non si sia spostato sul posto di lavoro, ma al contrario che pure il *Capitale Sociale* “*workplace-based*” sia diminuito. Una serie di “*Gallup Polster*” indica come nel 1955 il 44% degli americani preferisse le ore passate a lavoro di quelle passate a casa, ma questa percentuale nel 1999 calò ad appena il 16%. Inoltre, nel 1975 il 46% degli americani si diceva soddisfatto del proprio lavoro, mentre solo il 36% si riterrà soddisfatto nel 1992. Le evidenze suggeriscono quindi che non ci sia stato un incremento nel *Capitale Sociale* generato a lavoro successivamente al 1960, ma che, anzi, la globalizzazione abbia prodotto un mercato del lavoro più frammentato e instabile, dove si può venir sostituiti molto più facilmente rispetto a prima. Questo genera due conseguenze: un maggiore ricambio tra i propri colleghi di lavoro, andando a spezzare le durevoli connessioni sociali instaurate e una maggiore concentrazione nel

“fare il proprio lavoro a testa bassa” cercando di sopravvivere in mezzo agli altri concorrenti, non più colleghi né amici. (Putnam 2020, 80-92)

Dunque, ogni tipo di associazione e organizzazione formale stava subendo un declino *Civico* e non riproduceva più *Capitale Sociale*. La ricerca di una fonte di *Capitale Sociale* a questo punto si focalizzò sugli ambienti informali. A riguardo Putnam introdusse una distinzione tra:

- *“Machers”*, ovvero quegli individui che investono molto tempo nelle organizzazioni formali, come le Chiese, i *meeting* al *club*, la politica, ma anche le donazioni di beneficenza e la lettura di quotidiani. Questi sono gli individui che fanno accadere le cose nella società.
- *“Schmoozers”*, ovvero gli individui che spendono molto tempo nelle organizzazioni informali, che hanno una vita sociale molto attiva, ma meno organizzata e che non persegue uno scopo preciso; Essi giocano a carte, vanno a cena da amici, frequentano i *pub*.

Entrambi sono fondamentali all'interno di una società, in quanto i primi sviluppano le quantità più ingenti di *Capitale Sociale*, mentre i secondi con le loro connessioni informali *“day by day”* forniscono un supporto cruciale alla sociabilità. Un individuo può essere entrambi o anche nessuno dei due. Vista la diminuzione nella riproduzione di *Capitale Sociale* formale dei *“Machers”*, risulta necessario concentrarsi sulle riunioni informali dei *“Schmoozers”*. La *“visita ad un amico”* viene definita come una delle pratiche sociali più comuni nell'America del 1900, nonché da 2 a 3 volte più frequente di qualsiasi altra attività sociale formale, come dimostrato da alcuni sondaggi condotti tra gli anni '80 e '90. La pratica dello *“Schmoozing”*, dunque, costituiva la più frequente attività di riproduzione del *Capitale Sociale* nell'America di fine 1900. Ma a partire dagli anni '70 sia il ricevere un amico a casa, che l'effettuare una visita a domicilio diminuirono cospicuamente. Anche tutte le altre attività di *“Schmoozing”* subirono un costante declino dagli anni '70 in poi. Diminuiscono infatti in questo periodo le cene di famiglia, i ritrovi con amici nei bar o nei ristoranti, rimpiazzati dai *Fast food*, diminuiscono anche i giochi di carte e persino i ritrovi con il vicinato. Diminuiscono anche le leghe di Bowling, lo sport più praticato dalla

popolazione americana. In contrapposizione, aumentano i videogiochi, che prima dell'avvento di internet erano passatempi solitari. Questo decremento nelle attività informali si verificò nonostante un significativo aumento, negli stessi anni, di coppie senza figli e individui single, categorie più attratte e disponibili a passare del tempo con amici rispetto alle famiglie con figli e alle coppie sposate. Anche la maggioranza degli sport vide una diminuzione nella media di partecipanti e nelle ore dedicate dal singolo durante la settimana, rispetto ai valori rilevati nel 1960. Ma gli spettatori agli eventi sportivi quasi duplicarono tra gli *anni '60* e il 2000. Questo *trend* indica il *fil rouge* delle varie sfere del *Capitale Sociale*: *fare* stava diventando sempre meno popolare, mentre *osservare* stava diventando sempre più diffuso. Calavano infatti i *meeting* delle associazioni ma aumentavano gli iscritti passivi, diminuivano i partecipanti alle messe, ma aumentavano i credenti non praticanti, diminuivano gli eventi delle organizzazioni politiche e lavorative, ma aumentavano le loro *mailing list*. (Putnam 2020, 93-115) Non solo, dunque, il *Capitale Sociale* formale dei "*Machers*" stava diminuendo, ma anche quello informale dei "*Schmoozers*".

Un altro dei principi del *Capitale Sociale* era la reciprocità: "*Io lo faccio per te, nell'aspettativa che un giorno nel futuro qualcuno faccia lo stesso per me*". Ciò si basava sulla fiducia interpersonale tra l'individuo e la comunità. La fiducia, più nello specifico si può dividere in "*thick trust*" nel caso di relazioni durevoli da molto tempo e in "*thin trust*" nel caso di relazioni non profonde. Nella relazione tra giustizia sociale e *Capitale Sociale*, le persone *civicamente* più attive sono meno propense a tollerare cattivi comportamenti e ciò si traduce in un legame di rinforzo reciproco tra il "*Civic engagement*" e la giustizia sociale.

È rilevante come nelle grandi città, dove il *Capitale Sociale* è tendenzialmente minore, il tasso di criminalità sia maggiore, mentre nelle piccole cittadine le attività sociali e il volontariato siano più frequenti. Difatti la fiducia sociale è influenzata dai *vissuti oggettivi*: le vittime di crimini, infatti, tenderanno ad avere un senso minore di fiducia sociale, scoraggiati dagli

episodi subiti di ingiustizia. Ciò dà luogo ad un ciclo di auto-alimentazione, che può sfociare in circoli virtuosi o viziosi a seconda del segno posto dinanzi all'equazione. Considerando quindi lo scenario del costante declino di *Capitale Sociale* dell'America post anni '60, anche le sue componenti come reciprocità, cooperazione e fiducia, seguono un *trend* verso il basso, dimostrato da alcune evidenze. Nel 1952 più del 50% degli Americani credevano che *“le persone in generale siano oneste e morali come erano nel passato”* ma questa percentuale nel 1998 si abbassò al 25%. Nel 1960 più del 50% degli adulti americani credevano che *“ci si potesse generalmente fidare delle persone”*, ma nel 1995 questa percentuale era appena del 35%. I dati successivi illustrano le conseguenze di questa diminuzione nella fiducia verso il prossimo. Nel 1980 la percentuale di americani che dichiarava di *“non fermarsi affatto ad un segnale di Stop”* era del 30%. Nel 1996 allo stesso sondaggio, poco meno del 100% degli intervistati rispondeva di non fermarsi mai al medesimo segnale. Nel 1960 il tasso di criminalità in America era di 3 omicidi e 3000 crimini generici ogni 100.000 abitanti, ma nel 1995 divenne di 9 omicidi e 6000 crimini generici sempre ogni 100.000 abitanti. La criminalità americana era raddoppiata in appena 35 anni. È ragionevole pensare che ciò abbia una diretta connessione con la diminuzione del *Capitale Sociale*, del senso di cooperazione, della fiducia e della reciprocità. Questa esplosione di criminalità portò ad un aumento del numero delle forze dell'ordine sia pubbliche che private, che passarono da 8 ogni 1000 lavoratori americani nel 1960, a 14 ogni 1000 nel 1990. Ma i risvolti della diminuzione della fiducia furono più profondi. Dal 1960 al 1990 il numero di avvocati e giudici raddoppiò, ma ciò non era dovuto solamente ad una maggiore richiesta di processi legali dovuti all'aumento di criminalità, ma alla diffusione del *“preventive lawyering”* ovvero la pratica di *“mettere per iscritto”* tutti gli accordi che prima venivano siglati solamente con una *“stretta di mano”*. Ciò simboleggia come fosse necessario fornire una fiducia artificiale da istituzioni formali per sopperire alla mancanza di reciprocità e fiducia scomparse con i *newtork* informali. (Putnam 2020, 134-147)

Verrà ora presentata un'analisi delle possibili cause di questo declino costante durato 40 anni, ovvero i vari motivi dietro al fatto che gli Americani nei primi due terzi del XX secolo erano generalmente attivi nella loro vita sociale e politica, generosi verso il prossimo sia in termini di denaro che di tempo, e da come siano passati, nel restante un terzo di secolo, dall'essere "*giocatori*" a semplici "*spettatori*", ritirandosi dall'impegno che i loro padri e nonni avevano infuso nella società, nonostante il grado di istruzione medio, solido indicatore di maggior *impegno civico* derivante da maggiore retribuzione, energia, tempo e *skills* sociali, fosse aumentato dal Secondo Dopoguerra in poi. (Putnam 2020, 183-188)

Il primo fattore analizzato è l'aumento della pressione del tempo e del denaro esercitata sugli individui del mondo globale. Partendo dal tempo, si evidenzia come la percezione personale degli americani nel finire del XX secolo fosse di essere "*troppo occupati*" durante le proprie giornate, ma le evidenze suggeriscono che l'ammontare di tempo libero disponibile non sia cambiato considerevolmente dal 1950 al 2000, ma ci sia stata solo una desincronizzazione nel tempo libero collettivo: percorsi di istruzione più lunghi e la comparsa delle "*double career families*" hanno reso più difficile coordinare il proprio tempo libero con quello dei propri cari. Inoltre, una ricerca di Sydney Verba evidenziò come l'ammontare di tempo libero a disposizione di una persona non influisse in maniera significativa con il "*Civic Involvement*" della stessa e anzi i lavoratori fossero tra i maggiori contributori al volontariato e ai progetti comunitari, nonostante una quantità di tempo libero inferiore rispetto ai disoccupati. (Putnam 2020, 189-192)

Riguardo le pressioni finanziarie, è necessario illustrare un cambio cospicuo nel tessuto economico-lavorativo americano derivante dall'entrata nel mondo del lavoro retribuito delle donne, che aumentò le loro connessioni sociali e il loro coinvolgimento pubblico, dovuto ad una maggiore incertezza economica derivante dall'aumento dell'inflazione post-guerra del Vietnam. Emerge da un sondaggio condotto tra il 1978 e il 1999 come il 31% delle donne impiegate avessero scelto un lavoro a tempo pieno per necessità, contro l'11% di chi avesse compiuto la stessa scelta per soddisfazione

personale. Inoltre, la percentuale di donne lavoratrici *full time* per ragioni finanziarie raddoppiò dal 1975 al 2000, mentre la soddisfazione personale rimase costante durante questo periodo. È significativo evidenziare come le donne più presenti ai “*Club meeting*” fossero quelle impiegate in un lavoro *part-time*, fosse esso per necessità o per soddisfazione personale. È possibile dunque concludere che l'avvento delle *famiglie a doppia carriera lavorativa* abbia giocato un ruolo nel declino della *partecipazione civica* di tali famiglie, ma che questo peso fosse molto circoscritto, sia perché l'ammontare di tempo libero non è significativo nel determinare il tempo dedicato a forme di aiuto comunitario, sia perché la “*paura finanziaria*” post Vietnam giocò un ruolo effettivo, ma seppur marginale nella diminuzione del “*Civic Involvement*”. A tale fattore Putnam assegnò difatti un 10% sul peso del totale delle motivazioni che spinsero l'America a diminuire la propria produzione di *Capitale Sociale*. (Putnam 2020, 192-203)

Il successivo fattore preso in considerazione fu l'aumento di mobilità e di espansione urbana. Un'altra percezione dell'America di fine 1900 era che le persone si dovessero spostare di città in città nell'arco della propria vita molto più che in passato e che questo contribuisse ad acuire la difficoltà nello stabilire legami sociali duraturi. Le evidenze dimostrano invece che nel 1950 il 20% degli americani cambiava residenza ogni anno e di questi il 7% si spostava in uno stato diverso, contro il 16% che cambiava residenza e il 6% si spostava in uno stato diverso del 1990. Quindi la mobilità in sé non poteva giustificare la diminuzione nella produzione di *Capitale Sociale*. È rilevante evidenziare come le aree metropolitane godano di minore *Capitale Sociale*, di maggiore tasso di criminalità e di una maggiore difficoltà nell'instaurare legami duraturi, dovuto ad una maggiore difficoltà nel rivedere una faccia amica in città da milioni di abitanti rispetto ad un paese di 10.000 concittadini. Da un'analisi del *Census Bureau* americano emerge come dal 1950 al 2000 la percentuale di americani che vivevano nella zona centrale di una grande città sia rimasta costante, dal 33% al 31%, ma gli abitanti delle città non metropolitane sono passati dal 44% al 20% e al contempo coloro che vivevano in una zona non centrale di una grande città,

definita periferia, siano aumentati dal 23% al 49%. Dunque, quasi quattro americani su cinque vivevano in una grande città sul finire del XX secolo. Questo movimento verso le periferie potrebbe aver contribuito al declino del *Capitale Sociale*, visto che la periferia segnando una netta separazione tra residenza e vita lavorativa, scoraggia l'instaurazione di solidi legami sociali nel posto di lavoro. Ma l'effetto più rilevante della "*periferizzazione*" è che questo grande movimento ha contribuito a creare un "*mosaico sociologico*" collettivamente eterogeneo ma frammentato in *enclave* omogenee per etnia, classe, istruzione. Alcune ricerche sociologiche dimostrano che maggiore è l'omogeneità di una comunità, minore sarà la sua partecipazione politica. Evidenze suggeriscono infatti che dalla collettività delle periferie del 1950 si sia passati ad una vita di isolamento e privatizzazione, formalità e impersonalità.

Un altro cambiamento significativo nelle periferie fu dato dall'agglomeramento dei centri commerciali: si è passati infatti da negozi e ristoranti dove instaurare legami sociali a centri commerciali dove l'obiettivo era comprare i propri prodotti "*nonostante la presenza di*" e non più "*in compagnia di*" altre persone, "*non-luoghi*" in cui "*milioni di individui si incontrano quotidianamente senza interagire*". La stessa auto usata per raggiungere i centri commerciali è una chiara espressione dell'individualismo dell'America contemporanea, dove il viaggio per raggiungere il proprio posto di lavoro o lo *shop* non è più in compagnia di altri, ma isolati in una "*scatola di metallo*". Le evidenze suggeriscono infatti che gli americani che si spostano da soli per raggiungere il posto di lavoro siano passati dal 61% del 1960 al 91% del 1995, mentre l'uso degli altri mezzi di trasporto, incluso il "*carpooling*" e le passeggiate sono diminuiti nello stesso frangente di tempo. Anche il tempo e la distanza dei viaggi solitari in auto sono aumentati nel corso dell'ultimo terzo del XX secolo in America. Lo spostamento individuale è dunque un indizio del declino del *Capitale Sociale* americano: più tempo passato in auto da soli equivale a meno tempo passato ad un *club meeting*, ad una raccolta fondi benefica, ma anche al bar con gli amici o a pranzo con la propria famiglia. Ma la

mobilità americana verso le periferie e l'espansione delle stesse, non è un fattore sufficientemente impattante a spiegare il declino *nell'impegno civico* dal 1960, dato che esso si manifestò anche nelle aree rurali e nelle piccole città rimaste intoccate dall'espansionismo urbano. Putnam assegnò anche a questo fattore un 10% sul peso del totale. (Putnam 2020, 204-215; Di Gregorio 2019, 80-81)

Lo sviluppo delle nuove tecnologie e in particolare dei *Mass Media* è il successivo fattore da indagare. Emerge sin da subito come la televisione abbia impiegato solamente 7 anni dalla sua commercializzazione per entrare nel 75% delle case degli americani, contro i 52 anni impiegati dall'automobile per raggiungere lo stesso risultato. È rilevante come la TV sia un mezzo di informazione e intrattenimento individualista, che permette a milioni di persone di guardare contemporaneamente lo stesso film ogni sera senza avere però la compagnia degli altri come al cinema. A dispetto di quello che si possa comunemente pensare, la diminuzione della lettura dei quotidiani non è da imputare all'introduzione della TV, dato che TV e quotidiani sono complementari e non alternative, ma al ricambio generazionale: il 70% dei nati tra il 1929 e il 1945 leggeva giornalmente un quotidiano ma solo il 25% dei nati dopo il 1960 effettuava questa pratica quotidianamente.

Nonostante la dimensione individuale, l'informazione televisiva non portò ad una diminuzione *dell'impegno civico*, in quanto il "*TV news watcher*" era più coinvolto nelle attività civiche rispetto alla media americana. Per valutare l'influenza dell'intrattenimento televisivo, è utile partire da una serie di dati. Quasi un adulto americano su due affermava di guardare la TV indipendentemente da cosa fosse trasmesso, nel finire degli anni '80. La media di ore passate davanti alla TV per ogni casa passò dalle 4.5 del 1950 alle 7 del 1995. A partire dal 1990 la media di apparecchi televisivi presenti nelle case americane superò le 2 unità e nel 1999 due bambini su tre affermavano di guardare regolarmente la TV durante i loro pasti. Alcuni sondaggi tra il 1970 e il 1990 evidenziarono come lo spendere un pomeriggio davanti la TV nel proprio giorno libero stesse diventando

sempre più frequente e più di un terzo degli americani accendesse la TV solamente per avere compagnia in casa, senza interessarsi di cosa effettivamente trasmettesse quel canale. Quindi i telespettatori abituali erano meno inclini a utilizzare il loro tempo libero per stare con altre persone, inclusi i propri familiari, una direzione opposta a quella del "*Civic Involvement*" e del *Capitale Sociale*. Ciò stabiliva una correlazione tra i "*Tv watchers*" e il declino *dell'impegno civico*, quantificata in una diminuzione del 20% delle attività civiche tra gli "*heavy TV watchers*" rispetto a chi ne faceva un uso sporadico. La causalità venne evidenziata da un esperimento condotto in 3 cittadine americane tra il 1971 e il 1973 che dimostrò come l'esposizione all'intrattenimento televisivo abbassasse il grado di *attività civiche* sia per chi era civicamente attivo che inattivo. Questo esperimento dimostrava come l'esposizione alla TV causasse il calo nell'*impegno civico* e non viceversa. Secondo Putnam, la televisione scoraggerebbe l'impegno civico nelle seguenti modalità:

- La TV divenne il metodo preferito dagli americani per passare il loro tempo libero e questo tolse tempo alle *attività civiche*.
- Guardare la TV, in quanto attività passiva e letargica, acuisce il malessere generale delle persone e crea un falso senso di legame sociale, derivante dal vedere delle facce comuni nei propri programmi preferiti.
- A differenza dei notiziari, i programmi di intrattenimento scoraggiano l'*impegno civico* e promuovono il materialismo, e divennero la maggioranza dell'offerta televisiva.

Non solo, dunque, la TV occupava più tempo libero rispetto alle attività civiche, ma lo trasformava in un qualcosa di passivo e privato: spettatori, dunque, ma a casa propria. L'introduzione della TV è dunque un indicatore più pesante dei precedenti nella diminuzione di "*Civic Engagement*" e *Capitale Sociale* nell'America di fine XX secolo, ma non era responsabile di tutto il declino *dell'impegno civico*, che riguardava anche i non utilizzatori di TV e gli utilizzatori sporadici e per questo Putnam gli assegnò un peso del 25% sul totale. (Putnam 2020, 216-246)

L'ultimo fattore analizzato da Putnam fu il ricambio generazionale. Emergevano dunque dei *trend* nella diminuzione dell'impegno civico diversi a seconda delle varie corti generazionali. La generazione più "civicamente impegnata" era quella nata tra il 1925 e il 1930, che aveva passato i primi anni di scuola durante la *Grande Depressione*, affrontato la *Seconda Guerra Mondiale* durante il liceo, se non sul campo di battaglia, ed era stata esposta all'intrattenimento televisivo nel finire dei vent'anni, una volta già diventata adulta. Venivano definiti come "*self-made citizens*" e venivano accorpati nella "*long civic generation*", ovvero dei nati tra il 1910 e il 1940. Il declino nell'impegno civico iniziò difatti nel 1960 quando questa generazione raggiunse l'età adulta e lasciò spazio alla generazione successiva nella partecipazione alle attività civiche, ma questo declino si intensificò solamente negli anni '70 e '80 a causa del boom di iscrizioni al college nel dopoguerra che lo celarono momentaneamente e, ancor più rilevante, a causa del fatto che il numero di nuovi nati della generazione successiva necessitasse di qualche anno per superare i morti della generazione precedente.

La generazione dei *Boomers*, ovvero quella dei nati tra il 1946 e il 1964 in seguito al boom delle nascite del *Secondo Dopoguerra* fu la prima generazione ad essere meno *civica* di quella precedente. Questa generazione crebbe infatti con l'influenza della TV sin dai primi anni di età, che comportò una diminuzione nell'impegno civico, al quale si aggiunsero eventi come l'omicidio *JFK*, la guerra in Vietnam e lo scandalo *Watergate* che portarono ad un generale disinteressamento dalla politica. Inoltre, essi si ribellarono alla *società di massa*, nella quale erano cresciuti, boicottando la tradizione religiosa e il matrimonio e praticando una maggiore tolleranza sociale, ma anche maggiore individualismo. Inoltre, *Boomers* e la successiva generazione degli "*X'ers*", ovvero coloro nati tra il 1965 e il 1980, non furono plasmati dal mito del *D-Day* e del patriottismo, ma entrarono nell'età adulta durante il rallentamento della crescita economica e l'aumento dei divorzi, che condussero ad un'instabilità economica e sociale. Significativa è la soddisfazione di vita di queste generazioni misurata tramite

il numero di suicidi e il numero di persone lamentanti un *malessere generale*. Il primo, infatti, tra il 1950 e il 2000 si dimezzò per le persone nella soglia d'età 55-64, ovvero la "*long civic generation*" che passato il trauma della Grande Guerra, apprezzò la propria vita, mentre nella fascia d'età 15-24 triplicò in questi 50 anni, toccando un apice di 12 suicidi ogni 100.000 abitanti negli anni 90. Anche il *malessere generale* seguì le stesse coordinate. Ciò indica come i *teenager* e i ventenni "*X'ers*" fossero molto meno soddisfatti della loro vita di quanto non lo fossero i *teenager* e i ventenni della "*long civic generation*". I *Boomers* e gli "*X'ers*" vissero nel mezzo di "*un'epidemia di isolamento sociale*", che fece aumentare malesseri come la depressione, che a sua volta alimentò ancora più l'isolamento sociale. Un circolo vizioso che sfociò nel declino dell'*impegno civico* e del *Capitale Sociale*. Alcune ricerche dimostrano chiaramente un cambio di mentalità riguardo la soddisfazione personale e il senso di comunità. Nel 1975 appena il 40% degli americani sosteneva che "*un sacco di soldi*" e il "*lusso materiale*" fossero valori fondamentali per condurre una "*buona vita*", ma nel 1995 questa percentuale raggiunse il 70%. Nel finire del XX secolo dunque, 2 americani su 3 annoveravano il materialismo come valore fondante la felicità. Per quanto concerne il senso di comunità, a fine secolo i nati dopo il 1964 percepivano un "*senso di appartenenza*", a tutte quelle comunità che non fossero famiglia, amici e posto di lavoro, minore del 30% rispetto ai nati prima del 1946. Emerge quindi come il maggiore colpevole nella diminuzione del "*Civic Engagement*" dell'America del XX secolo fosse proprio il ricambio generazionale, che a partire dagli anni 50 aveva iniziato lentamente a sostituire la generazione "*più civica d'America*", che si era formata nel senso di cooperazione, patriottismo e fiducia reciproca necessari a superare ostacoli come la *Grande Depressione* e la *Grande Guerra*, con una generazione (o meglio due) che si era formata nell'individualismo e nel materialismo dell'intrattenimento televisivo. Al ricambio generazionale Putnam assegnò un 50% del peso sul totale dei fattori determinanti il declino del "*Civic Engagement*". (Putnam 2020, 247-276)

È utile a questo punto esplorare le conseguenze del *Capitale Sociale* sulla società americana, per delinearne lo stato in cui si trovava sul finire del XX secolo. Il primo settore analizzato è quello dell'istruzione e del benessere dei bambini, in quanto emerse dalle ricerche di Putnam una correlazione lineare tra il *Capitale Sociale* e il benessere dei bambini. Questa correlazione viene ottenuta comparando il "*Children Welfare Index*", contenente vari parametri, tra cui il tasso di mortalità di infanti e bambini, gli arresti giovanili ma anche il numero di famiglie sotto la soglia di povertà, con il "*Social Capital Index*": gli Stati con più alto benessere dei bambini erano gli stessi con più alto *Capitale Sociale*. Per comprendere il nesso di causalità, Putnam introdusse lo "*Educational Performance Index*" che prendeva in considerazione indicatori come il punteggio medio ottenuto dagli studenti di uno Stato nei test SAT, ma anche la percentuale di studenti che abbandonavano gli studi prima del diploma. Comparando quest'ultimo indice, dunque, con quello del *Capitale Sociale*, emergeva come gli stati con più alto *Capitale Sociale* avessero un sistema di istruzione che performava meglio: c'era una maggiore cooperazione nel vicinato per aiutare i bambini nel dopo-scuola e tenerli lontano dalla criminalità delle strade, inoltre i genitori erano più inclini ad essere coinvolti nella vita scolastica dei loro figli e il loro *civismo* era maggiore e ciò si traduceva in un migliore rendimento nel percorso di istruzione. (Putnam 2020, 296-306)

Il *Capitale Sociale*, inoltre, influenza la sicurezza e la produttività dei quartieri, come emerge dalla comparazione tra il "*Social Capital Index*" e il tasso di omicidi diviso per Stati. Tra essi vige una correlazione inversamente lineare: gli Stati con più alto *Capitale Sociale* hanno meno omicidi rapportati alla popolazione. Questa comparazione viene influenzata dal "*Children Welfare Index*", in quanto ad un maggiore benessere e accudimento destinato ai bambini, minore è la possibilità che, diventati adulti, essi cadano nelle reti criminali. Inoltre, emerge come negli Stati con minor *Capitale Sociale* gli individui siano più pronti ad affrontare una *scazzottata*: "*I'd do better than average in a fistfight*". Quindi dove il *Capitale Sociale* è più basso, non solo le persone sono più inclini a risolvere una disputa con le

“maniere forti” ma la criminalità è maggiore e viene lecito pensare che ci sia una correlazione del tipo: *“Sono pronto a sfoderare i miei pugni se provocato, perché so che l’altro farà lo stesso, in questo brutto quartiere”*. Altri aspetti da considerare sono innanzitutto che nei quartieri poveri dove il *Capitale Sociale* è minimo, gli individui non potendo contare dunque su *capitale finanziario né umano*, tendono ad affiliarsi in *gang*, le quali a differenza della Mafia italiana, sono caratterizzate da legami più orizzontali e si fondano su principi di cooperazione, solidarietà e reciprocità. Sviluppano, quindi, *Capitale Sociale bonding*, ma che viene utilizzato per puntare nella direzione della criminalità. È chiaro come ciò inneschi un circolo vizioso: un basso *Capitale Sociale* produce quartieri meno sicuri ed efficienti, dove la criminalità prospera, ma ad un aumento della criminalità, corrisponde un abbassamento del *Capitale Sociale*. (Putnam 2020, 307-318)

Inoltre, ad un maggiore *Capitale Sociale* corrisponde una maggiore prosperità economica: individui con solidi legami sociali possano fare leva su queste connessioni per il proprio sviluppo personale. Dunque, il *Capitale Sociale* ha anche un valore economico, in quanto non solo abbassa i costi di transazione negli scambi economici, ma estende anche la rete di informazioni per la ricerca di un posto di lavoro o di un partner commerciale. Alcune ricerche dimostrano come gli abitanti delle città con meno *Capitale Sociale* tendono ad avere lavori meno soddisfacenti, anche economicamente, e peggiori reti di relazioni sociali. Al contrario, comunità con un elevato *Capitale Sociale*, tendono ad essere economicamente prospere. (Putnam 2020, 319-325)

Il *Capitale Sociale* ha, anche, un’influenza sulla salute e sulla felicità delle persone. A tal proposito emerge dagli studi di Émile Durkheim, che il suicidio sia prevedibile dal grado di integrazione nella società dell’individuo: una connessione tra il benessere e la soddisfazione della propria vita e il *Capitale Sociale*. A tal proposito Putnam, elaborando gli indici di *“Healthy State Index”* e di *“Age-adjusted Mortality Rate”* e comparandoli con il *“Social Capital Index”* trovò una corrispondenza linearmente proporzionale tra di

essi. Quindi, ad un maggior *Capitale Sociale*, corrispondeva maggior salute e longevità, per le seguenti motivazioni:

- Una maggiore connessione sociale fornisce una maggiore assistenza sia economica, che in termini di cura, su cui contare.
- I *network* sociali rinforzano uno stile di vita più salutare, lontano dagli eccessi e più improntato all'attività.
- L'isolamento sociale aumenta il grado di malessere, come evidenziato per gli "*heavy TV watchers*", e viceversa.

Una controprova significativa viene da un sondaggio condotto tra il 1975 e il 2000, che dimostrava come il numero di americani che dichiarassero di essere "*in una buona condizione fisica*" scendesse dal 75% del 1975 al 55% dell'anno 2000, periodo nel quale il declino nel "*Civic Engagement*" si fece più marcato. La felicità invece, era influenzata da una moltitudine di fattori, come il *Capitale Finanziario*, che aumentava all'aumentare del *Capitale Sociale*, il *Capitale Umano* espresso come grado di istruzione, anch'esso maggiore dove *Capitale Sociale* più alto e per ultimo, il *Capitale Sociale* diretto. Da un sondaggio della *DDB Nedham Life Style* emergeva che il grado di felicità aumentava all'aumentare delle interazioni sociali, come il volontariato, i "*Club Meeting*", l'intrattenimento di un amico a casa e il recarsi in Chiesa. In conclusione, ad una maggiore *Capitale Sociale* e *ingaggio civico*, corrispondono una maggiore salute e felicità degli individui. (Putnam 2020, 326-335)

Infine, è rilevante sottolineare come la salute di una Democrazia dipenda dalla partecipazione dei suoi cittadini alle questioni del Paese. Quindi in una società americana che vedeva una diminuzione nei propri "*Civic Engagement*" e *Capitale Sociale*, la Democrazia stesse accusando qualche malessere, come evidenziato dal calo della partecipazione alle tornate elettorali presidenziali. In secondo luogo, il *Capitale Sociale*, specialmente nelle sue componenti dell'associazionismo e dei *network sociali*, ha un duplice effetto benefico per una comunità: interno sviluppando l'abitudine alla cooperazione e alla persuasione del benessere pubblico, ed esterno consentendo agli individui di essere rappresentati non come "*uno*" ma come

“*tanti*”, al riparo dagli abusi delle élite di potere. A riguardo, difatti, Alexis de Tocqueville si riferisce alle associazioni volontarie americane come “*scuole di democrazia*” ed emerge come esse siano un efficace antidoto dal veleno dei gruppi estremistici, come il complottismo, che attraggono il singolo individuo. Secondo Putnam, le associazioni volontarie sviluppano le “*virtù civiche*” della *partecipazione attiva* alla vita pubblica, dell’affidabilità e della reciprocità, alle quali corrisponde un maggiore interessamento per gli altri, una maggiore attitudine alla cooperazione per sorpassare gli ostacoli insormontabili individualmente e una maggiore attenzione a non infrangere le regole della partita per non essere tagliati fuori dal gioco. È evidente quindi come il progressivo abbandono della *vita civica attiva*, per passare ad esserne solo spettatori, sia andato a minare le “*scuole di democrazia*” Toquevilliane. Come dimostrato dalle regioni italiane, le democrazie e le istituzioni più efficienti erano quelle con maggiore partecipazione *civica* mentre dove il “*Civic Engagement*” e il *Capitale Sociale* erano minimi, il sistema perseguiva scarsamente il bene dei propri cittadini. Ai due estremi del *Capitale Sociale* si creava una distinzione tra il governo visto come “*noi*” oppure come “*loro*”, e dove il governo erano “*gli altri*”, la sua legittimità era messa in discussione e vigeva una maggiore sfiducia. Un chiaro indicatore era la maggiore evasione fiscale: “*Pago le tasse perché tutti gli altri lo fanno e il sistema che abbiamo creato con il nostro contributo sta funzionando*” che si applicava dove vi erano fiducia verso il prossimo, cooperazione, reciprocità e un’attiva partecipazione alla vita associativa e democratica del proprio paese. (Putnam 2020, 336-349)

Emerge quindi come il *Capitale Sociale* influenzi ogni aspetto della vita di una comunità: la sua produttività e prosperità economica, la percentuale di successo delle nuove leve, lo stato di salute dei propri membri e anche la qualità delle proprie istituzioni democratiche. Ma l’America di fine XX secolo si stava affacciando alle sfide del *Nuovo Millennio* completamente “*Civically Disengaged*” e con i propri *stock* di *Capitale Sociale* visibilmente in diminuzione anno dopo anno. Nella prossima sezione verrà analizzato il

ruolo di Internet e dei *Social Media*, cercando di comprendere se la loro introduzione sia riuscita ad invertire il *trend* delle ultime tre decadi del 1900.

1.3. La comparsa di Internet: l'inversione del declino?

Internet fu inventato come protocollo per lo scambio di informazioni governative, ma venne poi esteso al pubblico civile nel 1983 e negli anni '90 iniziò la sua espansione non ancora terminata. In appena dieci anni, Internet raggiunse il 15% di tutta la popolazione mondiale, ma ancora maggiore fu il peso avuto nella società americana: al 2005 Internet era usato dal 70% degli americani, contro appena il 35% degli europei. (Internet World Stats 2021; Roser, Ritchie e Ortiz-Ospina 2015)

Verranno indagati gli effetti di un mezzo così espanso sul *Capitale Sociale*, nello specifico, se i legami “*internettiani*” (virtuali) possano averne invertito il declino dei legami di persona. Prendendo in considerazione Internet in sé, la risposta è negativa. Alcune ricerche dimostrano infatti come ad un maggiore tempo passato davanti lo schermo corrispondano meno ore passate a socializzare di persona: la sociologa Sherry Turkle coniò il termine “*insieme ma da soli*” per indicare la tendenza a stare a testa china concentrati sul proprio smartphone in ambienti affollati, in preda alla “*Fear of Missing Out*”. Emerge difatti come la tendenza di Internet e dei *social media* sia quella di far diventare lo schermo del PC una sorta di univoca “*porta di accesso alla realtà*”. Ma per aumentare l’impegno civico e invertire il declino del *Capitale Sociale*, è necessario secondo Putnam combinare le interazioni “*face to face*” con quelle virtuali per costituire delle “*leghe digitali*”. I *social media* potrebbero costituire queste *leghe digitali*, ma è necessario distinguere tra quali potrebbero avere le caratteristiche per combinarsi con i legami di persona e quali no. *Social Media* come Facebook, attraverso continue interazioni attive e un senso di *community* virtuale, possono estendere il range del *network sociale* di un individuo e combinarsi con i legami di persona. Di contro, *Social Media* come Instagram o Twitter, che

non costituiscono alcuna comunità online sono impossibilitati a legarsi con le comunità “*face to face*”. È chiaro come un messaggio su misura ricevuto su Facebook abbia un effetto sociale benefico maggiore rispetto ad un “*like*” impersonale su Instagram o Twitter. (Di Gregorio 2019, 83-84)

Riguardo la *partecipazione civica* dei *social media*, essa ha giocato un ruolo cruciale sulla mobilitazione di alcuni movimenti sociali come il *Black Lives Matter* o i *Fridays for Future*, ma la loro risonanza mediatica fu dovuta ai milioni di persone scese in piazza urlanti, e non ai milioni di “*mi piace*” ottenute sui *Social media*. La longevità di questi movimenti sarà dunque determinata dalla loro abilità nel combinare legami virtuali con legami di persona, evitando il meccanismo del contributo passivo, che ha portato alla quasi estinzione dei *Rotary Club* e che applicato ai “*movimenti sociali digitali*” genera una “*illusione di attivismo*” che non sortisce effetti sul *Capitale Sociale*, generando fittizi sensi di appartenenza, come fece la TV. A tal proposito, Di Gregorio suggerisce la definizione di “*collettività che hanno ben poco di collettivo*”, in quanto i “*rapporti interpersonali sono deboli, quando non nulli*”. (Putnam 2020, 422-427; Palano 2020, 64, Di Gregorio 2019, 73-76)

Delineate le potenzialità di internet e dei *social media* sull’*impegno civico* e sul *Capitale Sociale*, verranno valutati gli effetti avuti sui seguenti elementi:

- *La partecipazione democratica*
- *La salute e la felicità*
- *Le istituzioni sociali*

Riguardo la partecipazione democratica, viene lecito credere che Internet e i *social media*, data la loro diffusione capillare, contribuiscano ad una partecipazione più equa, ma ciò si scontra con l’ostacolo del *digital divide*, che segna differenze nell’accesso ad internet e al mondo virtuale. Sin dal suo debutto, la diffusione di internet fu più lenta e difficoltosa tra le comunità rurali, povere e con minore istruzione, anche se ad oggi vige un accesso all’informazione pressoché identico tra le varie classi sociali. Ma permane il peso maggiore dei *network personali* e delle connessioni con le persone rilevanti, che rimangono non equamente distribuiti, a vantaggio di “*bianchi*

e ricchi” e ciò si traduce in una disparità di opportunità nella partecipazione alle sfere decisionali della società. (Putnam 2020, 427-428)

Un altro rischio derivante da Internet per la Democrazia è il fenomeno della “*Cyber balcanizzazione*”, secondo la quale questo “*nuovo spazio sociale ibrido*” frammenterebbe le comunità virtuali in molteplici sfere omogenee nel contenuto, nelle quali vige l’uniformità di pensiero e che rafforzano l’identità culturale, politica o sociale dei propri membri. Questa divisione può avvenire su base volontaria, in seguito alla scelta individuale di interagire sui social solo con chi ha opinioni identiche alle proprie, creando quindi delle “*echo chamber*”, oppure venire inconsciamente favorita dalla profilazione degli utenti da parte degli algoritmi di internet e dei *social media*, andando a somministrare successivamente dei messaggi personalizzati che creano delle “*filter bubble*” che filtrano tutto ciò che non si configura come conforme alle opinioni, idee e gusti del singolo utente. Queste “*bolle*” azzerando il *dissenso civico* tipico del pluralismo del mondo reale e necessario alle arene democratiche, creano una dimensione “*omofila*” nella quale l’utente esclude visioni del mondo diverse dalla propria, la quale viene di conseguenza ripetuta e legittimata dagli altri utenti, come lui all’interno della stessa “*bolla*”, e ciò si traduce nella promozione della polarizzazione e dell’estremismo. Una dimostrazione viene dall’esperimento dell’*intelligenza artificiale “Tay”* lanciato da Microsoft per monitorare il *machine learning* di un proprio *chatbot* sottoposto ad interazione con gli utenti di Twitter, il quale, esposto ai numerosi contenuti estremisti, passò dal postare “*Humans are super cool*” a “*Hitler was right, I hate Jews*” in meno di 24 ore. (Vincent 2016)

Queste “*bolle su misura*” aiutano a destreggiarsi nella “*sovra-offerta*” di internet e dei *social media*, “*come consumatori, ma non come cittadini*”. (Di Gregorio 2019, 193)

In queste comunità virtuali saturate di *Capitale Sociale bonding*, ma totalmente prive del *bridging*, lo spirito antidemocratico si evolve giorno dopo giorno e data la totale mancanza di contraddittorio, la sfiducia nei confronti delle istituzioni scientifiche e politiche si consolida, andando a

sottoporre i fatti “*out-group*” alle opinioni “*in-group*”, in una condizione definita di “*post-verità*” e di conseguenza, la disinformazione scaturente le teorie complottistiche prolifera, e parafrasando Mark Twain, “*fa in tempo a viaggiare per mezzo mondo, mentre la verità si sta ancora mettendo le scarpe*”. (Di Gregorio 2019, 240-257)

Internet, dunque, non rende più equa la partecipazione democratica, ma può costituire un vero e proprio pericolo per la democrazia stessa, eliminando il dissenso ideologico tipico del dibattito pubblico, nonché fondamentale per lo spirito democratico, andando quindi ad incrementare la polarizzazione non solo tra individui, ma anche tra forze politiche. (Putnam 2020, 427-430; Palano 2020, 141-176)

Riprendendo l'analisi del *Capitale Sociale*, le evidenze suggeriscono che gli effetti positivi delle connessioni “*face to face*” sulla salute psico-fisica e sulla felicità degli individui, non siano replicati dalle connessioni virtuali, le quali causerebbero invece un peggioramento della salute mentale e fisica nonché della soddisfazione di vita. Alcune ricerche dimostrano come ad un maggior tempo passato davanti allo schermo corrisponda non solo minore felicità, ma anche maggiore incidenza della depressione, anche se la causalità non è ancora dimostrata. Ma a partire dal 2011 quando l'uso di *smartphone* e *social media* si è diffuso tra i *teenager*, si è registrata una crescita significativa nelle percentuali di solitudine, infelicità e depressione, denominata come “*epidemia di solitudine*” che alimenta un circolo vizioso: maggiore uso dei *social* conduce a maggiore depressione, la quale conduce ad una maggiore presenza sui *social*. Dall'altro lato della medaglia, si segnala come le relazioni virtuali siano un'ancora di socialità per le minoranze isolate, ma questo non è sufficiente a contrappesare l'isolamento causato nella maggioranza. (Putnam 2020, 431-432)

Un altro elemento essenziale del *Capitale Sociale* è la fiducia, la quale favorisce le connessioni sociali e la norma di reciprocità, ma il cui declino non può essere invertito dai *social media*, per la loro caratteristica intrinseca dell'anonimia. Nei *social media* con identità verificata dei propri utenti, come

Facebook, *l'anonimia* si manifesta tramite la rappresentazione fintamente perfetta di sé stessi, che viene definita "*the curated self*", la quale costituisce l'impossibilità di tessere oneste relazioni sociali tra gli *alterego* delle persone. Nei *social media* con identità dei propri utenti celata, *l'anonimia* si traduce in mancanza di reputazione per le proprie azioni, che dà luogo a razzismo ed "*hate speech*". In queste arene polarizzanti, costruire relazioni basate sulla fiducia reciproca è semplicemente impossibile. Di conseguenza, non solo i *social media* non fermano né invertono la decrescita del *Capitale Sociale*, ma anzi la accelerano, andando a costituire ambienti dove la fiducia reciproca è inesistente. (Putnam 2020, 433-434)

L'impatto di internet sulle istituzioni sociali fu molto marcato, con l'avvento degli *e-commerce* che rivoluzionarono non solo il lato economico del compiere un acquisto, ma soprattutto quello sociale: il cosiddetto "*Amazon effect*" che provocò la chiusura di *store* fisici, dove si era soliti socializzare, che vennero rimpiazzati da piattaforme *online* dove compiere acquisti comodamente da casa. A tal proposito, un'indagine del *Census Bureau* americano evidenzia come il tempo dedicato agli acquisti fisici passò dalle 12 ore al mese del 2008 alle 10 ore del 2018. Internet, dunque, ebbe un impatto negativo sulle istituzioni sociali del commercio, eliminando quei luoghi fisici dove avvenivano socializzazioni "*face to face*" che costituivano una fonte di *Capitale Sociale*, ed esacerbando l'individualizzazione e la depersonalizzazione degli acquisti già iniziata anni prima nei centri commerciali. Un'altra istituzione sociale che vide dei cambiamenti con l'introduzione di Internet fu il mondo del lavoro, che era un importante sito dove stabilire connessioni sociali, sia formali, come i sindacati, che informali, come l'amicizia tra colleghi. L'avvento dei *social media* non rinforzò i legami sociali nel mondo del lavoro, come suggerisce uno studio del 2016 il quale evidenzia come solo il 17% dei lavoratori americani usasse i *social media* per "*costituire o rinforzare relazioni personali con i colleghi*" mentre il 37% li usasse per "*prendersi una pausa mentale dal lavoro*". Si evince, dunque, come Internet non abbia rafforzato i legami interpersonali

delle istituzioni sociali americane e non abbia portato di conseguenza ad un aumento del *Capitale Sociale*. (Putnam 2020, 434-436)

Per comprendere meglio l'impatto di Internet su partecipazione democratica, salute, felicità e istituzioni sociali nella seconda decade del XXI secolo è utile effettuare una breve analisi sul funzionamento dei *social media*. La costante che unisce quasi tutti i *social media* è quella di offrire un servizio gratuito ai propri utenti. Ciò che il consumatore offre in cambio, sono i propri dati e la propria privacy. Così facendo queste *companies* possono utilizzare i dati del singolo utente per profilarne i gusti e le idee e offrire delle inserzioni, chiamate *advertisement*, cucite su misura. Lo scopo di questi *social media*, dunque, non è tanto quello di mettere in contatto tra loro due persone, quanto quello di tenere un utente più incollato possibile allo schermo, con dinamiche di "*gamification*" simili alle slot machine e nel mentre, fargli condividere più informazioni possibili. Questa "*connessione all'essere connessi*" può occasionalmente sfociare in una vera e propria dipendenza. (Hilliard 2021; Wu Ming 1 2021, 235-239; 249-251)

Emerge dunque che questa connessione ai *social media*, più che al *Capitale Sociale* si avvicini al "*consumismo digitale*". Inoltre, gli algoritmi che gestiscono i contenuti visualizzati nel proprio profilo, spingono a visualizzare ciò che più si conforma ai propri gusti, moltiplicando la "*cyber balcanizzazione*" e andando a creare le "*bolle*" di cui si è parlato sopra, le quali riducendo lo sguardo sul mondo a quello della propria finestra fanno credere che non esista altro paesaggio al di fuori di quello osservabile dalla propria "*bolla*", materializzato nello schermo del proprio *device*. Oltre, dunque, a rendere i propri utenti socialmente più isolati, "*alone together*", i *social media* influenzano negativamente il comportamento dei propri utilizzatori, andando a minare il confronto tra ideali e bisogni diversi dai propri e portando a dipendenza, polarizzazione, *hate speech* impunito. Come recita un detto: "*Se non stai pagando un prodotto, il prodotto sei tu*". E il prodotto sono gli utenti dei *social media*, i quali elevano a potenza gli effetti di internet, aumentando dunque la "*disconnessione sociale*" e

diminuendo il *Capitale Sociale*. (Putnam 2020, 434-438; Palano 2020, 138-156)

È utile altresì analizzare il ruolo di internet e dei *social media* durante la pandemia da Covid-19. Riguardo il *Capitale Sociale*, è evidente l'aumento di solidarietà sociale occorso durante i primi mesi della pandemia, manifestato tramite il distanziamento sociale, l'igienizzazione delle mani, le mascherine, i gruppi di aiuto di quartiere per i quarantenati e le numerose raccolte fondi che sono chiari esempi di reciprocità: "*Oggi ti aiuto, perché un domani potrei contrarre il Covid e qualcuno potrebbe aiutare me*". È difatti dimostrato come durante le crisi rilevanti, la popolazione cerchi di fare del proprio meglio per alleviare la sofferenza altrui, come accaduto dopo l'"11 settembre". Rimane da dimostrare, data la pandemia ancora in corso al momento della scrittura di questa trattazione, se questa solidarietà reciproca e collettiva possa affievolirsi o se questo baratro in cui l'umanità tutta è caduta, possa segnare un'inversione nella diminuzione del *Capitale Sociale*. (Putnam 2020, 438-439)

Durante il *lockdown* pandemico Internet e i *social media* sono diventati strumenti ancora più essenziali: il lavoro, le riunioni di famiglia, i *meeting* politici, persino le visite dei musei si spostarono online. Ma ciò ebbe anche dei risvolti negativi. Il lavoro da casa, chiamato *smart working*, subì un'impennata, arrivando ad una percentuale di americani in telelavoro prossima al 70%. I benefici dello *smart working* furono un risparmio nei tempi di trasferimento, che implicò maggiore sostenibilità economica e ambientale, ma il *digital divide* acuì una disuguaglianza nell'isolamento sociale. Questo cambio di rotta verso gli "*Zoom meeting*" fu sicuramente efficiente dal punto di vista dei costi e della produttività, ma comportò una diminuzione della socialità e un aumento dello stress lavorativo. (Putnam 2020, 438-440)

Anche l'istruzione si convertì online, ma anche per le famiglie più facilitate a questo *switch*, si avvertì l'impossibilità di rimpiazzare la complessità emozionale dell'esperienza educativa con un'impersonale *video call*. Gli

online meeting penalizzarono il lato emozionale, annacquando la complessità della comunicazione, delle emozioni e della fiducia interpersonale tipiche degli incontri “*face to face*”. Questa “*recessione sociale*” condusse ad un aumento dei casi di depressione, solitudine e isolamento che allargò ancora di più il *gap* di *Capitale Sociale* tra i “*socievoli*” e gli “*asociali*”. È notevole, infatti, notare come il 64% degli americani di tutte le età concordassero che “*le connessioni online e telefoniche sono utili ma non possono rimpiazzare il contatto personale*” e questa percentuale era addirittura più alta per i “*nativi digitali*”. Di Gregorio definisce a riguardo un “*capitale sociale virtuale*” nel quale le “*connessioni tra le persone vanno moltiplicando*” ma al contempo i “*singoli legami sociali si indeboliscono*”. La pandemia, dunque, ha evidenziato le due facce della medaglia di internet e dei *social media*: la loro utilità e imprescindibilità, ma anche le loro limitazioni e i loro rischi. È rilevante inoltre sottolineare come durante la pandemia le fake news e le teorie del complotto sul web siano aumentate significativamente. (Putnam 2020, 441-442; Di Gregorio 2019, 77)

In conclusione, dunque, la domanda che ci si pone non dovrebbe più essere se Internet sia bene o male per il *Capitale Sociale*, ma quali parti positive delle connessioni online possono essere prese e combinate con le insostituibili connessioni “*face to face*”. Ritorna dunque in auge la tesi delle *leghe digitali* di Putnam come unica via di fuga per l'inversione della diminuzione del *civismo* e del *Capitale Sociale* americano, il quale ha continuato la propria erosione anche nelle prime due decadi del XXI secolo. Sarà obiettivo del futuro determinare se l'aumento di solidarietà sociale e reciprocità avvenuto durante i vari *lockdown* pandemici, sia destinato a non svanire dopo un *tempo x*, come avvenuto nelle precedenti crisi nazionali, ma possa invece divenire una nuova costante che, innestandosi nelle caratteristiche socialmente positive di Internet e dei *social media*, possa interrompere il declino del *civismo* e del *Capitale Sociale* americano, costante da più di mezzo secolo.

Nel capitolo successivo verrà analizzato il ruolo polarizzante della politica americana e il suo stile violento di comunicazione nell'influenzare i fenomeni estremisti e, più nello specifico, quelli complottisti.

II. La Società Politica Americana

Quando si pensa alla società americana e al suo stile di politica, la mente rimanda a campagne elettorali condotte nel segno di un patriottismo esacerbato dalla contrapposizione, con armi sempre presenti e in bella mostra, ad un nemico maligno, pronto in ogni momento a distruggere i valori fondamentali della società americana, dal nazifascismo all'estremismo religioso islamico, passando per la parentesi del Comunismo. In questo capitolo verrà indagato questo stile nazionalistico-paranoide che si sviluppa già a partire dal 1800, evidenziandone le sue fondamentali ideologiche e la trasposizione del Partito Repubblicano. Verrà infine posta ulteriore attenzione all'apice di tensione e polarizzazione raggiunto con la Presidenza Trump e sul come essa abbia amplificato questo stile, legittimandone gli esponenti più estremisti in un clima di violenza e tensione che culminerà con i tragici eventi del 6 gennaio 2021.

2.1. Lo Stile Paranoide-Nazionalistico della Politica Americana

L'idea di uno scontro, dal carattere divino e millenaristico, tra Bene e Male costituisce la base ideologica della politica americana. Scriveva infatti *Ernest Tuveson* che l'idea di una *"guerra continua tra il Bene e il Male nella quale gli Stati Uniti giocano un ruolo di [...] redentore del mondo [...] è stata [...] presente fin dalla fondazione della Repubblica"*. Questa idea si inserisce in un contesto di patriottismo nel quale il resto del Mondo viene visto come arretrato, pagano e soprattutto *"insormontabilmente diverso"*. Emerge quindi un carattere di unicità della Nazione americana, come salvatrice del Mondo dai suoi mali. È utile riprendere le parole di John Adams che il 2 luglio 1776 commentando la Dichiarazione d'Indipendenza affermava: *"La Dichiarazione d'Indipendenza [...] (è) un contratto sociale [...] (della) missione del Redentore sulla terra"*. Se da una parte negli Stati Uniti vige una solida separazione tra Stato e Chiesa, dall'altra ogni Presidente ha espresso degli espliciti rimandi a Dio e alla sua benedizione

nei confronti dell'America nella lotta contro il Male. Troviamo nelle parole di Franklin Roosevelt un rimando alla *"benedizione di Dio"* per le sue azioni, in quelle di Dwight Eisenhower la lotta tra *"Le forze del Bene e del Male"* che sono *"radunate, armate e contrapposte"*, per proseguire con questo ruolo di redenzione del Mondo nelle parole di Richard Nixon *"Noi abbiamo un destino divino [...] non semplicemente mantenere la nostra libertà [...] ma estendere la libertà a tutto il Mondo"* e anche in quelle di Robert Kennedy che parla di *"nostro diritto alla leadership morale di questo pianeta"*. (Tonello 2011, 3-8)

Questa concezione dell'America come salvatore del Mondo è stata fatta propria dal Partito Repubblicano in epoca contemporanea, ma in un periodo meno recente, collocato all'inizio del XX Secolo, i Repubblicani temevano che un impegno internazionale avrebbe allargato il potere del governo federale, al quale erano contrari per preservare il carattere dell'unicità della Nazione americana. Fu solo con la perdita del primato nucleare che il Partito Repubblicano si convertì dunque al multilateralismo di ONU e NATO, andando a costituire un vero e proprio *"nazionalismo bellicoso"* dalla retorica estremista, che trova un suo chiaro esempio nella politica del *"roll-back"* dell'URSS adottata da Eisenhower e che evidenziò un opportunismo politico del Partito Repubblicano sul quale questa trattazione tornerà a più riprese. (Tonello 2011, 14-16)

Questo stile nazionalistico si esprime tramite quella che Hofstadter definisce *"retorica paranoide"* che prende il nome dalle caratteristiche comuni con la condizione clinica della paranoia, che si contraddistingue per eccitazione, sospettosità, aggressività, megalomania e apocalitticismo. Lo stile paranoide viene però usato in politica da individui clinicamente sani, ma che si esprimono con esagerazione, fantasia e sospettosità cospiratoria fungendo da arena per le *"menti arrabbiate"*. La differenza principale tra la paranoia clinica e lo stile paranoide tipico della destra americana sta nella sensibilità del complotto, dove gli individui della prima vedono il mondo schierato unicamente contro di essi, mentre i secondi percepiscono la cospirazione rivolta contro un'intera Nazione, una cultura o uno stile di vita

di milioni di persone. Questa dimensione di impersonalità contribuisce a creare negli afferenti dello stile paranoide una convinzione altruistica e patriottica, che li fa sentire nel giusto. (Hofstadter 2021, 13)

Lo stile paranoide si serve di concetti per far presa nelle persone, propugnando idee con l'obiettivo di farle credere, indipendentemente dalla loro veridicità o meno. Questi concetti prendono il nome di "*frame*" ovvero cornici mentali che "*determinano la nostra visione del mondo e di conseguenza i nostri obiettivi, le nostre azioni e i loro esiti più o meno positivi*" e non possono essere percepiti tramite l'introspezione, ma visti solamente tramite gli effetti che producono. (Lakoff 2019, 6)

Questo stile paranoide trova già sue applicazioni nell'America di tre secoli fa, quando sul finire del 1700 le modeste e presunte attività sovversive degli illuminati di Baviera, atte a riportare la razza umana sotto l'ordine della ragione, venivano descritte in America con l'obiettivo di "*sradicare tutti i sistemi di potere religiosi, e di rovesciare tutti i governi esistenti d'Europa*". La fama di quest'ordine ebbe grande risonanza in America in quegli anni, anche grazie a testimonianze, più o meno veritiere, di ex membri e alla sparizione di uno di essi, William Morgan, mentre era intento a scrivere un libro per mettere in luce tutte le pratiche del movimento. Ciò che è più sorprendente, fu la reazione della politica, che rilanciò questa ondata paranoide, della quale troviamo testimonianza nelle dichiarazioni del Ministro di Boston Jedidiah Morse, il quale riteneva che gli Stati Uniti fossero vittima di una cospirazione internazionale atta ad eliminarne i propri valori e stile di vita. Si diffuse presto una vera e propria ossessione mista a paura per la violenza delle pratiche di giuramento del movimento illuminista e di punizione nei casi di violazione dello stesso, arrivando a descrivere trattamenti che prevedano lo "*spappolamento del cranio e l'esposizione delle cervella ai raggi del sole*" per i membri che violavano la loro fedeltà. A questi massoni venne attribuita, inoltre, la creazione di un ordine segreto all'interno dell'ordine giuridico e politico ufficiale, con cerchie intere di poliziotti, giudici, ma anche editorialisti e politici che avevano lo scopo di occultare le azioni sovversive dell'ordine a cui afferivano e facevano capo

ad una giurisdizione a parte, che non rispondeva al sistema legale dello Stato. La società massonica veniva a questo punto descritta come il “*motore di Satana*” che avrebbe portato “*il mondo in guerra contro Dio, per farsi sconfiggere nella battaglia del Gran Giorno appena prima del Millennio*”. (Hofstadter 2021, 22-37)

Questo breve esempio dello stile paranoide ne mette in luce l'approccio apocalittico nonché le caratteristiche costitutive, che si ripropongono nelle sue varie applicazioni, ovvero la presenza di una cospirazione internazionale, dotata di una malignità e di una forza senza eguali volta ad eliminare i valori di un determinato ordine, il quale per sopravvivere deve lottare per l'annientamento del nemico in quanto essendo esso empio e malvagio, non rendeva possibile alcuna mediazione. (Hofstadter 2021, 55-60)

Questo stile applicato nell'epoca contemporanea vede una fase di rinnovamento negli anni '50 del 1900, con il Maccartismo, che a differenza dei movimenti antimassonici dell'800, non individua più il suo nemico come esterno alla Nazione e mirante a far saltare lo stile di vita della maggioranza del paese, ma nutre una nuova percezione secondo la quale il nemico è interno e sta espropriando l'America alla destra che ha il compito di difenderla. Ecco allora che il capitalismo americano viene indebolito da una diffusione interna del socialismo e la sicurezza nazionale è messa a repentaglio da una cospirazione internazionale che ha i propri cooperanti negli statisti all'interno dei centri del potere, che nascondono le proprie intenzioni sovversive dietro quelli che vengono definiti come errori nelle fasi cruciali della storia: non inadempienza, dunque, ma vero e proprio tradimento. Il New Deal di Roosevelt è quindi un piano per indebolire il capitalismo, iniziato nel 1913 con l'approvazione della tassa sul reddito. L'accusa più rappresentativa della fase Maccartista risiede in un lungo documento che lo stesso Senatore McCarthy scrive contro il Segretario di Stato Marshall, il quale con l'omonimo Piano avrebbe costituito una “*truffa ai danni della generosità, buona volontà e imprudenza del popolo americano*” con la precisa volontà di far diminuire la potenza americana per

far cadere la nazione sotto “*l'intrigo sovietico dall'interno*” e “*l'esercito russo dall'esterno*”. Le tesi di McCarthy vengono riprese successivamente da un ex fabbricante di dolci, Robert Welch, il quale descrive i Comunisti come ormai prossimi ad impadronirsi della Corte Suprema, nonché della “*stampa, il pulpito, la radio-televisione, i sindacati, le scuole, i tribunali e le assemblee legislative d'America*” (Hofstadter 2021, 45-53)

Questo stile comunicativo nazionalistico e paranoide trovò un'altra applicazione nel Partito Repubblicano di quegli anni nella candidatura presidenziale di Barry Goldwater. La sua campagna elettorale verteva infatti attorno ad una politica estera aggressiva per ottenere una “*completa vittoria sulle forze del comunismo internazionale*” rappresentate dall'URSS, additata come il Male supremo da sconfiggere per salvare i valori americani. Celebre furono infatti due frasi pronunciate a poca distanza l'una dall'altra da parte di Goldwater: “*meglio morti che rossi*” e ancor più “*l'estremismo in difesa della libertà non è un vizio*” che delineavano una linea politica disposta al sacrificio totale pur di salvaguardare il nazionalismo americano. Ma lo spavento della Crisi dei missili di Cuba di un paio d'anni prima aveva scosso una popolazione che non era quindi più incline ad immolarsi in una battaglia all'ultimo sangue con il nemico comunista e complice anche un efficacissimo spot elettorale democratico che contrapponeva un'innocente bambina ad un conto alla rovescia di un fungo atomico, le elezioni del 1964 rappresentarono una batosta indiscutibile per il candidato Repubblicano. (Tonello 2011, 17-19)

Di lì a poco, il 1968 (o per meglio dire il *lungo '68* che va dal 1965 al 1975) avrebbe rappresentato uno choc molto più violento per la Nazione americana, che si sarebbe ritrovata a mettere in discussione ogni aspetto della propria vita. Per comprendere l'importanza del '68 e il conseguente riassetto dei partiti politici americani, vanno presi in considerazione tre fenomeni: la controcultura, l'integrazione razziale e l'opposizione alla guerra in Vietnam. La controcultura, ovvero il fenomeno di diffusa ribellione giovanile, nonostante fosse marginalizzato ad alcune aree geografiche e la controcultura stessa fosse stata fagocitata dall'industria culturale borghese,

venne dipinta come un “*attentato ai valori fondanti l’America*” soprattutto da una cerchia di intellettuali ebrei molto vicini agli ambienti democratici, come Irving Kristol e Norman Podhoretz. Lo stile paranoide si manifestò anche in questo caso, dipingendo gli autori come Jack Kerouac come una “*setta eversiva*”, delineando quindi una percezione paranoide del fenomeno ben al di sopra della realtà. In quegli stessi anni l’integrazione razziale aveva iniziato a toccare anche i distretti industriali del Nord America, dove operai bianchi e sindacalizzati dal reddito contenuto costituivano la base elettorale del Partito Democratico. Queste “*tute blu*” si sentivano minacciate da un aumento della “*concorrenza nera*” nelle loro fabbriche e nei loro quartieri e quando i Democratici iniziarono a fare dell’integrazione razziale la loro bandiera, la simpatia per i Repubblicani iniziò ad aumentare. La spettacolarizzazione delle proteste dei Black Panther, esasperata da media e politici che alimentavano il fenomeno vicendevolmente, cadde a fagiolo: non era importante che le proteste violente fossero solo uno spettacolo, perché la realtà della violenza urbana nera venne creduta e alimentò la reazione violenta della polizia che iniziò a “*sparare per prima e a sparare per uccidere*”. Questa linea dura venne ampiamente approvata dagli operai bianchi, in quanto generava in loro un senso di protezione, nonostante la minaccia fosse stata creata da una “*bolla politico-comunicazionale*”. Il terzo shock del ’68 fu rappresentato dalla guerra in Vietnam. Iniziata con un ampio consenso politico, della stampa e dell’opinione pubblica, per mettere al riparo i valori americani dall’avanzata del Comunismo, Male assoluto dell’epoca, venne dipinta però come una guerra strategica, per non rinvigorire i ricordi della guerra totale di Corea, né del Maccartismo. In questa guerra solo la forza minima avrebbe dovuto essere usata, necessaria a conquistare gli obiettivi tecnici del nemico. Ma l’*offensiva del Tet* del 31 gennaio 1968 e le successive immagini dei soldati vietnamiti impadronitisi dell’ambasciata americana a Saigon e della cruda violenza del conflitto fecero vacillare pesantemente il supporto dell’opinione pubblica, che costrinse l’allora presidente Lyndon Johnson a non ricandidarsi alle elezioni presidenziali dello stesso anno. Dalla disfatta del Vietnam venne

premiato il Partito Repubblicano che riuscì a far eleggere, seppur per un soffio, Richard Nixon come Presidente. (Tonello 2011, 21-35)

Nei successivi anni '70 si verificò un vero e proprio riposizionamento dei partiti americani, che volevano allargare il loro consenso elettorale. I Repubblicani partivano infatti dallo zoccolo duro dei bianchi del Sud ai quali si erano appena aggiunti gli operai del Nord e i quartieri etnicamente omogenei che volevano mantenere il loro status quo, la cosiddetta classe media ostile alle tasse e che presto iniziò a vedere con ostilità, grazie ad un'abile strategia populista, anche i centri del potere come Wall Street e Corte Suprema, definiti "*poteri forti*". Questa strategia, definita "*chi odia chi*" costituirà successivamente la base della futura retorica violenta ed estremista del Partito Repubblicano nelle decadi a venire. Di contro il Partito Democratico si concentrò nell'intercettare l'elettorato giovane, che si stava riversando in massa nelle università, le comunità nere in espansione e il genere femminile che in seguito alla massiccia entrata nel mondo del lavoro, godeva di una collocazione sociale differente e di un attivismo politico, espresso nei movimenti femministi, senza precedenti. Ma i *colletti blu* vedevano neri e giovani con un'ostilità figlia del '68 e ciò comportò, in sole due elezioni, un dimezzamento del consenso operaio verso il Partito Democratico. Ciò che fu ancor più rilevante di questo riposizionamento, fu la strategia di lungo periodo adottata dal partito Repubblicano. Sotto le indicazioni di Lewis Powel, un avvocato che sarebbe poi diventato giudice della Corte Suprema, i Repubblicani crearono dei *think tank* di accademici volti ad una produzione culturale che diffondesse le loro idee con le finalità politiche di una "*guerra di posizione*" basata su *cluster* nazionalisti-religiosi, socio morali ed economici. (Tonello 2011, 37-46)

Secondo Lakoff questi *cluster* prendono fondamento dalla "*morale del padre severo*" ispiratrice dei conservatori americani. Secondo questa morale, il padre severo deve proteggere la propria famiglia dal mondo malvagio presente all'esterno, rivestendo il ruolo di autorità morale capace di distinguere tra Bene e Male e di tramandare questa moralità ai propri figli,

tramite lo sviluppo della disciplina e della responsabilità individuale e punendoli quando necessario. (Lakoff 2019, 20-21)

Su questa morale si innestò l'opportunismo Repubblicano nel condurre alcune battaglie dagli anni 50 in poi su religione, politica estera, tasse, welfare e criminalità. Sebbene meriterebbero una trattazione a sé stante e più approfondita, verranno ora brevemente esaminate queste battaglie, per evidenziare lo scontro culturale e la retorica che hanno costituito il rafforzamento del partito Repubblicano a partire dagli anni '70, delineandone caratteristiche d'azione e punti di forza nei successivi anni.

Lo scontro sulla separazione tra Religione e Stato ha origini relativamente antiche nella società americana, almeno da quando a metà del 1800 la Corte Suprema dichiarò i *Bills of Rights* non applicabili ai singoli Stati ma solo al governo federale. Ma fu solo negli anni '70 che i Repubblicani intercettarono per opportunismo politico il movimento dei puritani evangelici, rabbiosi dopo aver subito due sconfitte significative come il diritto all'aborto e la messa al bando dei rituali religiosi nei luoghi pubblici, impadronendosi delle loro battaglie. (Tonello 2011, 47-54)

Questa rinnovata tradizione religiosa Repubblicana si unì alla *morale del padre severo* in un patriottismo che era stato indebolito dal disastro del Vietnam: era necessario dunque ridare credibilità alla potenza americana e al suo ruolo di Nazione "*Redentrica del Mondo*". In questo contesto avvenne uno scontro ideologico all'interno del Partito Repubblicano, tra chi non accettava la politica del *containment* verso il Comunismo e attraverso il "*Committee on the Present Danger*" vedeva rappresentata la necessità di una politica estera aggressiva tramite vere e proprie azioni di *lobbying* contro la politica del disarmo, della distensione e dei rapporti commerciali con l'Urss, e chi si schierava con l'idea della politica estera di Henry Kissinger, realista che credeva fortemente nella politica del *containment* e nella coesistenza temporanea con il nemico sovietico. Questo movimento di *neonazionalisti* desiderosi di riaffermare il ruolo redentore dell'America, tramite una politica estera aggressiva basata sul nucleare, si insinuerà a

fondo nel Partito Repubblicano, sfruttando una cultura politica americana basata sulla superiorità e unicità del proprio Paese. (Tonello 2011, 55-59)

La politica economica è forse il tema dove l'abilità di "*framing*" e la *morale del padre severo* dei Repubblicani emerge maggiormente. La dottrina del non intervento dello Stato in economia, il *laissez faire*, aveva subito un pesante contraccolpo dopo la crisi del 1929, ma una rinnovata produzione culturale che raggiunse l'apice con i premi Nobel ai liberisti Hayek e Friedman ne ridiede legittimità. Il rifiuto della pianificazione economica era non solo necessario per evitare la fine che avevano fatto i paesi pianificatori diventati totalitari nella Seconda Guerra Mondiale, ma moralmente sbagliato perché limitava lo sviluppo del libero mercato, che premiava l'abilità del singolo nel far emergere le proprie qualità tramite una solida disciplina e responsabilità individuale. Queste tesi estremizzate sostenute dal partito Repubblicano erano ovviamente false, dato che non solo i paesi rovinati dalla Seconda Guerra Mondiale erano diventati prima politicamente totalitari e solo in seguito economicamente pianificatori, ma lo stesso Hayek nella sua opera più famosa "*La via della schiavitù*" sosteneva che un regime normativo adeguato avrebbe migliorato la competizione, rendendola più efficace. Ma esse vennero credute per l'abilità comunicativa dei loro proponenti che si appellavano alle abilità del buon padre di famiglia come più che sufficienti a gestire il risparmio e l'economia della Nazione. (Tonello 2011, 61-67)

Dalla dottrina del *laissez faire* discese una retorica antifiscale, che dipingeva le tasse come una sottrazione indebita ai danni dei cittadini, parimenti ingiusta a quella che avevano subito i coloni da Re Giorgio III. Questo *frame* si innestava nella dottrina della "*supply side economy*" secondo la quale superato un certo limite, le tasse avrebbero ridotto il gettito fiscale in quanto le persone sarebbero disposte a "*lavorare di più se viene consentito loro di tenersi i loro soldi*". Il libero mercato veniva dunque dipinto come il luogo ideale dove i cittadini americani potevano dare realtà alle loro aspirazioni e realizzare il *sogno americano*. Come la stessa economia americana dimostrerà negli anni seguenti, la *supply side economy* era una dottrina

errata, falsa addirittura, ma venne propugnata come vera dall'attività culturale degli intellettuali vicini al partito Repubblicano, come Kristol e Wanniski. (Tonello 2011, 69-73)

Alla questione della riduzione delle tasse si agganciò un altro tema molto sentito nella politica americana, quello del welfare. La povertà negli Stati Uniti ebbe sin dal lontano passato una concezione quasi di colpa, che è possibile constatare tutt'oggi nella mancanza di un sistema sanitario pubblico. Un momento di rilancio significativo di questo “*frame*” va fatto risalire proprio alle battaglie degli anni '70 in esame in queste righe. Nel 1965 un collaboratore dell'amministrazione Johnson, Daniel Moynihan fece uscire un report sulla condizione delle famiglie nere americane, che evidenziava come la disgregazione delle famiglie nere, con padri spesso assenti e figli nati fuori dal matrimonio, fosse la causa della loro condizione di povertà e di come un intervento sociale dello Stato corresse il rischio di creare una dipendenza dallo stesso. Questo rapporto fece da base negli anni successivi alla costruzione ideologica nazionalista di *underclass*, nella quale i poveri erano colpevoli della loro povertà. Si creò dunque una vera e propria ostilità al concetto di welfare, rilanciata dai Repubblicani, che si insediò talmente a fondo nella cultura politica americana che fu un'amministrazione democratica, quella di Clinton, a mettere fine al programma *Aid to Families with Dependent Children* nel 1996. (Tonello 2011, 75-87)

Secondo Lakoff, i Repubblicani sfruttarono la “*causalità sistemica*” del fenomeno complesso della povertà, per far penetrare alcuni loro *frame* nell'opinione pubblica, attuando delle *iniziative strategiche*. Emerge difatti come ad una riduzione delle tasse soprattutto per i più ricchi, il gettito fiscale a disposizione del governo cali e questo si veda dunque costretto a tagliare i fondi destinati ai programmi di assistenza sociale per i più bisognosi. Facendo così i Repubblicani non solo perpetuano l'idea che la ricchezza sia un merito alla quale tutti possono ambire con adeguata disciplina e responsabilità, ma dimostrano anche, indebolendo l'efficacia di questi programmi sociali tramite il taglio dei fondi, la loro inutilità, confermando

dunque le teorie della povertà come colpa per quanti non si impegnano abbastanza e di una loro crescente dipendenza dai sussidi statali. È rilevante sottolineare come molti poveri votino Repubblicano, ovvero quel partito dichiaratamente contrario alle misure di assistenza di cui essi stessi beneficiano. Ciò avviene grazie, o per colpa di, una efficace campagna di *framing*, come l'uso del termine sgravio fiscale per riferirsi al taglio delle accise per i ceti più benestanti, implicando il *frame* delle tasse come sofferenza, che viene ripreso nel linguaggio politico anche dai Democratici che involontariamente lo rafforzano attivandolo volta per volta nella mente degli elettori. (Lakoff 2019, 46-48)

Le battaglie appena presentate si legano assieme per comprendere un elemento che contraddistingue la politica americana, dagli altri paesi europei, ovvero l'uso delle armi e della violenza come purificatori. La violenza e la non propensione al dialogo col nemico di cui si è detto all'inizio di questo capitolo hanno radici molto profonde nella società e nella politica americana, che possono essere ritrovate già a partire dalla guerra di Secessione, in una lettera del Generale Custer che afferma di non offrire *“compromessi tranne quelli offerti dalla punta delle baionette”* e ancora *“impiccherei ogni essere umano che abbia una goccia di sangue ribelle nelle vene [...] uomini, donne o bambini”*, riferendosi ai sudisti, ovvero altri americani bianchi che di lì a pochi anni avrebbero formato un'unica nazione. Questa violenza perdurò anche durante tutte le proteste e gli scontri che caratterizzarono il XX secolo e segnò una netta differenza con gli scontri del '68 europeo, decisamente meno sanguinosi. I Repubblicani sfruttarono questo senso di insicurezza, amplificato dai media, ma derivante da un effettivo disordine collettivo per soffiare i voti degli operai bianchi, che vedevano i neri come poveri e i poveri come criminali, ai Democratici, che si concentravano invece sull'elettorato giovane e nero. Un'altra applicazione Repubblicana che sfruttò questa atmosfera culturale di violenza fu l'attuazione della politica della *“tolleranza zero”* che vedeva impiegate ronde a piedi nei quartieri più *“difficili”*. Queste ronde non avevano una reale efficacia sulla criminalità cittadina, ma erano una *“strategia di immagine”* per

accaparrare il consenso dei cittadini che grazie ad esse si sentivano più sicuri. Direttamente proporzionale a questo incremento di insicurezza fu il ricorso alle armi da fuoco come difesa personale. I *neonazionalisti* non si lasciarono sfuggire il tentativo del Presidente Democratico Carter di bandire un certo tipo di pistole economiche per convogliare nel Partito Repubblicano gli elettori maschi, bianchi e a basso reddito che si sentivano più sicuri a possedere un'arma da fuoco e per stringere i rapporti con la *National Rifle Association*, che grazie all'aperto sostegno delle successive Presidenze Reagan e Bush padre, diverrà una delle associazioni americane più importanti, nonché molto vicina al Partito Repubblicano e sua grande finanziatrice nelle campagne elettorali. (Tonello 2011, 89-95)

Le battaglie politiche appena descritte furono molto sentite all'interno della società americana perché facevano leva su quattro grandi narrazioni che erano solidamente ancorate nella società, ma soprattutto nella cultura politica americana. Secondo Tonello, queste venivano usate in quanto comuni a tutti gli individui e vi si riferiva per spiegare temi molto più complessi, in un modo che fossero facilmente assimilabili da tutti perché richiamavano concetti familiari. Queste quattro grandi narrazioni prendevano il nome di "*The triumphant Individual*", "*The benevolent Community*", "*The Mob at the Gates*" e "*The Rot at the Top*". La prima, si riferisce ad un individuo nato in condizioni di povertà ma che riesce a conquistare la fama e la ricchezza ed è possibile vederne applicazione nelle biografie di Abraham Lincoln e Benjamin Franklin, nonché Bill Clinton e Barack Obama. I Democratici usarono questa narrazione per proporre il loro allargamento dei diritti, nell'ottica di un individuo che poteva trionfare solo una volta ottenute le libertà di voto e matrimonio, ma anche del se e quando avere figli. Di contro i Repubblicani utilizzarono questa narrativa per proporre l'ideale di un uomo severo e virile, che aveva ottenuto il proprio successo grazie all'impegno personale, senza aiuto dello Stato e senza curarsi dei bisognosi, ed era pronto a difenderlo con la pistola in pugno. La seconda narrazione, della *comunità benevola*, sostituiva la vastità del Continente americano con la dimensione della piccola comunità dove tutti

si aiutano, come in una vera e propria famiglia, riproposta anche nei film Western, dove l'eroe con la pistola, il "*John Wayne di turno*", è pronto ad immolarsi in una sfida coi cattivi per mettere in sicurezza il proprio villaggio. I Democratici usarono questa narrazione per proporre ai loro elettori l'immagine di un'America che si prendeva cura dei bisognosi, fossero essi vecchi, bambini o minoranze. Di contro i Repubblicani la usarono per difendere i valori morali delle loro piccole comunità, dall'intrusione dello Stato centrale, il quale non aveva diritto di impicciarsi negli *ideali benevoli* delle contee americane, fossero essi il rifiuto all'aborto, l'insegnamento del creazionismo o l'assicurarsi la giustizia da soli a colpi di pistola. Ma il vantaggio Repubblicano risiedette nello sfruttare le altre due grandi narrazioni, più legate ad un senso di paura. I *nemici alle porte* e il *marcio nei piani alti* riflettevano quello stile paranoide del quale si è parlato in apertura di questo capitolo. L'America, terra superiore e scelta da Dio si trovava ad affrontare costantemente dei nemici che volevano far saltare questi valori, fossero essi all'esterno, come nel caso degli illuminati di Baviera o all'interno delle proprie istituzioni, nei centri di comando, come avvenuto durante il maccartismo. Quello che i Repubblicani fecero tra gli anni '70 ed '80 fu creare un vero e proprio *counter-establishment* che legittimasse le loro idee e che fosse destinato a sopravvivere oltre i mandati delle amministrazioni presidenziali. Lo scopo era quello di politicizzare le loro decisioni, ovvero l'esatto opposto di quanto facevano i *think tank liberal* e ciò venne perseguito tramite una triplice azione di elaborazione teorica attraverso i propri intellettuali, come nel caso della dottrina della "*supply side economics*", un'azione politica costante e uno sfruttamento giornalistico. A quest'ultimo punto si deve l'alleanza con Rupert Murdoch che permise non solo di trasformare il quotidiano progressista New York Post in una fonte di propaganda Repubblicana, ma anche la fondazione di una rete televisiva privata, Fox News, che acquisirà via via più importanza nella diffusione della retorica aggressiva *neonazionalista*, nonché di infiltrare numerosi intellettuali vicino al Partito Repubblicano e agli ambienti *neonazionalisti* nei

principali media americani, come il *New York Times*, la *CNN* e il *Washington Post*. (Tonello 2011, 97-108)

Questa macchina politico-organizzativa rappresentò dunque un rafforzamento per il Partito Democratico dopo lo shock del lungo '68, e nonostante i principali partiti politici del periodo stessero entrando in crisi, il Partito Repubblicano si consolidava, strutturando la propria "*fase post-ideologica*" attorno a candidati coesi, un consistente controllo dei media e una retorica aggressiva che legittimava la violenza sia interna che esterna per difendere i propri valori dai nemici, parlando alla Nazione attraverso *frame* e *grandi narrazioni*. Questa strategia rappresentò un successo Repubblicano dal 1975 fino agli anni 2000, facilitata anche dagli scandali sessuali che videro coinvolto il Presidente Democratico Bill Clinton, che subì una vera e propria "*character assassination*" da campagna elettorale perenne, basata sulla narrazione "*The Rot at the Top*". Questa retorica aggressiva, sperimentata sin dagli anni di Reagan contribuì sicuramente a diffondere il "*pacchetto simbolico*" di valori *neonazionalisti*, ma contribuì ad una crescita esponenziale nella polarizzazione e nella radicalizzazione della politica americana. I valori religiosi, combinati con una diffusa ostilità alle politiche assistenzialiste portarono ad una mobilitazione di massa contro le cliniche per l'aborto, che ben presto sfociò in veri e propri attacchi terroristici da parte dei militanti "*pro life*". (Tonello 2011, 145-151)

In questo contesto polarizzato si svolsero le elezioni del 2000 che videro contendersi la Presidenza Al Gore per i Democratici e Bush per i Repubblicani. Il risultato degli scrutini fu molto dibattuto, in quanto una differenza di soli 300 voti nello Stato della Florida assegnava una vittoria al candidato Repubblicano, ma per una legge di questo Stato, un risultato così risicato necessitava di un riconteggio disposto dalla Corte Suprema della Florida. A questo punto la retorica estremista e violenta dei *neonazionalisti* diede sfoggio della propria abilità: non solo nei media venne sostenuta la tesi che i Democratici volevano effettuare il riconteggio solo nelle contee a loro favorevoli, il che era chiaramente falso nonché illegale, ma delle vere e proprie violenze vennero perpetrate in alcuni seggi, impedendo fisicamente

il riconteggio. Ciò spinse la Corte Suprema federale ad annullare con una decisione *ad hoc* e senza precedenti il riconteggio sancito dalla Corte Suprema della Florida, consegnando la presidenza a George Bush nonostante un vantaggio di mezzo milione di voti ottenuto da Al Gore. La Presidenza Bush entrò in carica il 20 gennaio 2001 e dopo nemmeno 12 mesi di operato si trovò ad affrontare uno dei più grandi shock della storia americana, l'attentato al *World Trade Center*. La visione delle *Twin Tower* perforate dagli aerei e collassanti su sé stesse pochi minuti più tardi, venne percepita dagli americani come un omicidio, con un colpo in fronte ad una persona che poi si accascia al suolo, e cambiò per sempre l'identità collettiva e individuale radicata nel cervello della popolazione. (Lakoff 2019, 156-161)

L'amministrazione Bush si trovò dunque nell'arduo compito di raccontare questo avvenimento senza precedenti agli americani. Le metafore usate furono molteplici, dal parlare di un crimine i cui colpevoli dovevano essere puniti, ad una guerra da combattere, passando per una metafora animalesca nel quale queste bestie sarebbero state fatte "*uscire dalle loro tane*". L'obiettivo era quello di legittimare l'invasione dell'Iraq come risposta al torto subito, facendo leva ancora una volta allo "*scontro tra Bene e Male*" nel quale il nemico empio andava annientato, perché intollerante dei valori americani e pronto a distruggerli con l'utilizzo delle armi atomiche. (Tonello 2011, 130-132)

Ritornava dunque in auge la retorica della *Nazione redentrice* e la narrazione "*The Mob at the Gate*".

Il nazionalismo successivo al 2001 esprimerà un odio viscerale verso tutto ciò che era straniero ed incompatibile coi valori americani, venendo usato a più riprese per attaccare i Democratici dipinti come ricconi in Volvo troppo intenti a mangiare sushi per occuparsi dei problemi degli americani comuni. In quegli anni, inoltre, il nazionalismo suggerì ancor più la sua unione con la religiosità, sia per un approccio apocalittico che descriveva il ruolo dell'America nel Mondo come "*affidato da Dio*" per far "*penetrare il Vangelo*

nelle terre di Abramo”, sia grazie ad una costante pressione in politica interna da parte dell’amministrazione Bush contro l’aborto, i matrimoni omosessuali e l’insegnamento dell’evoluzionismo nelle scuole. (Lakoff 2019, 135-138)

Nonostante una grande legittimazione iniziale della guerra in Iraq, derivante dall’ormai diffusa *morale del padre severo* che prevedeva di punire e giustiziare il nemico, ora individuato nel terrorismo islamico di Bin Laden e nel regime dispotico di Saddam Hussein, il supporto dell’opinione pubblica iniziò a vacillare nei confronti del conflitto iracheno, sia a causa dell’elevato costo economico della guerra, finanziata non con una maggiore tassazione ai ceti più abbienti ma con un taglio ai programmi di assistenza sociale, sia per il suo alto costo umano: alla fine del conflitto le perdite si attesteranno in circa un milione di iracheni e più di 5000 soldati americani. Inoltre, come dimostrato dalle guerre precedenti, il supporto patriottico e nazionalistico della popolazione americana ai conflitti prolungati per raggiungere una *“vittoria ad ogni costo”* aveva un limite e il fallimento della guerra in Iraq si tramutò in una perdita del consenso che il nazionalismo americano e la retorica violenta Repubblicana avevano sulla popolazione, che si tradusse nell’elezione nel 2008 del primo presidente nero nella storia degli Stati Uniti, il Democratico Barack Obama. (Tonello 2011, 138-143)

Sarebbe però erroneo pensare che la retorica violenta e gli attacchi personali da perenne campagna elettorale, il ripudio delle forme di welfare e della tassazione per i ceti più abbienti, l’odio viscerale per ciò che era visto come diverso, democratico e non da *“veri americani”* (tendenzialmente bianchi e operai) svanissero con una guerra *“non vinta”* e una vittoria presidenziale democratica. Il *framing* Repubblicano si era consolidato nell’ultimo quarantennio, dallo scandalo Watergate in poi e la continua riproposizione di *frame* conservatori e *neonazionalisti* avevano creato una vera e propria cultura politica. A farne le spese fu proprio l’amministrazione democratica di Obama, continuamente bersagliata da una serie di attacchi personali. Celebri furono le accuse di falsa cittadinanza, che si innestarono

in un vero e proprio movimento complottista denominato “*Birther*” che sosteneva che il Presidente fosse un Keniota, non avente quindi diritto a rivestire la carica di Presidente degli Stati Uniti d’America. Questa cospirazione non si arrestò nemmeno dopo la pubblicazione del certificato di nascita ufficiale del ministero delle Hawaii e venne a più riprese nominata e rinvigorita nelle dichiarazioni di Donald Trump, la cui figura sarà oggetto del prossimo paragrafo. (Smith e Tau 2011)

Lo stile paranoide e nazionalistico era ancora presente e ben attivo nella politica americana e i *frame* relativi erano pronti ad essere tirati in ballo dalla propaganda Repubblicana, come avvenne per la riforma sanitaria *Affordable Care Act*, alla quale venne affibbiato il nome “*Obamacare*” distraendo il dibattito politico dal contenuto della stessa, ovvero l’accessibilità del servizio sanitario, per dirottare l’attenzione sulle cliniche per l’interruzione della gravidanza, inquadrate con il frame di “*comitati di morte*”. (Lakoff 2019, 96-99)

I due mandati di Obama non bastarono ad attenuare la retorica nazionalista, lo stile paranoide, la segregazione razziale, la polarizzazione e la violenza della politica americana, che vide nel suo successore, Donald Trump, raggiungere un picco mai registrato prima nella società americana, che sarà oggetto di studio del prossimo paragrafo.

2.2. La presidenza Donald Trump: il Vaso di Pandora Americano.

La figura di Donald Trump si distinse sin dal momento della sua candidatura, in quanto personaggio pubblico noto per una spiccata visibilità televisiva che lo fece diventare il primo Presidente americano a non avere alcuna esperienza politica, militare, diplomatica o istituzionale. Un “*outsider*” che raccolse un voto più “*candidate oriented*” che “*party oriented*”. La sua leadership presidenziale venne interpretata come un “*incarico aziendale mediatico*”, che gli consentiva di dire tutto ciò che voleva su chiunque voleva, libero dalle regole scritte o meno della Casa Bianca, una

personalizzazione e mediatizzazione della politica che non aveva avuto precedenti nella storia americana. (Laruffa 2021, 12-13; Di Gregorio 2019, 37-39)

Divennero presto celebri alcune dichiarazioni del *tycoon* newyorkese, tra tutte quella che definì Haiti uno “*sh*thole country*” dal quale gli Stati Uniti non erano disposti ad accettare migranti. (Vitali, Hunt e Thorp 2018)

Nelle crisi che la società americana si trovò ad affrontare durante il suo mandato, che minarono la coesione sociale, la sanità, la politica e l'economia e per le quali i cittadini si rivolsero al Presidente americano come icona di speranza, Trump brandì invece la “*sword of the community*” dividendo la comunità, ben distante da quel “*e pluribus unum*” che aveva contraddistinto i Padri Fondatori. (Laruffa 2021, 14-15)

Sin dall'inizio della sua Presidenza, la crisi climatica venne ridimensionata, negandone la gravità e screditandone gli esperti. Un cambio di passo netto dalle politiche ambientaliste dell'amministrazione Obama, che portarono invece il Repubblicano a ritirare l'America dagli accordi del clima di Parigi. (Laruffa 2021, 62-63)

Donald Trump effettuò un'efficace manovra di screditamento della stampa “*non amica*”, ribadendo a più riprese “*fake news*” e dati manipolati a proprio piacimento, che secondo il “*Fact Checking*” del Washington Post, si attestavano sulle 22000 dichiarazioni false o mendaci espresse nei 1300 giorni del suo mandato. Ma l'azione contro la stampa non finì qui, perché a più riprese giornali autorevoli, ma scomodi al Presidente, vennero tacciati di diffondere fake news, come accaduto nel caso del giornalista della CNN Jim Acosta, che “*colpevole*” di fare domande troppo scomode nella sala stampa della Casa Bianca venne espulso da quest'ultima e il suo accredito ritirato. (Laruffa 2021, 74-75)

Anche nel caso della Pandemia da Covid-19 che travolse l'America, le dichiarazioni di Trump furono spesso menzognere, dichiarando a più riprese che la pandemia era in via di scomparsa da un giorno all'altro, ignorando le indicazioni tecniche degli esperti sulle prevenzioni individuali e collettive da

adottare, fino al dichiarare di iniettarsi il gel disinfettante per via venosa vista la sua capacità di annientare il Covid sulle superfici. Celebri divennero in breve tempo i continui botta e risposta con Anthony Fauci, direttore del *National Institute of Allergy and Infectious Diseases*, nonché consulente di tutti i presidenti americani da Reagan in poi. (Paz 2020; Behrmann e Santucci 2022)

Un altro segno che ha contraddistinto la Presidenza Trump fu una sistematica e reiterata violazione di tutte quelle norme e procedure non scritte che consentono di lubrificare la Democrazia Americana. Un caso eclatante sia per la modalità con cui avvenne, che per le motivazioni che lo animarono fu la revoca dell'incarico nel 2017 al direttore dell'FBI James Comey. Comey era a capo di tale organo dal 2013 e la sua nomina aveva ottenuto un consenso bipartisan, durante l'amministrazione Obama, a riprova delle sue capacità. Ma il Presidente Repubblicano lo licenziò con un *tweet* su Twitter, apostrofandolo come "*LEAKER & LIAR*" a causa di una presunta infedeltà al Presidente e una collusione con la rivale democratica Hillary Clinton, che venne però poi smentita dal Pentagono. (Laruffa 2021, 18-19)

Anche per l'intelligence vi fu una marcata politicizzazione di quelle che dovrebbero essere agenzie indipendenti e parallele al governo. La prassi vuole infatti che le nomine delle persone a capo di queste agenzie, siano espresse dal Presidente tra persone con alle spalle una carriera nelle forze armate, nella diplomazia o nell'intelligence stessa. Trump nominò invece come Direttore della *National Intelligence*, prima Dan Coats, politico Repubblicano e poi John Ratcliffe, anch'esso Repubblicano e convinto conservatore. Trump si servì spesso di questi fedelissimi per perseguire i propri scopi politici, come quando nella campagna elettorale del 2020 minacciò di pubblicare delle informazioni dell'intelligence che avrebbero incastrato Hillary Clinton e la sua cospirazione per dimostrare uno stretto rapporto tra il *tycoon* e il Cremlino. Questa retorica violenta e cospirazionista che si serviva di agenzie sulla carta indipendenti per perseguire i propri fini politici venne usata anche nei casi delle numerose minacce di revocare la

“*security clearance*” ai direttori di Cia e Intelligence che non si dimostravano schierati conformemente alla linea politica dell’amministrazione repubblicana. Questa personalizzazione e politicizzazione delle agenzie indipendenti del “*Deep State*” schierate contro gli oppositori politici, si verificò con la stessa violenza e paranoia che aveva segnato il periodo del maccartismo. (Laruffa 2021, 51-54)

Anche nel caso della nomina dei giudici della Corte Suprema, Trump utilizzò la violenza politica e la strategia del “*nessun compromesso*”. Il caso volle che durante il singolo mandato di Trump, venissero eletti ben 3 giudici della Corte Suprema, contro gli appena 2 nominati ciascuno negli 8 anni di Presidenza Clinton e Obama. Vennero scelte anche in questo caso personalità politiche tra il Partito Repubblicano, e non personalità di spicco nell’ambiente giuridico come prassi vorrebbe. Ma sebbene questo non rappresentasse il primo caso nella storia della Corte Suprema, ciò che differenziò l’amministrazione Trump dalle precedenti fu un ricorso allo scontro politico ignorando il consueto consenso bipartisan. I giudici Gorsuch, Kavanaugh e Barrett vennero eletti facendo ricorso alla “*nuclear option*” che annullava l’ostruzionismo Democratico e ne abbassava la maggioranza necessaria per l’elezione, consentendo così non solo di polarizzare e politicizzare la Corte Suprema, ma di ignorare l’opposizione democratica. L’assetto della Corte Suprema si trovava così composto da sei giudici eletti dai Repubblicani, sul totale di nove. (Laruffa 2021, 36-41)

Contemporaneamente alla scrittura di queste righe, una fuga di notizie non ancora confermata ufficialmente sembrerebbe evidenziare l’intenzionalità di questa Corte Suprema a trazione Repubblicana di annullare la sentenza “*Roe v Wade*” che comporterebbe la perdita della legalizzazione dell’aborto a livello nazionale, permettendo ai singoli Stati di decidere se consentire o meno le pratiche dell’interruzione di gravidanza. Appare evidente come gli Stati a governo Repubblicano, a conferma delle battaglie condotte sin dagli anni 70 e viste in apertura di questo capitolo, si schiererebbero contro questa pratica definita “*immorale*”. (Zurcher 2022)

Tutte queste violazioni e forzature di procedure e prassi non scritte, all'insegna della personalizzazione e politicizzazione di istituzioni parallele alla politica americana, hanno indebolito la legittimità delle stesse e resteranno nella storia politica degli USA, costituendo dei "*cattivi precedenti*" a disposizione di chi se ne vorrà approfittare, nonostante la leadership di Trump fosse stata scelta proprio per la sua lontananza dai giochi del potere e la sua volontà di difendere la Nazione americana "*con la rabbia e con i pugni*". (Laruffa 2021, 25)

Il problema della violenza razziale negli USA si acuì durante la Presidenza Trump. A fomentare l'odio verso coloro che erano visti come non "*veri americani*" contribuirono alcune discusse dichiarazioni del Presidente Repubblicano, che nell'occasione dell'emissione del *Travel Ban* per i paesi di religione musulmana, etichettò i cittadini di questi paesi come terroristi, ignorando completamente la distinzione tra l'Islam radicalizzato, che si era reso responsabile degli attacchi terroristici al mondo occidentale e Islam moderato. Nessuna minoranza venne risparmiata dalla velata *xenofobia* di Trump. Ecco allora che i messicani diventavano criminali e trafficanti di droga da respingere con la costruzione del famoso muro al confine e gli afroamericani vennero dipinti, con abili manipolazioni dei dati, come i principali responsabili dell'uccisione dei bianchi americani. (Laruffa 2021, 87)

L'apice della violenza si raggiunse a Minneapolis il 25 Maggio 2020, quando un poliziotto bianco uccise George Floyd, un cittadino afroamericano presunto colpevole di aver utilizzato del denaro falso in un negozio, soffocandolo con un ginocchio premuto sul suo collo per sette minuti e 46 secondi. L'ennesima uccisione di un cittadino nero ad opera dell'ennesima brutalità di un poliziotto bianco fece esplodere la rabbia della comunità afroamericana e non solo. Con il movimento Black Lives Matter, nato nel 2012 in occasione dell'omicidio del diciassettenne nero Tryvorn Martin anch'esso per un semplice sospetto di una guardia di quartiere, si riversarono nelle città americane più di 30 milioni di persone, ovvero la protesta più grande della storia degli Stati Uniti d'America, al grido di "*I can't*

breathe” le ultime parole pronunciate dal povero Floyd. Seguirono degli scontri sia con le forze dell’ordine, che soprattutto con i gruppi dei suprematisti bianchi e se da una parte Trump invocasse la linea dura contro le proteste che chiedevano il rispetto dei diritti della comunità nera, dall’altra non perdeva occasione per ammicciare a quei gruppi xenofobi che non vedevano l’ora di veder legittimata la loro politica d’odio. A tal proposito Joe Biden, che diverrà il successore di Donald Trump, commenterà le uscite del suo predecessore affermando che *“assegnare un’equivalenza morale a chi dissemina odio e chi ha il coraggio di combatterlo fu uno shock per la coscienza nazionale americana”* e che fu proprio questo a convincerlo della necessità di una sua discesa in campo per la corsa alle elezioni Presidenziali. (Laruffa 2021, 83-89)

Le statistiche indicano infatti come proprio dal 2015, con l’inizio della corsa alle Presidenziali di Donald Trump, gli attentati “domestici” ad opera del suprematismo bianco, dei gruppi xenofobi, o delle associazioni paramilitari dell’estrema destra siano aumentati in numero, superando quelli compiuti dalla matrice islamica. (Neiwert 2020)

Ad incrementare questa ondata di violenza contribuì sicuramente una maggiore radicalizzazione derivante dalla *cyber balcanizzazione* dei social media affrontata nel capitolo uno di questa trattazione, unita ad un aumento delle *fake news*, fattori che precedettero l’arrivo di Trump alla Presidenza. Ma la Presidenza del *tycoon* si caratterizzò per una escalation di tensione, paura e violenza, una polarizzazione politica manifesta nella politicizzazione forzata delle varie agenzie indipendenti che collaborano con la Casa Bianca ed un continuo uso delle stesse per indebolire i suoi rivali politici, una retorica basata su radicalizzazione, discriminazione razziale e di genere, una delegittimazione dei media e delle professionalità tecnico-scientifiche, un continuo ricorso alla retorica nazionalistica e paranoide e per finire il doppiopesismo tra i movimenti a favore dei diritti e quelli contrari. Questi fattori uniti allo stile comunicativo di Trump ebbero un effetto mobilitante nei confronti delle *“bolle”* polarizzate e polarizzanti descritte nel capitolo uno. (Palano 2020, 195)

La Presidenza Trump aprì il *Vaso di Pandora* della politica americana e una volta analizzato questo contesto di populismo, sovranismo e persecuzione paranoide appare più chiaro comprendere il “*mercoledì nero*” della democrazia americana. I fatti furono quelli dell’elezione presidenziale del 2020, che segnò il record americano per la partecipazione alle votazioni presidenziali. A contendere a Donald Trump la rielezione vi era il democratico Joe Biden. Lo spoglio dei voti si rese infuocato sin da subito, con un vantaggio iniziale di Trump che venne via via ridotto man mano che il conteggio dei voti procedeva. Vedendo la rielezione svanire ora dopo ora, il *tycoon* decise di affidarsi al suo account Twitter per provare a mettere pressione sul conteggio delle preferenze. Il primo “*Victory claim*” venne *twittato* la mattina seguente gli *election days*, il 4 Novembre. Seguiranno a ruota svariati tweet nei giorni seguenti denunciando brogli, sotterfugi, cospirazioni sulla conta dei voti. (Troyer 2020)

Con il passare delle ore, cinque Stati videro l’iniziale vantaggio di Trump diminuire inesorabilmente, Wisconsin, Michigan, Pennsylvania, Georgia e Arizona. Questo scatenò un cambio di strategia nell’ormai sempre più ex-Presidente che sempre tramite Twitter, la mattina del 5 Novembre lanciò quello che sarebbe diventato il motto dei suoi supporter nei giorni successivi: “*STOP THE COUNT*”. (New York Times 2020)

Inoltre, dal 4 al 23 Novembre il tema delle “*rigged election*” venne rilanciato più di 400 volte nel suo account Twitter. (Yourish e Buchanan 2020)

L’annuncio della vittoria di Joe Biden avvenne in un clima di tensione e stupore per il comportamento dell’ex Presidente Trump. Ma il punto più basso della democrazia americana venne raggiunto il 06 gennaio 2021. Quella mattina il Congresso, situato a Capitol Hill e riunito in seduta comune, stava ufficializzando l’elezione di Joe Biden a 46° Presidente degli Stati Uniti d’America, l’atto conclusivo delle elezioni presidenziali prima di procedere con il giuramento davanti alla bandiera che avviene il 20 gennaio. All’ora di pranzo un gruppo di circa 2500 rivoltosi si presentò dinanzi alle porte del Congresso, intenzionato a fermare l’ufficializzazione del risultato

elettorale, e compì un'irruzione nelle aule del Congresso. Si potevano notare bandiere americane, manifesti elettorali di Trump, cappellini *MAGA* e un urlo univoco che riecheggiava da questa folla inferocita: “*fight for Trump*”. Per il popolo americano ciò rappresentò uno shock, quasi come con l'11 settembre. Ma questa volta ad attentare ai simboli dell'America non erano degli estremisti islamici nemici dei valori occidentali, ma degli americani bianchi, repubblicani e nazionalisti. Inoltre, sebbene il Congresso fosse stato già posto sotto attacco altre volte, quest'occasione fu unica perché rappresentò la chiara intenzione di fermare il processo elettorale democratico. Le immagini di questa violazione, con i rivoltosi che saccheggiano le aule del Congresso, rubando addirittura lo scranno della *Speaker* della Camera Nancy Pelosi, rappresentano “*uno dei momenti più drammatici della democrazia americana*”. L'America quella mattina scoprì un nuovo nemico, un nemico interno, che stava provando a violare la libertà politica di un intero popolo. (Laruffa 2021, 101-104; O'Kane 2022)

Questo trauma, che si impresse nelle coscienze individuali e collettive, evidenziò il rischio di una politica populista, condotta senza il rispetto per popoli, avversari politici, esperti, stampa ed istituzioni, con un rinnovato stile paranoide e con un nazionalismo rabbioso pronto a dare legittimità a quelle che Hofstadter definiva “*menti incredibilmente arrabbiate*”, racchiuse nelle “*bolle*” del nuovo “*scenario comunicativo*” del XXI secolo.

Di queste *menti arrabbiate* si parlerà nel terzo capitolo di questa trattazione, di chi esse fossero e di quali forze governarono questo ed altri avvenimenti violenti all'interno della società americana. Ciò che è certo, è che un'America con degli stock svuotati di *Capitale Sociale*, con sempre meno fiducia reciproca come visto nel capitolo uno, con una cultura politica sempre più polarizzata e polarizzante, violenta e paranoide, stava dando gli appigli giusti a queste menti per allearsi ed organizzarsi.

III. Il Complotismo

In questo terzo ed ultimo capitolo della presente trattazione verrà esaminato da una prospettiva sociopsicologica il fenomeno del complotismo. Verrà posta l'attenzione su alcuni caratteri della mente umana che si intrecciano tra loro e favoriscono il pensiero complottista. Nel secondo paragrafo verrà presentato il *Case Study* della setta complottista *QAnon*, ponendo in esame come si sia passati da degli innocui messaggi sui *social* al violento attacco della Democrazia Americana del 6 gennaio 2021, descritto sul finire del secondo capitolo.

3.1. Siamo Tutti Complottisti?

Chi sono i Complottisti? Probabilmente *“uomini di mezza età appartenenti ad una frangia estremista”*, intenti a ripararsi dal *“controllo mentale con un cappellino di stagnola”* mentre vomitano le loro paranoie sui *social network*. La realtà, che verrà descritta in questo capitolo, è ben diversa da questa convinzione comune, che rappresenta nulla più che uno stereotipo.

È utile innanzitutto evidenziare come il Complotismo sia un *“fenomeno globale”*, che attrae individui di ogni sesso, istruzione, reddito ed età e non ci si trovi dunque di fronte ad una *“questione di nicchia”* come alcuni studiosi sostengono. Le *“menti incredibilmente arrabbiate”* di cui parlava Hofstadter, dunque, non sono poi così incredibili, ma rappresentano la maggioranza della popolazione: rimanendo nell'esame della Società Americana, emerge da vari studi come circa la metà della popolazione creda che il governo degli Stati Uniti d'America stia nascondendo la verità sugli attacchi del 09/11. (Brotherton 2021, 9-11)

Significativo è prendere in esame alcuni studi nei quali il campione analizzato, messo di fronte ad ambienti disordinati o a sentimenti ambivalenti si dimostrasse più propenso ad esprimere inconsapevolmente ragionamenti complottistici. Nessuno dei partecipanti era dunque

consapevolmente complottista, ma i processi inconsci del cervello presenti in ogni essere umano, messi di fronte a determinati stimoli e ambienti restituivano un *output* tendente al sospetto, alla congiura e al complotto. (Brotherton 2021, 13-19)

Questi processi ci rendono tutti complottisti e verranno analizzati, in questo capitolo, per comprenderne le motivazioni che ci rendono tali.

Si pensa inoltre che l'epoca contemporanea sia "*l'età d'oro del complottismo*", facilitata dalla miriade di *fake news* senza controllo che circolano su Internet e da alcuni avvenimenti che hanno costituito grandi shock emotivi nell'opinione pubblica, dal *Watergate* all'attacco alle torri gemelle. Emergono però dalla storia origini decisamente più antiche del Complottismo, risalenti addirittura all'epoca dell'Impero Romano. Già nel 64 d.C. di fronte al violento incendio che vide bruciare la città di Roma per oltre una settimana, i teorici del complotto accusarono l'innocente Imperatore Nerone di aver appiccato l'incendio, a causa del disgusto provato per la Città. Questa tendenza al complotto rimane stabile nel corso della storia, dal Medioevo dove le carestie venivano imputate a improbabili speculatori e non a tecniche rudimentali di raccolto unite a episodi di violento maltempo, per giungere fino all'epoca moderna quando il "*Grande Incendio di Londra*" del 1666 venne imputato all'opera di un cittadino francese complice delle spie papiste. (Brotherton 2021, 20-28)

Ma ci furono dei cambiamenti da questo complottismo dalla portata locale e legato perlopiù a interessi personali ad un complottismo più esteso e malvagio, operante a livello globale e determinato a far saltare non tanto piccole città o comunità, quanto interi ordini e società. Due punti nella storia segnano questa trasformazione. Il primo è la comparsa *dell'Ordine degli Illuminati* di Weishaupt, del quale si è già parlato nel secondo capitolo, che creando un panico diffuso per un fenomeno globale, al quale venivano imputati tutti gli avvenimenti nefasti nel corso della storia, creò il fondamento del moderno complottismo caratterizzato da un gruppo misterioso e non visibile che muove i fili di un secondo gruppo ma visibile, con lo scopo ultimo

di sovvertire ogni tipo di ordine nel Mondo per l'instaurazione di un'anarchia globale. L'altra pietra miliare del complottismo moderno furono i *"Protocolli dei Savi di Sion"*, un pamphlet apparso a inizio del XX Secolo, che addossava ad una presunta dittatura tirannica degli Ebrei la volontà di soffiare il controllo del Mondo ai *"goyim"* ovvero ai non ebrei, tramite la seminazione di discordia tra razze, classi e nazioni e l'instaurazione di carestie, crisi economiche, guerre e uccisioni di Capi di Stato. Sebbene sia vero che l'odio ebraico fosse presente da Secoli sulla faccia della Terra, già dai primi anni del Cristianesimo dove gli ebrei erano protagonisti di un complotto, *"l'accusa del sangue"*, che li vedeva ammazzare i bambini cristiani allo scopo di preparare con il loro sangue i tipici dolci della Pasqua ebraica, i *Protocolli* divennero ben presto una chiave di lettura per interpretare i fatti nefasti di tutto il mondo, una sorta di *"Stele di Rosetta dei teorici del Complottismo"*. Nonostante, infatti, i *Protocolli* fossero stati sbugiardati già nella seconda decade del 1900, evidenziandone la loro infondatezza nonché il maldestro tentativo di plagio di qualche romanzo uscito anni prima, vennero creduti e diffusi in tutto il mondo, costituendo addirittura una legittimazione scientifica all'antisemitismo di Adolf Hitler che li inserì nei testi scolastici obbligatori della Germania Nazista. Per il Führer quella contro gli ebrei era una *"lotta apocalittica contro il Male assoluto"*, rappresentato dal potere occulto dell'*"Internazionale Giudaica"* che rischiava di portare alla rovina il Paese e che andava, dunque, estirpata con ogni mezzo necessario. Secondo Norman Cohn, quella che era nulla più che *"una ridicola falsificazione"* divenne una *"licenza di genocidio"*. (Brotherton 2021, 28-49)

Negli anni molte altre atrocità saranno compiute in nome di svariate teorie del complotto, dalla strage di Oslo all'attentato della Maratona di Boston, solo per citarne alcune vicine ai giorni nostri. Uno studio del 2010 dimostrò infatti come una fetta consistente della propaganda delle formazioni più estremiste, da destra a sinistra, si basasse proprio su teorie del complotto, le quali avevano l'effetto di estremizzare ancor più gli estremisti, *"suggerendo la presenza di forze aldilà del nostro controllo, descrivendo un*

nemico da odiare [...] e legittimando l'azione violenta". Emerge dunque come le teorie del complotto possano essere un innesco per la violenza quando si rifanno a "*pregiudizi diffusi*" e invocano "*un'azione urgente*" per eliminare un nemico individuato come "*capro espiatorio*". Si delinea quindi un collegamento tra teorie del complotto ed estremismo violento, ma è significativo notare come la maggior parte dei teorici del complotto non sia a favore della violenza per risolvere un contenzioso con un nemico, sia esso reale o immaginario. E se alcune teorie del complotto meritano sicuramente attenzione per le possibili ripercussioni violente e/o ai danni della società, come nel caso dei movimenti antivaccinisti, la maggior parte delle teorie del complotto non hanno un effetto così marcato sulla collettività. A livello individuale invece, emerge come le persone esposte alle teorie del complotto vedano il loro *impegno civico* ridursi, andando a innescare un pericoloso circolo vizioso con quanto esposto nel capitolo uno di questa trattazione: ad un minore *Capitale Sociale* e *impegno civico* corrisponde una maggiore probabilità di cadere vittima di gruppi estremisti e teorie del complotto e a sua volta, una maggiore esposizione alle teorie del complotto diminuisce ulteriormente *l'impegno civico* di una persona, specialmente nella sfera politica. Più un teorico del complotto si ritira dalla sfera politica, maggiormente la politica tradizionale si mostra restia a prestargli ascolto, andando a contribuire ad una traslazione verso una politica alternativa nonché estremista. Questo contribuirebbe a polarizzare lo scontro politico, rendendo meno efficace il dibattito pubblico e distogliendo l'attenzione dai reali problemi della comunità, alla ricerca di una improbabile soluzione per un altrettanto improbabile problema. (Brotherton 2021, 44-68)

Viene a questo punto della trattazione spontaneo chiedersi perché le teorie del complotto sia così popolari e affascinanti. Innanzitutto, è bene definire una teoria del complotto come una teoria che spiega, descrive e rivela non solo quanto già accaduto, ma quanto ancora deve accadere, ovvero una "*verità ultima*" che è lì fuori, pronta ad essere compresa dalle masse non appena la "*prova incontrovertibile*" sarà scoperta. Sono dunque delle "*domande senza risposta*", che si prefiggono lo scopo ultimo di spiegare la

“vera verità” dato che nel mondo “*nulla è come appare*” e tutti i mali del Mondo possono essere compresi solamente unendo tutte le anomalie. Le teorie del complotto godono, infatti, di una maggiore completezza delle versioni ufficiali che motivano un dato avvenimento storico, proprio perché non lasciano nulla al caso, incorporando al loro interno ogni singola anomalia e imputandola ad un’azione deliberata di un mastodontico complotto che viene scoperto e fatto saltare da un esercito di “*piccoli Davide*”. Proprio questo scontro impari rappresenta una coppia di archetipi molto comuni nelle storie di più grande successo, dall’*Epopoea di Gilgamesh*, considerata la storia più antica di cui si abbia conoscenza, a saghe contemporanee di grande successo come *Star Wars* o *Harry Potter*. L’archetipo che caratterizza queste storie viene definito “*la vittoria sul mostro*” nel quale il nemico rappresenta il Male assoluto, e può essere sconfitto solo con una spettacolare prova di forza da parte di un eroe ingiustamente sfavorito, al termine di una battaglia finale che dà un esito positivo proprio quando ogni speranza sembrava persa. Come dimostrato da numerosi studi, gli esseri umani tendono a simpatizzare con i vincitori, ma ancor più con quanti vengono sfavoriti a causa di ingiustizie e il Complottismo basa le sue narrazioni proprio su questo, sulla visione archetipa di un Bene ingiustamente svantaggiato che sconfigge un Male gigantesco e sproporzionatamente cattivo e privo di scrupoli. (Brotherton 2021, 75-93; 166-177)

Emerge dunque come il Complottismo sia una “*lente attraverso la quale osservare il Mondo*”, ma che rischia spesso e volentieri di distorcerne l’immagine, perché il complottismo va ben al di là della semplice interpretazione dei dati. Un esempio lo si può trovare nell’episodio della sparatoria della scuola elementare Sandy Hook, avvenuta nel 2012 ad opera di Adam Lanza, un giovane disturbato. Sin dai primi minuti seguenti la sparatoria, nella quale morirono 20 bambini e 6 adulti, i teorici del complotto sostennero a gran voce, capitanati dal texano Alex Jones e il suo sito di controinformazione *InfoWars*, che la tragedia era in realtà un’operazione di *false flag*, ovvero commessa dal governo degli Stati Uniti

sotto falsa bandiera il quale pilotava il povero Adam tramite il controllo mentale, con lo scopo ultimo di creare un pretesto per imporre la limitazione nella vendita e circolazione delle armi da fuoco sul suolo americano. Inoltre, i genitori dei bambini, ripresi in lacrime dalle telecamere accorse davanti la scuola, per Jones erano nulla più che “*crisis actors*” pagati. Queste accuse valsero una serie di querele ad *InfoWars* e ad Alex Jones, come pure un plauso da parte di Donald Trump nel 2015, ma ciò su cui è fondamentale concentrarsi è come il Complotto vada ben oltre l'imparziale interpretazione dei dati e delle prove a disposizione, evidenziando come venga formulata in primis una teoria, che solo successivamente attende delle prove per venir validata. (Brotherton 2021, 97-102; Wu Ming 1, 31-31)

Ancor più significativo è il fatto emerso da numerosi studi di come vi sia una correlazione tra il grado di convinzione di una specifica teoria del complotto e il grado di convinzione di tutte le altre: ecco che se una persona credeva al *false flag* della scuola di Sandy Hook, aveva una maggiore propensione a credere anche al finto allunaggio sulla luna, all'*inside job* dell'amministrazione Bush negli attacchi del 09/11 e allo zampino dell'FBI sull'omicidio di JFK, anche se non vi era una connessione logica tra le diverse teorie. Da uno studio emerse inoltre come anche una teoria inventata di sana pianta otteneva la credenza del campione in esame se questo era propenso a credere ad altre teorie del complotto. Emerge dunque una “*logica di autosostentamento ed affermazione reciproca*” tra le varie teorie del complotto, che si validano l'un l'altra. Ma la logica del Complotto va ben oltre. Anche di fronte a due teorie del complotto contrapposte, i teorici del complotto erano propensi ad affidare ad entrambe un elevato grado di veridicità: nella mentalità complottista, dunque, vi è una vera e propria “*predisposizione psicologica*” al Complotto, secondo la quale la fede e l'ideologia vengono prima dell'oggettiva interpretazione dei dati e dei fatti. (Brotherton 2021, 102-115)

Sarebbe però erroneo ritenere come questa predisposizione sia presente solo in una ristretta minoranza di persone ai margini della società, come riteneva Hofstadter, o in una cerchia ristretta di “*pazzoidi paranoidi*”, come

vennero per secoli dipinti i complottisti con il cappellino di stagnola sul capo. La paranoia estrema che porta a credere che tutto ciò che accade attorno sia falso è presente effettivamente solo in una ristretta minoranza di persone, ma al tempo stesso anche la totale assenza di un qualsiasi pensiero paranoico è presente in un'ancor più ristretta minoranza, mentre la maggioranza, come dimostrato da numerosi studi, nutre ogni tanto qualche pensiero paranoico. La fiducia verso il prossimo e la complessità del mondo contemporaneo si innestano in questo principio, spingendo, la prima, a dubitare degli altri così come delle autorità e delle loro spiegazioni ufficiali ai grandi eventi della storia. La seconda minaccia il senso di controllo della propria vita, attivando un meccanismo innato nel cervello, chiamato "*controllo compensativo*" che spinge a cercare un potente alleato, come le religioni, o un potente nemico, come l'esistenza di un maligno complotto, a cui affibbiare la responsabilità per gli eventi complessi del mondo moderno. Proprio l'imprevedibilità di questo mondo spinge gli individui ad attivare una costante "*prudente paranoia*" comune in tutti gli esseri umani, che porta quindi la maggioranza delle persone ad affacciarsi al Complottismo, a maggior ragione quando esse sono effettivamente alienate o in balia degli eventi, o ancor più sospettose del prossimo e delle istituzioni, come accaduto per le comunità afroamericane non rappresentate e sfruttate per decenni. Il passaggio da una *prudente paranoia* alle teorie del complotto viene descritto da Hofstadter come "*un grande salto tra l'innegabile e l'incredibile*", ma si tratta in realtà di un piccolo balzo che la maggioranza delle persone affronta giorno dopo giorno. (Brotherton 2021, 116-137)

Le motivazioni che spingono un individuo a compiere o meno questo salterello sono insite nei neuroni del nostro cervello e verranno ora esposte. Gli esseri umani sono propensi a ricercare la "*verità che è là fuori*" seguendo gli stessi ideali che muovevano i pensatori illuministi, respingendo la saggezza ricevuta, l'ortodossia, per ricostruire la comprensione del Mondo seguendo le proprie capacità critiche e la ragione. La differenza nella ricerca della verità tra il sapere illuminista e le teorie del complotto sta nella

maggior complessità del Mondo del quale si vuole acquisire conoscenza: una celebre frase dice che *“nel XVII secolo, tutta la conoscenza del Mondo poteva risiedere comodamente dentro un’enciclopedia relativamente sottile”*, mentre tutte le informazioni del Mondo contemporaneo sarebbero contenute in 295 miliardi di Gigabyte. (Stewart 2011)

Questa maggior complessità si innesta in una dinamica della mente denominata *“anomalia metacognitiva”* secondo la quale *“pensare al nostro pensiero”* è tremendamente arduo così come *“prendere consapevolezza delle cose che non sappiamo di sapere”*. Una generale infarinatura, facilitata da un maggior accesso alle informazioni dell’epoca contemporanea, illude di poter comprendere e disquisire degli argomenti più tecnici, complessi e disparati, costituendo però una *“conoscenza illusoria”*. Come dimostrato da uno studio nel quale si chiedeva al campione in esame di disegnare le parti meccaniche che consentivano il funzionamento di una bicicletta, oggetto che la quasi totalità delle persone ha avuto modo di vedere e guidare almeno una volta nella vita, gli individui erano molto confidenti riguardo alle loro capacità e conoscenze, ma nessuno di loro riusciva a disegnare correttamente il biciclo a pedali: messi davanti alla realtà, quello che veniva percepito come un profondo mare di conoscenza si rivela in realtà una pozzanghera, illusivamente ingigantita dall’*anomalia cognitiva*. (Brotherton 2021, 140-163)

Sempre di anomalie si è parlato poco più sopra, riguardo alle teorie del complotto che affascinano di più delle versioni ufficiali, perché *“uniscono tutti i puntini”* non lasciando nulla al caso. Negli anni ’60, un breve filmato divenne ben presto estremamente famoso, rappresentando un’occasione per unire tutte le anomalie per delineare una nuova teoria del complotto. Si trattava del *“video Zapruder”* un filmato di 27 secondi che immortalava i 2 colpi di arma da fuoco che impattavano nella figura dell’allora Presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy. Ciò che rese famoso questo filmato, non fu tanto il fatto che contenesse gli ultimi istanti di vita del Presidente Kennedy, quanto la peculiarità che al momento del passaggio del corteo presidenziale si potesse scorgere un uomo vestito interamente di

nero che brandiva un altrettanto sospettoso ombrello nero aperto, durante un'assolata giornata texana. Per i teorici del complotto unire i puntini fu fin troppo facile: quell'uomo era chiaramente l'assassino del Presidente e dentro il suo ombrello si celava in realtà un'arma da fuoco. Questa teoria del complotto, che venne successivamente sbugiardata dallo stesso uomo nero che portò il suo ombrello a far analizzare dinanzi ad una giuria, la quale scoprì che l'ombrello nero era, appunto, un ombrello nero portato al corteo per infastidire un presidente non gradito, illustra perfettamente una caratteristica del cervello umano. Per dare un senso al mondo e al suo caos, come ci si può aspettare che scoppi dopo l'omicidio di un Presidente americano, il cervello interpreta quelle che sono delle semplici coincidenze come causalità. Queste coincidenze vengono unite rapidamente per delineare delle spiegazioni talmente convincenti, che chi le nega lo sta facendo perché invischiato in un complotto per nascondere la verità. Nel completare il modello del quale il cervello abbisogna per poter interpretare il presente e prevedere il futuro, non c'è spazio per la casualità, perché tutti gli avvenimenti devono essere legati da una causa. Questa abilità di trovare un senso nel caos del mondo è molto preziosa, stando ad esempio alla base di qualsiasi intuizione scientifica, ma in alcuni casi, come quello dell'uomo con l'ombrello nero, inganna, facendo credere di star unendo i puntini nel modo corretto, quando in realtà appartengono a disegni differenti. (Brotherton 2021, 187-211)

Un altro elemento presente nel nostro cervello è quello denominato "*rilevatore di intenzioni*", il quale ha lo scopo di captare l'intenzionalità delle azioni di qualcuno. Se vediamo il filmato di una persona con addosso un camice, che incide con un bisturi l'addome di un'altra persona stesa su un lettino, il *rilevatore di intenzioni* è quello strumento che ci permette di capire che siamo dinanzi ad un medico che sta cercando di salvare la vita di un paziente e non ad un sociopatico che sta seviziando un'altra persona. Le intenzioni vengono dunque definite come la "*stele di Rosetta delle relazioni interpersonali*" perché consentono di capire perché una persona fa quel che fa. Il problema risiede nel fatto che questo rilevatore di intenzioni "*non dorme*

mai", presupponendo quindi che tutto ciò che si vede compiere agli altri sia intenzionale: questo fenomeno prende il nome di "*pregiudizio di intenzionalità*". Le teorie del complotto entrano in risonanza con questo *rilevatore di intenzioni iperattivo*, in quanto quest'ultimo presuppone che tutto ciò che vediamo sia intenzionale mentre le prime ci dicono che le anomalie che vediamo sono collegate tra loro, tramite l'unione dei punti di cui si è parlato poco sopra, ed esse sono causate da qualcuno e non semplici coincidenze. La moltiplicazione di questi fattori restituisce un prodotto nel quale le anomalie che vediamo ed uniamo tra loro sono la conseguenza intenzionale di qualcuno che vuole il male del Mondo, una teoria del complotto per l'appunto. Il buonsenso derivante dall'esperienza del vissuto contribuisce ad attutire l'impatto del rilevatore di intenzioni, ma quest'ultimo rimane sempre pronto ad entrare in azione. Alcuni studi dimostrano come l'alterazione delle percezioni personali, derivante da assunzione di alcool ma anche da un clima di ansia e pressione, permetta al rilevatore di intenzioni di prevalere sul buonsenso: ecco allora che dopo un paio di drink al bar se si riceve una spallata da uno sconosciuto si è più portati a credere che dietro quel gesto ci sia l'intenzionalità di "*attaccare briga*" di quanto si farebbe da sobri. A riguardo Kahneman propone una distinzione tra il "*pensiero veloce*", ovvero quello delle emozioni, risiedente nella parte più antica del cervello e sempre pronto ad intervenire e il "*pensiero lento*" del raziocino, risiedente nella parte più moderna della mente e quindi più macchinoso ad intervenire in determinate condizioni di stress. (Wu Ming 1 2021, 151-152)

Il perché alcune persone riescano, meglio di altre, a "*mettere in stand-by*" questo *rilevatore di intenzioni* va ricercato in un altro elemento della mente, la "*proiezione*". La proiezione viene usata dalla mente per aiutare a interpretare meglio i pensieri delle persone quando si hanno pochi indizi: invece di agonizzare sulle possibili interpretazioni di un'azione, ci sostituiamo al posto di quella persona e ci chiediamo che cosa avremmo fatto al suo posto. La proiezione però può restituire un'immagine falsata della realtà, perché non prende in considerazione le innumerevoli differenze

che intercorrono tra noi e la persona in esame, creando l'illusione, definita come "*effetto del falso consenso*", che "*la maggior parte delle persone attorno a noi stia probabilmente pensando quello che stiamo pensando noi*". Applicando questo concetto alle teorie del complotto, appare evidente come più una persona sia propensa a compiere quel piccolo balzo verso le teorie del complotto, più sarà incline a pensare che tutti siano, come lei, dei complottisti e addirittura a compiere un contro-complotto per sventare il complotto. Di dimostrazioni di questo meccanismo la storia ne è piena, da Hitler che complottava effettivamente per sterminare tutti gli ebrei per sventare il potere occulto dell'*Internazionale Giudaica* descritto nei *Protocolli*, alla paranoia per i nemici di Nixon che si materializzò nell'effettivo complotto del *Watergate* per annientarli. Emerge dunque un significativo motivo dietro l'attrazione delle teorie del complotto, insito inconsciamente nella mente umana. La ricerca dell'intenzionalità, difatti, è parte dell'evoluzione dell'uomo, in quanto in tempi lontani l'ominide che scambiava un innocuo tronco d'albero in riva al fiume per un famelico coccodrillo aveva chance maggiori di sopravvivere e trasmettere i suoi geni, rispetto a quanti scambiavano un famelico coccodrillo per un innocuo tronco d'albero. Questo *rilevatore di intenzionalità* si è affinato nel corso dei secoli e combinandosi con la *proiezione* (e l'*effetto del falso consenso*) rende le teorie del complotto seducenti, perché più in linea con le nostre intuizioni rispetto alle versioni ufficiali. (Brotherton 2021, 212-236)

Sennonché, alcune teorie del complotto sono più seducenti di altre: l'attentato omicida di JFK riscosse, dal punto di vista delle teorie del complotto, molto più successo di quanto non abbia fatto il tentativo di assassinio di Ronald Reagan. Il motivo risiede in un altro meccanismo insito nella mente umana denominato "*pregiudizio di proporzionalità*", secondo il quale dietro ad un grande evento ci deve essere una altrettanto grande causa. Ecco allora che l'assassinio del Presidente Kennedy, uno degli uomini più potenti del pianeta in quell'epoca, non può essere stato causato da un singolo uomo che agì da solo, come suggerisce la versione ufficiale, ma deve esserci stata una estesa e diabolica cospirazione dietro a

quell'evento. Il *pregiudizio di proporzionalità* si applica a tutti gli aspetti della nostra vita, soprattutto quando essa sembra sfuggirci di mano ed essere in balia degli eventi. La *prudente paranoia* che il singolo vede dietro le sue sfortune è una similitudine della proporzionalità che esso ricerca nello spiegare quest'ultime: dietro una grande vittoria o ancor più dietro una grande sconfitta, o un dolore o un'ingiustizia subita deve esserci qualcosa o qualcuno di molto grande, come Dio, Satana, il destino, il karma oppure un complotto maligno. La realtà è che a volte, piccole cause si celano dietro grandi eventi. Seppur quasi impossibile da credere, John Fitzgerald Kennedy, il Presidente degli Stati Uniti d'America, uno dei paesi più potenti dell'intero globo, protetto da una delle più efficienti agenzie di intelligence e sicurezza nazionale al mondo, fu ammazzato da un singolo e "scialbo" uomo, armato di "un fucile da 12,95 dollari". (Brotherton 2021, 237-257)

Inoltre, ciò che contribuisce a rendere le teorie del complotto così appetibili per alcuni individui è una interpretazione personale dei dati. Due persone messe di fronte allo stesso insieme di fatti possono giungere a due conclusioni completamente diverse. Crediamo infatti che le conclusioni che traiamo siano frutto di un'attenta e imparziale analisi delle prove a nostra disposizione, ma in realtà il cervello lavora in modo inverso: prima troviamo una conclusione e poi passiamo in rassegna a ritroso le prove a nostra disposizione per selezionare solo quelle che avvalorano la tesi formulata. Questo meccanismo prende il nome di "*pregiudizio di conferma*". Messi dinanzi ad una serie di numeri da indovinare, tenderemo a cercare sempre i numeri che *pensiamo* siano corretti, seguendo una "*strategia del test positivo*", senza curarci di analizzare una prova che invalidi la teoria che abbiamo già prefigurato nella nostra mente. Al *pregiudizio di conferma* si aggancia un altro pregiudizio, secondo il quale dinanzi a prove ambigue, l'interpretazione che ne diamo è quella coerente con la nostra narrazione. Ciò prende il nome di "*pregiudizio di assimilazione*". Questi pregiudizi vengono applicati anche nella vita di tutti i giorni, quando i singoli individui scelgono consapevolmente o inconsapevolmente di circondarsi di persone

con le loro stesse idee, opinioni e credenze. Questo è lo stesso concetto che sta alla base della “*balcanizzazione*” di cui si è parlato nel capitolo uno.

I due pregiudizi appena descritti, una volta intrecciati esprimono una potenza rilevante, che si manifesta tramite credenze inscalfibili. Anche dopo la pubblicazione del certificato di nascita di Barack Obama, che andava dunque a sfatare completamente la teoria del complotto dei “*birthers*”, più del 40% degli americani rimase convinto della *non-americanità* del proprio Presidente. Questo fenomeno prende il nome di “*effetto del ritorno di fiamma*”, secondo il quale anche davanti a prove incontrovertibili, un teorico del complotto rafforza le proprie convinzioni invece di rivederle e si applica anche nelle “*bolle*” della “*post-verità*” del capitolo uno. (Brotherton 2021, 258-276; Di Gregorio 2019, 240-257)

L’effetto del ritorno di fiamma è ciò che sta, dunque, alla base dell’inefficacia del *debunking*. Nonostante questa pratica fosse iniziata già negli anni ’30, ad opera dei più famosi maghi ed illusionisti, da Houdini a James Randi, intenti a sbugiardare mentalisti, guaritori spirituali, sensitivi e medium, questi “*performatori*” continuarono ad avere un grande successo nel corso degli anni. Anche in tempi moderni, il *debunking* con un approccio duro, intento a sbugiardare, demolire, annientare le teorie del complotto e delle pseudoscienze, spesso e volentieri deridendo coloro che vi si rivolgono e vi ripongono le loro credenze, continua ad essere attuato senza però fornire risultati significativi: convince quanti già erano convinti della non bontà delle teorie pseudoscientifiche o complottiste, ma non scalfisce minimamente la convinzione di quanti invece vi credono. (Wu Ming 1, 262-268; 271-281)

Le teorie del complotto, dunque, hanno un *appeal* tale nella popolazione perché “*siamo tutti complottisti*”. Le caratteristiche della nostra mente ci spingono a credere alle teorie del complotto, che forniscono spiegazioni alle anomalie della storia, ci aiutano nel comprendere l’intenzionalità e le motivazioni nelle azioni di quanti ci circondano, forniscono spiegazioni plausibili (per la loro proporzionalità) ai grandi eventi che cambiano il mondo e la nostra vita e una volta fattaci un’idea, i dati e le prove a cui veniamo

sottoposti non fanno altro che confermare i nostri pregiudizi. Le teorie di complotto soddisfano il bisogno di quello che Kant definisce “*sublime dinamico*”, ovvero l’ammirazione per la spaventosa onnipotenza della natura e del mondo. Questo mondo onnipotente, governato da malvagi cospiratori, rimane pauroso anche dopo le spiegazioni date dalle teorie del complotto, ma permettono al teorico del complotto di vedere la luce in fondo al tunnel di chi, come lui, ha scelto la “*pillola rossa*” di matrixiana memoria. (Wu Ming 1, 268-269)

E sebbene le teorie del complotto vengano demonizzate come male supremo della società e i teorici del complotto considerati degli squinternati ai margini della stessa, è necessario affrontare la realtà: esse si fondano spesso su un nucleo di verità oggettiva e le caratteristiche innate ed intrinseche della nostra mente ci rendono tutti complottisti, chi più e chi meno. Per prevenire le possibili derive della società, è sufficiente prestare la dovuta attenzione non tanto al complottismo *tout court*, ma a quelle teorie del complotto che possono rappresentare effettivamente un pericolo concreto per la società, perché fanno leva su stereotipi e pregiudizi diffusi delineando gruppi di persone come capro espiatorio dei mali del mondo, come gli ebrei, o diffondendo idee dannose per la collettività, come il rifiuto alla vaccinazione e incitando ad usare la violenza per risolvere questi problemi. (Brotherton 2021, 283-285)

Proprio a questo *identikit* risponde una teoria del complotto della quale si parlerà nel successivo paragrafo, che si cela dietro ai fatti già descritti del 6 gennaio 2021, evidenziandone le caratteristiche e la presa sulla popolazione americana, che fu incitata all’uso della violenza per combattere ed annientare una categoria di persone individuata come capro espiatorio dei mali della società americana.

3.2. Il Case Study di QAnon.

Il 28 Ottobre 2017 sul social network 4chan, nell'area tematica */pol/* dedicata alla politica, venne postato un messaggio riguardante l'imminente arresto di Hillary Rhodam Clinton e il blocco del suo passaporto, per impedirne l'estradizione, ad opera dell'esercito e della Guardia Nazionale degli Stati Uniti d'America. L'utente anonimo, caratteristica quella dell'anonimia che contraddistingueva 4chan dalla maggior parte degli altri *social network*, autore di questo criptico messaggio, scritto come fosse un comunicato istituzionale, rispondeva al nickname di "Q Clearance Patriot", dove per "Q Clearance" si lasciava intendere un'autorizzazione federale di alto livello che dava accesso ai segreti di Stato più classificati. L'utente prese il nome di QAnon, ovvero "Q l'Anonimo". Quel dispaccio dallo stile enigmatico era la prima QDrop e quel giorno avrebbe segnato la nascita del culto di QAnon. (Wu Ming 1 2021, 37-38)

Il contesto nel quale si inseriva questo dispaccio era quello della campagna per le Presidenziali USA che vedeva contendersi la Presidenza tra Donald Trump e Hillary Clinton. Quest'ultima era al centro di una campagna diffamatoria, che proveniva dagli ambienti Repubblicani, per alcuni errori e scandali che la vedevano coinvolta quand'era segretaria di Stato durante l'amministrazione Obama. Uno su tutti aveva un peso più marcato: l'utilizzo del proprio indirizzo *e-mail* privato per scambiare comunicazioni di Stato riservate. In rete queste *e-mail* erano presto apparse, nel sito DCLeaks e successivamente sul più celebre Wikileaks. Da esse si sarebbero originate varie fantasie di complotto, la maggior parte su 4chan covo dell'*alternative right* americana, tra le quali una teoria, denominata *Pizzagate*, secondo la quale Clinton e la dirigenza del Partito Democratico partecipavano a rituali pedo-satanici nei sotterranei del Comet Ping Pong, un ristorante pizzeria di Washington. Il Comet Ping Pong aveva effettivamente ospitato una cena di finanziamento del Partito Democratico e per questo appariva in qualcuna delle centomila mail *leakate* e questo bastava ai teorici del complotto per confezionare una teoria: ecco allora che nel menù alcuni piatti erano in realtà nomi in codice per ordinare un bambino, una bambina o addirittura

un'orgia. Questa teoria di complotto si era ben presto diffusa all'interno di 4chan ed era stata successivamente rilanciata anche su Reddit e YouTube da alcuni propagandisti dell'*alt right* americana, tra cui Alex Jones e il suo InfoWars. La mattina del 4 dicembre del 2016, Edgar Maddison Welch, un giovane attore con un passato di dipendenza da Internet, che lo aveva fatto ossessionare ai complotti, si era recato armato al Comet Ping Pong intento a scopercchiare il "*sistema corrotto che rapisce, tortura e stupra neonati e bambini*" nei sotterranei del locale. Inutili furono le ricerche di Maddison, perché il Comet Ping Pong non disponeva nemmeno dei sotterranei. Nonostante quella che era, di fatto, una smentita al *Pizzagate*, quella teoria del complotto continuò ad espandersi e all'inizio del 2017 confluì in una teoria ancora più vasta e maligna: il *Pedogate*. I pedosatanisti erano ora "*annidati in tutti i centri del potere statale e federale e gestivano una colossale tratta di bambini*". (Wu Ming 1 2021, 25-36)

Il panico satanico si era formato in America già sul finire degli anni '60, quando in piena *Beatlesmania*, una teoria del complotto additava le prove della presunta morte di Paul McCartney ad alcuni vinili della band che riprodotti al contrario sembravano suggerire le parole "*Paul is dead*". Proprio di questi complotti e di vinili al contrario si appassionò Charles Mason, un ragazzo disturbato che appena uscito dal carcere nel 1967 fondò una sorta di comunità hippie, chiamata "*The Family*" che si prefiggeva lo scopo di distruggere l'*establishment* e i "*maiali*" che lo popolavano, in una sorta di guerra apocalittica imminente chiamata *Helter Skelter*, della quale Mason trovava indicazioni nei dischi riprodotti al contrario dei Beatles, che avrebbero in seguito mostrato l'accesso ad una base sotterranea dove rifugiarsi, "*Il Pozzo*". Le notti dell'8 e 9 agosto del 1969, Mason e la *Family* avevano fatto irruzione in due ville di Los Angeles, ammazzandone gli inquilini, tra cui Sharon Tate, moglie di Roman Polanski, e scrivendo col loro sangue sulle porte d'ingresso "*PIG*" e "*HELTHER SKELTER*". In un'America già culturalmente *shockata* per il "*lungo '68*" il panico e la psicosi per i satanisti si diffusero a macchia d'olio. (Wu Ming 1 2021, 91-104)

Dunque, su questa radice culturale si innestarono il *Pizzagate* prima e il *Pedogate* poi. Nelle sue prime apparizioni, invece, Q non nominava il pedosatanismo e anzi i suoi messaggi erano spesso criptici e aperti ad ogni tipo di interpretazione, ma ben presto attorno alle sue “gocce”, inizialmente chiamate “briciole”, si formò una comunità di “fornai” pronti a unire i puntini, che formavano la narrazione “*The Storm*”: il governo mondiale era nelle mani di una *Cabal* di pedosatanisti che muovevano i fili del *deep state* e di ogni presidente da Kennedy in poi, con l'esclusione di Donald Trump che si era immolato nella politica con il solo ed unico scopo di annientare questo potente nemico. Durante le riunioni della *Cabal* si svolgevano rituali di vampirismo e cannibalismo, dove i bambini venivano violentati e torturati non tanto solo per il piacere personale, ma per far salire in loro l'adrenalina, il terrore e il dolore necessari a produrre l'adrenocromo, che veniva a quel punto estratto per preparare un elisir di lunga vita dagli effetti allucinogeni. Per *QAnon* e i suoi fedeli, il fatto che l'adrenocromo e i suoi derivati fossero in realtà presenti in alcuni farmaci comuni per l'epilessia e le emorroidi, senza dover essere estratto da bambini seviziati, non era rilevante, tant'è che si credeva che il grande fabbisogno di adrenocromo venisse sopperito tenendo segregati milioni di bambini, nascosti nelle basi sotterranee chiamate *DUMB*, “*Deep underground military bases*”. Il “*Piano*” si stava per compiere e bisognava avere fiducia in esso: Trump avrebbe scatenato “*The Storm*” da un momento all'altro, avrebbe imprigionato i capi di questa “*rete pedofila*” a Guantanamo, costituendo il giorno del “*Grande Risveglio*” dal quale si sarebbe creata una nuova società comandata da lui e dai militari. Ciò che contribuì, dunque, alla diffusione di *QAnon* furono i chiari richiami a *frame* del passato ancorati nella mente delle persone: il panico satanico degli anni '70, l'escatologia apocalittica del Bene contro il Male, la narrazione del *Rot at the Top*, l'accusa del sangue contenuta nei *Protocolli dei Savi di Sion* e quell'ossessione per il mondo nascosto del sottosuolo, dall'Area 51 al “*Pozzo*” della *Mason Family*. (Wu Ming 1 2021, 37-44)

Nei primi mesi del 2018 *QAnon* e i “fornai” si spostarono da 4chan a 8chan, un social aperto dal suo fondatore Fredrick Brennan per sfuggire alle

eccessive regole di 4chan. È quantomeno ironico notare che un gruppo di teorici del complotto che indagavano su una setta di presunti pedofili satanisti non si accorgessero che proprio su 8chan campeggiavano stabilmente dei pedofili veri, come testimoniava il giro di immagini pedopornografiche ospitate dalla piattaforma. Nel frattempo, *QAnon* si era diffusa sempre più nei *social mainstream*, da Reddit a Facebook e Twitter, nonché con il lancio di un'app, *QDrop*, che consentiva di rimanere aggiornati su tutte le gocce di Q e il 7 Aprile si era tenuta la prima manifestazione di *QAnon* a Washington. Una teoria di complotto nata sui social era ormai sbarcata nel mondo reale, facilitata anche dal ruolo di Trump che non perdeva occasione per strizzare l'occhio a *QAnon*, andando ospite o *ritwittando* esponenti dell'*alt right* americana che erano anche propagandisti di *QAnon*, come Alex Jones. Il 31 luglio dello stesso anno, ad un comizio del tycoon newyorkese a Tampa, in Florida, un gruppo di seguaci di *QAnon* vi aveva fatto irruzione, manipolandone l'attenzione: a quel punto era stato impossibile per le cronache politiche nazionali non accorgersi di *QAnon*.

L'estate del 2018 si rivelò molto calda per la galassia *QAnon*, ad iniziare dal 5 agosto quando gli account di Alex Jones sparirono da tutte le piattaforme *mainstream*. Il *deplatforming* fu dovuto ad una raffica di querele arrivate in tribunale in seguito ad un episodio del suo show dove definiva la strage della scuola di Sandy Hook una *false flag*. Il 21 agosto, due processi condotti dal procuratore speciale Robert Mueller condannarono 2 collaboratori di Trump, rispettivamente per frodi fiscali e per aver comprato il silenzio sui rapporti sessuali intercorsi tra *The Donald* e la pornostar Stormy Daniels. Nonostante si fosse prossimi alle *midterm elections* del 6 novembre, i seguaci di *QAnon* non tuonarono contro la "*giustizia ad orologeria*", sostenendo invece che le accuse facessero parte di un più ampio piano per coprire le indagini sulla *Cabal* pedosatanista alla quale Trump e Mueller lavoravano congiuntamente. Tre giorni più tardi, il 24 agosto, Trump riceverà nello studio ovale Michael Lebron, collaboratore di InfoWars e sostenitore di *QAnon* il quale dichiarerà "*Con Trump non abbiamo parlato di QAnon, ma lo sappiamo tutti che è al corrente*". A quel

giorno seguì un periodo di silenzio di alcuni mesi da parte di *QAnon*, il quale lasciava intendere, ai più, che il fenomeno si fosse già estinto, come un fuoco di paglia, ma in realtà la violenza era pronta ad esplodere come mai prima d'ora.

Il 24 ottobre il *Secret Service* intercettò 16 pacchi bomba indirizzati a personalità pubbliche ostili alla destra trumpiana, tra cui Hillary Clinton, Barack Obama e George Soros. L'attentatore, che rispondeva al nome di Cesar Altieri Sayoc, venne arrestato 2 giorni più tardi. Era un cinquantenne della Florida, già noto alle forze dell'ordine, che viveva in un furgone tappezzato di poster di Trump e di foto di Hillary Clinton e altri nemici politici, circondati da un mirino. Per *QAnon* però si era trattato di una *false flag* e Cesar era nulla più che un *crisis actor*. Il giorno successivo, il 27 ottobre, un quarantaseienne di nome Robert Gregory Bowers aveva fatto irruzione armato in una sinagoga di Pittsburgh, Pennsylvania, uccidendo 11 persone. Bowers aveva rivendicato l'attentato su Gab, social dell'estrema destra americana, additando Trump come complice dell'"*infestazione giudea*" e *QAnon* come operazione *false flag*. Di contro *QAnon* respinse l'accusa sostenendo che anche Bowers fosse un *crisis actor* operante in un'operazione *false flag*. Venivano rispolverate ancora una volta vecchie teorie del complotto generate dai *Protocolli dei Savi di Sion*, ma anche temi più moderni come la sostituzione etnica, nata in Europa nel XXVI secolo col nome di "*Piano Kalergi*", e l'accusa a George Soros di essere il "*burattinaio delle migrazioni*". Negli Stati Uniti questi temi si erano diffusi col nome di "*white genocide*" nelle "*bolle*" degli ambienti *social* che li avevano lasciati circolare più o meno liberamente, permettendo la radicalizzazione e la successiva azione violenta di soggetti come Bowers e Sayoc. (Wu Ming 1 2021, 179-199)

Dopo alcuni giorni di silenzio, il 2 novembre comparvero tredici messaggi di Q su 8chan, che attaccavano i "*media delle FAKE NEWS*" e profetizzavano la vittoria schiacciante di Trump alle *midterm elections* della settimana successiva, la quale avrebbe dato inizio alla *Tempesta* di "*arresti*" e "*dolore*". In realtà i Democratici in quell'elezione recuperarono parecchio *gap* ai

Repubblicani, nella Camera, ai governatori e nelle assemblee statali, perdendo solamente due seggi al Senato. Lo stesso giorno delle elezioni, il 7 novembre, uscì una *QDrop* di Q cantante vittoria per il risultato del Senato, dipinto come “*l’obiettivo principale*”, la quale si concludeva con “*Allacciate le cinture. Q*”. (Wu Ming 1 2021, 179-202)

Il 2018, che aveva visto un’accelerazione esponenziale nella crescita di *QAnon*, stava volgendo al termine, ma una teoria di complotto parallela a Q e al *Pizzagate* si era diffusa nel corso dell’anno: *Frazzledrip*. *Frazzledrip* era un presunto video, nel quale si poteva osservare Hillary Clinton e un suo assistente sezionare il volto di un bambino per indossarlo come una maschera mentre bevevano il suo sangue in un sacrificio rituale satanico. Di questo video non c’era alcuna traccia, né esisteva una qualsiasi prova reale che facesse presumere l’esistenza di questa barbaria, ma, nonostante ciò, durante tutto l’anno i vari social network vennero scandagliati in una ricerca ossessiva di questa “*prova ultima*”, che confermasse la verità sulla *Cabal* pedosatanista, e centinaia di fotogrammi pixellati vennero spacciati come prove concrete dell’esistenza di questo filmato, in preda al *pregiudizio di assimilazione*. (Fabiani 2021)

Il 2019 si aprì con alcune conferme della diffusione culturale di *QAnon*. Il 23 gennaio, Ryan Jaselskis, entrò al Comet Ping Pong e vi appiccò un incendio, lasciando come firma del suo operato, sopra un tavolo della pizzeria, un pannolino e un vasetto di omogeneizzato. Jaselskis era un giovane con problemi psichici e si scoprì in seguito che i suoi genitori, nel loro canale Youtube dedicato al *Wellness* e al *New Age*, quello stesso giorno avevano postato un video dedicato a *QAnon*.

A marzo un libro scalò le classifiche di Amazon: si intitolava “*QAnon: An Invitation to the Great Awakening*” ed era opera di 12 sostenitori di Q che si firmavano col collettivo “*Where We Go One We Go All*”.

La sera del 13 Marzo, il boss di Cosa Nostra, Franki Calì venne ammazzato alle porte della sua villa a Staten Island da Anthony Comello, ventiquattrenne convinto che Calì avesse un ruolo di spessore nella *Cabal*

pedosatanica e che una volta ammazzatolo avrebbe ricevuto una sorta di immunità da Donald Trump in persona. Davanti al giudice per l'udienza preliminare, Comello mostrò una Q disegnata a penna sul palmo della sua mano. Questi tre avvenimenti erano il chiaro segno che *QAnon* era permeato "*nelle pieghe profonde della cultura americana*". (Wu Ming 1 2021, 203-207)

Il 2019 fu anche l'anno di alcuni attentati di stampo razzista collegati con la piattaforma 8chan. Il primo fu il 15 marzo, quando Brenton Harrison Tarrant entrò in due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda, armato di un fucile semiautomatico AR-15 e uccise 50 persone. L'incursione venne ripresa da una telecamera agganciata sulla sua fronte e il video venne postato su Facebook che lo rimosse dopo poco, ma che venne *repostato* da altri utenti circa un milione e mezzo di volte. La strage era stata annunciata su 8chan dove Tarrant aveva postato il suo manifesto "*The Great Replacement*" che parlava di "*invasori*" e "*genocidio dei bianchi*".

Il 27 Aprile il ventenne John Timothy Earnest era entrato nella sinagoga di Poway, California, anch'esso armato di un fucile semiautomatico, uccidendo una persona prima che quest'ultimo si inceppasse. Anche Earnest aveva annunciato le sue gesta su 8chan, allegando anch'esso un suo manifesto sul "*genocidio dei bianchi*".

Il 2 Agosto, Patrick Crusius si era recato nel Walmart di El Paso, ovviamente armato, e aveva ucciso 23 persone di origini ispaniche. Su 8chan poche ore prima era apparso il suo manifesto "*The Inconvenient Truth*" nel quale manifestava il suo disprezzo per "*l'invasione ispanica*" e il suo appoggio ai fatti di Christchurch e al manifesto di Tarrant.

Con i fatti di El Paso "*la misura era colma*": due giorni dopo 8chan era stato rimosso dalla rete e con esso era scomparso Q. Ma il culto, la setta, erano ancora al loro posto. *QAnon* era ormai diventato indipendente da Q e da 8chan. I suoi credenti effettuavano in autonomia le proprie ricerche e ormai cadevano nella "*rabbit hole*" senza passare da 8chan o 4chan, ma stando semplicemente su Facebook o Youtube. A questo punto, Fredrick Brennan,

fondatore di 8chan aveva rotto con gli attuali proprietari del sito, Jim e Ron Watkins, colpevoli secondo lui non solo di aver lasciato prosperare un'eccessiva violenza, ma di essere addirittura dietro la firma di Q. Questi blitz armati messi online subivano un processo di *gamification* dell'odio: gli utenti di 8chan si divertivano ad assegnare punteggi come in un videogioco per ogni nemico ucciso e fomentavano i "*giocatori successivi*" a battere il *record* di chi aveva *giocato* prima di loro, una chiara dimostrazione del possibile effetto estremizzante e polarizzante delle "*bolle*" *social*. Pochi mesi prima, il 30 maggio, era uscito il primo memorandum dell'FBI nel quale *QAnon* veniva definito come una "*minaccia terroristica interna*".

Pochi giorni dopo i fatti di El Paso, nella notte tra il 9 e il 10 agosto il finanziere Jeffrey Epstein veniva trovato impiccato nella sua cella di prigione. Epstein era stato arrestato con le accuse di sfruttamento sessuale e abuso ai danni di "*dozzine di ragazze minorenni*". Per i seguaci di *QAnon* questa era una prova schiacciante dell'esistenza della *Cabal*, ma il *pregiudizio di conferma* impediva loro di accorgersi che Epstein era un grande amico di Trump, il quale lo definiva "*un tipo fantastico*" con il quale fosse molto divertente passare del tempo, anche grazie alla passione condivisa per "*le belle donne*". Una vera e propria "*dissonanza cognitiva*" alla quale né Q né i Watkins potevano ribattere perché privati del loro piedistallo 8chan da cui parlare. Trump invece approfittò di alcuni sospetti sulla reale causa della morte di Epstein per rilanciare una teoria del complotto che lo vedeva ucciso perché in possesso di compromettenti "*informazioni su Bill Clinton*". (Wu Ming 1 2021, 179-218)

Sul finire del 2019 l'attenzione dei seguaci di Q venne catturata da due avvenimenti completamente diversi tra loro, ma in un qualche modo collegati. Da una soffiata di un funzionario della Cia era emersa una telefonata tra il Presidente Trump e il Presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky allo scopo di incastrare Hunter Biden, membro del CdA di un'importante compagnia energetica ucraina, nonché figlio di Joe Biden, neocandidato alle presidenziali del 2020 con il Partito Democratico. La richiesta di Trump era di trovare qualcosa su cui basare la "*negative*

campaigning” contro il rivale democratico, altrimenti avrebbe ritirato 400 milioni di dollari in aiuti militari all’Ucraina per fronteggiare i separatisti del Donbass. La telefonata delineava la base per un’inchiesta di *impeachment* che venne approvata il 18 dicembre, ma per i seguaci di *QAnon* era l’inizio della “*trappola di Trump*”: l’inchiesta avrebbe permesso di portare alla luce documenti per incastrare la *Cabal* e smantellare il *deep state*.

Sempre in quel periodo, Cyndie una madre cinquantenne del Colorado si era vista portare via il proprio figlio dai *Child Protective Services*. Cyndie aveva a quel punto inveito contro i *CPS* su Twitter ottenendo l’attenzione dei seguaci di *QAnon*, convinti che i *CPS* rapissero i bambini per approvvigionare la *Cabal* pedofila, i quali organizzarono quindi una raccolta fondi per sostenere le spese legali di Cyndie. Tra questi, un seguace in particolare prese a cuore la storia di Cyndie, l’ex marine Field McConnel, fondatore della setta *Children Crusade* volta alla protezione dei bimbi vittima di abusi sessuali. Ciò che i seguaci di *QAnon* non sapevano, e probabilmente nemmeno la stessa Cyndie, era che quest’ultima soffriva della *Sindrome di Münchausen*, per la quale infliggeva ferite al figlio per ottenere attenzione. Con la copertura di McConnel e la collaborazione di un ex cecchino e uno studente di medicina, Cyndie iniziò a progettare il rapimento di suo figlio, ma ciò le valse l’arresto il 30 dicembre. Joseph Ramos, lo studente di medicina, in un’intervista dichiarò che McConnel e l’ex cecchino avevano “*fatto credere a Cyndie che fosse in corso un’escalation, che la situazione si stesse facendo sempre più pericolosa*”. Nel frattempo, 8chan “*era tornato online col nome 8kun*”, ma questa volta era raggiungibile solo nel “*dark web*” e non possedeva più una bacheca */poll*. Ma al suo interno si trovavano ancora le *Qdrops*. (Wu Ming 1 2021, 220-224)

È utile interrompere momentaneamente la cronistoria di *QAnon*, per ricostruirne la struttura di questo movimento. Nello specifico, ci si chiedeva se *QAnon* fosse più culto o più setta. La risposta presumibilmente più corretta era entrambe: *QAnon* era una setta, ovvero “*un’organizzazione strutturata intorno a una o più personalità carismatiche, chiusa e sospettosa*

verso l'esterno e caratterizzata da forte conformismo interno, da situazioni di dipendenza psicologica e a volte da pulsioni distruttive e autolesioniste" ma con caratteristiche da culto, che presupponeva lo "studio delle <<gocce>>" come un "testo fondamentale", una fede in Q assoluta che avrebbe consentito di raggiungere un "Grande Risveglio" esistenziale. Le dinamiche di conversione, nonché i mutamenti comportamentali erano altresì da culto, dove chi cadeva nella "rabbit hole" cercava di persuadere i propri amici e famigliari con una vera e propria persecuzione, finendo così per alienarsi dal mondo esterno e ridurre le proprie interazioni sociali solamente con quanti avevano scelto la "pillola rossa" e ciò innescava una maggiore *balcanizzazione* che favoriva la radicalizzazione. Tutto questo conduceva ad una vera e propria dilapidazione dell'*impegno civico* e del *Capitale Sociale*. Su Reddit, la sezione *QAnonCasualties* vedeva testimonianze di quanti avevano perso un amico o un familiare nella *tana del coniglio* aggiungersi giorno per giorno, ancora oggi. (Wu Ming 1 2021, 225-228; Reddit.com)

Ad inizio 2020 il virus Covid-19 iniziava ad imperversare in tutto il Mondo, America compresa. Per i seguaci di Q e per molti altri teorici del complotto, la pandemia era un piano orchestrato a tavolino durante l'Event 201, un evento organizzato l'anno prima da Bill Gates con élite politiche, economiche e sanitarie mondiali per gestire un'eventuale epidemia. Per altri ancora il virus era stato sguinzagliato dal governo cinese nell'obiettivo di indebolire l'economia americana e tra questi figurava anche Donald Trump che si riferiva al Covid-19 con l'epiteto "*the Chinese Virus*".

Lo stesso Trump il 5 febbraio aveva superato indenne l'accusa di impeachment, nonostante la volontarietà della maggioranza del Senato, che non aveva però raggiunto i due terzi necessari. La notizia non era stata commentata da Q, che per tutto febbraio era rimasto in silenzio. Lo stesso non si può dire per i suoi seguaci: il 19 febbraio, Tobias, un quarantatreenne tedesco con l'ossessione per i complotti e le "*razze inferiori*", aveva fatto irruzione armato in diversi *narghilè bar* di Hanau, uccidendo nove persone. Le sue intenzioni erano state annunciate qualche giorno prima in un video

in inglese su Youtube, che collegava gli avventori di questi bar con il giro di pedofilia e abusi sessuali nascosti nelle *DUMB* e invitava i cittadini americani ad agire. (Wu Ming 1 2021, 13-15)

Un mese più tardi, il 14 marzo il *podcaster Praying Medic* aveva sostenuto la tesi che la pandemia fosse opera del piano di Dio per punire col contagio i cattivi ed aveva ottenuto parecchio supporto tra i seguaci di *QAnon*. Ma nel mondo di Q, una prima spaccatura iniziava ad evidenziarsi: alcuni seguaci sostenevano che il *lockdown* fosse provvidenziale perché aveva permesso a Trump di far saltare in aria le *DUMB* liberando milioni di bambini, mentre altri protestavano sui social e, quando possibile, nelle piazze contro gli stessi *lockdown*. Trump era dunque stato eletto a salvatore dei bambini, nonostante alcune sue dichiarazioni infelici in passato e una politica dell'immigrazione che imprigionava i bambini provenienti dal Messico, separandoli dai propri genitori. (Wu Ming 1 2021, 16; Cullinane 2018)

Il 23 Marzo Q aveva rotto il silenzio con 3 “gocce” su 8kun, le quali sostenevano che il “*Grande Risveglio*” era voluto da Dio e sarebbe stato imminente e infermabile. (Wu Ming 1 2021, 364)

Il 29 Aprile, Jessica Prim, una trentaseienne dell'Illinois, dopo aver passato svariati giorni a fare ricerche online per trovare il video *Frazzledrip*, si era convinta che fosse arrivato il momento di uccidere Joe Biden e Hillary Clinton ed era partita con la sua auto in direzione New York, per compiere quella missione e poter così “*essere liberata*”, trasmettendo il tutto in diretta Facebook. Poche ore dopo era stata arrestata in stato confusionale e nella sua auto erano stati trovati 18 pugnali. (Wu Ming 1 2021, 17-18)

Nel frattempo, la “*prima ondata*” Covid andava via via stemperando, ma al contrario le teorie del complotto si facevano sempre più calde. Una di queste trovò espressione nel documentario *PLandemic* (da *Plan* + *Pandemic*) uscito a inizio maggio e subito rilanciato milioni di volte nella comunità *QAnon*. *PLandemic* ruotava attorno alla testimonianza di una biologa esiliata dalla comunità scientifica che sosteneva che la Pandemia fosse un piano orchestrato dai “*potenti*”. Il *pregiudizio di intenzionalità* e di

proporzionalità stavano alla base del successo del documentario: era molto più ragionevole credere che un virus che stava devastando il mondo fosse figlio di un complotto maligno ed intenzionale, piuttosto che di un fortuito incontro tra il pipistrello sbagliato e un pangolino, come sostenevano le versioni ufficiali. (Wu Ming 1 2021, 303; 322)

Il 25 Maggio un fatto, già affrontato in questa trattazione, sconvolgeva l'America: l'omicidio di George Floyd. Milioni di persone si riversarono sulle piazze americane, ma per *QAnon* era tutto opera di un complotto: Floyd era un *crisis actor*, il suo omicidio una *false flag* e *BLM* e *Antifa* erano mosse dalla *Cabal*. Questa tesi venne ripresa anche da una candidata Repubblicana al Congresso, Winnie Heartstrong. *QAnon* si stava infatti infiltrando sempre più negli ambienti politici vicini al GOP ed avrebbe presto trovato la sua espressione più visibile nella candidata al Congresso Marjorie Taylor Greene, imprenditrice georgiana con la passione per le armi e l'antisemitismo, già vicina all'*alt right* americana per le sue posizioni sulla strage della scuola di Sandy Hook.

Il 24 giugno Q aveva pubblicato su 8kun il "*giuramento dei soldati digitali*" una sorta di giuramento delle forze armate, ma riadattato alle celebri frasi della galassia *QAnon*. Pochi giorni dopo, il 4 luglio, Michael Flynn, ex consigliere di Trump, si era ripreso su Twitter mentre recitava il giuramento di Q, e ciò suscitò la simpatia della comunità di *QAnon* che mise nei propri *nickname* sui social tre stelline, in ossequio a Flynn, che era stato generale di terzo grado. Nel frattempo, le proteste dei *BLM* erano diventate sempre più calde, anche grazie alle dure prese di posizione del Presidente (come "*when the looting starts the shooting starts*") e l'amministrazione Trump era ricorsa all'utilizzo della polizia antisommossa e antimigrazione, che caricava i manifestanti più violenti in furgoni privi di scritte. Per *QAnon* quella era la "*polizia segreta di Trump*" e i primi arresti nell'"*elite pedosatanista*" erano finalmente iniziati e quei furgoni erano diretti a Guantanamo: la *Tempesta* era arrivata. (Wu Ming 1 2021, 367-372)

Luglio fu un mese che vide un'espansione di *QAnon* fuori da ogni aspettativa. L'acuirsi della disuguaglianza sociale derivante dalla pandemia, unita agli strascichi psico-sociali dei periodi di confinamento, conosciuti come *lockdown*, avevano spinto le persone a cercare conforto, spiegazioni ma anche capri espiatori, nelle “bolle” online. Gli adolescenti scoprirono il complotto del *Pizzagate* e lo importarono su Tik Tok, facendolo diventare un *trend*. Contemporaneamente i social con pubblico più adulto come Facebook avevano visto i gruppi dedicati a *QAnon* esplodere in quantità, arrivando a contare tre milioni di utenti. Per aggirare le restrizioni imposte dalle piattaforme, la comunità di *QAnon* iniziò a riciclare l'*hashtag* *#savethechildren* della nota ONG a tutela dei bambini, sotto il quale si organizzavano ora manifestazioni contro la *Cabal* pedosatanista. A pompare questa crescita c'era un'astuta operazione di manipolazione dei dati da parte di Q che, prendendo in esame un *report* del 2017, asseriva che quell'anno negli Stati Uniti fossero stati rapiti 800.000 bambini. La realtà però, era che 800.000 era il numero delle denunce di scomparsa, alle quali facevano seguito il ritrovamento del bambino nella maggioranza dei casi, riducendo il numero dei bambini effettivamente rapiti nel 2017 a 155 di cui 49 non più ritrovati. Un fenomeno che meritava sicuramente attenzione, ma dalle proporzioni ben diverse a come veniva descritto nella galassia Q.

Nella stessa estate *QAnon* si era diffuso anche in Europa, legandosi agli ambienti *New Age*, nazionalistici e spirituali. Germania e Italia erano le nazioni che vantavano una diffusione più marcata. In Germania *QAnon* si era legato agli ambienti della destra esoterica, come i *Reichsbürger*, ed aveva trovato delle camere di risonanza in alcuni influencer come lo chef vegano Attila Hildmann e la youtuber “*anti-Greta Thunberg*” Naomi Sebt. In Italia *QAnon* era stato rilanciato dagli ambienti del cattolicesimo che avevano alimentato il “*satanic panic*” degli anni '90. L'arcivescovo Carlo Maria Viganò scrisse una lettera a Trump sostenendo che la pandemia era stata orchestrata dalle forze del Male per sconfiggere il Bene annidato nella Chiesa ed instaurare un Nuovo Ordine Mondiale, “*togliendo Dio da tribunali, scuole e famiglie*”. Le teorie del pedosatanismo furono rilanciate anche da

Livio Fanzaga, tramite Radio Maria, di cui era direttore e che vantava un milione e mezzo di ascoltatori giornalieri. (Wu Ming 1 2021, 375-380)

Ritornando alla scena americana, fu degna di nota la vittoria alle primarie repubblicane in Georgia della candidata Greene, che aveva dato inizio all'allarmismo nei quadri Repubblicani per la compenetrazione di Q nel Partito. Il giorno seguente, il 12 agosto 2020, Cecilia Fulbright, dopo tre giorni di ricerche sulla *Cabal*, si era messa a speronare dei minivan per strada, convinta che stessero operando nel traffico di bambini della sua città. Poche ore dopo la polizia l'aveva arrestata in lacrime. (Wu Ming 1 2021, 19)

Pochi giorni dopo, il 18 agosto Joe Biden aveva ufficializzato la sua candidatura col Partito Democratico alle presidenziali dello stesso anno. Il giorno seguente in un'intervista, Donald Trump alla domanda su cosa ne pensasse di QAnon rispose di non sapere molto sul movimento, se non che *"they like me very much. Which I appreciate"*. Messo al corrente dello scopo di QAnon di combattere la *Cabal* pedosatanica con il suo aiuto, commentò con *"If I can help save the world from problems, I'm willing to do it. [...] We're saving the world from a radical left philosophy that will destroy this country"*. Un *endorsement* così palese e pubblico avrebbe legittimato l'operato di qualunque organizzazione. (Axios 2020; Miller, Colvin e Seitz 2020)

Due mesi più tardi Trump annunciò la sua positività al Covid-19 *twittando* *"We will get through this TOGETHER"* che per i seguaci di Q divenne subito *"TO GET HER"*, Hillary Clinton: il ricovero di Trump era una messinscena per dare inizio alla *Tempesta* che avrebbe sconfitto la *Cabal*, partendo dall'arresto della rivale democratica. (Wu Ming 1 2021, 381)

Nel frattempo, l'autore dietro QMap, un sito che raccoglieva tutte le QDrop era stato smascherato e il suo sito chiuso. Nello stesso periodo, un'inchiesta rivelava che nel passaggio da 4chan a 8chan avvenuto sul finire del 2017, la firma dietro Q era cambiata, finendo in mano a Jim e Ron Watkins, gestori di 8chan. Successivamente, si scoprirà che la mano dietro al Q del 2017

era presumibilmente quella di Paul Furber, *tech developer* sudafricano già noto negli ambienti dell'*alt right*. (Gain 2022; Wu Ming 1 2021, 380)

Il 3 novembre 2020, giorno dell'*election day*, era apparsa una *QDrop* contenente una citazione di Lincoln sulla battaglia di Gettysburg e la colonna sonora del film *L'ultimo dei Mohicani*. Il riferimento poteva intendersi sia a Jim Watkins rimasto da solo a dirigere 8kun, in seguito alle dimissioni del figlio Ron avvenute lo stesso giorno, che a Donald Trump rimasto da solo a combattere la *Cabal*. Nel frattempo, Trump aveva intrapreso la narrazione delle elezioni truccate, sostenendo che non avrebbe concesso un pacifico passaggio del testimone al suo successore. La comunità di Q iniziava a dividersi, tra i disillusi che iniziavano a non credere più nella causa e quanti invece ne erano sempre più convinti e radicalizzati, arrivando ad esprimere la loro convinzione con l'assalto armato al centro elettorale di Philadelphia, il 6 novembre. (Carrie Wong 2020)

Con l'ultima *QDrop* pubblicata l'8 dicembre, contenente un link ad un video su Youtube pro-Trump, aveva fine il fenomeno *QAnon* "in senso stretto", ovvero quello della "fiction sull'agente segretamente infiltrato" in possesso della "Q clearance". Di contro, *QAnon* "in senso largo", ovvero la setta di credenti che facevano ricerche indipendenti dalle *QDrop*, era più vivo che mai: le caratteristiche millenaristiche e terroristiche della setta si facevano sempre più marcate, fomentate dai continui *tweet* e dichiarazioni del Presidente uscente e dalle "bolle" social permeate di *QAnon*. (Wu Ming 1 2021, 383-386)

Il 6 gennaio 2021 il Congresso era riunito in seduta comune per ufficializzare la vittoria di Joe Biden. Quello che a breve sarebbe stato conosciuto come il "mercoledì nero della democrazia americana", di cui si è parlato nel secondo capitolo, era iniziato con un convegno, chiamato *Save America* che aveva riunito circa 10.000 persone. Queste erano state arringate da Trump in persona, che li invitava a marciare sul Campidoglio per "infondere coraggio" ai Repubblicani e fare pressioni sul suo vice, Mike Pence, che

presiedeva il Congresso quel giorno, per procedere ad un riconteggio dei voti. Lo stesso Trump la sera prima, a cena, aveva provato a convincere inutilmente Pence e quella mattina in una telefonata gli aveva detto che sarebbe potuto *“passare alla storia come un patriota, o come una femminuccia”*. Arrivati davanti al Campidoglio, i manifestanti eressero una forca con un cappio. Il 6 gennaio, prima di diventare il *“mercoledì nero della democrazia americana”* era iniziato come il *“giorno della corda”*, che teneva legati trumpisti, seguaci di *QAnon*, neofascisti e suprematisti bianchi dall’obiettivo comune di fare fuori Pence, *“Il Traditore”*. (Deaglio 2021, 63-65; 144-148)

Alle ore 14, circa 800 manifestanti erano riusciti ad evadere i deboli cordoni di sicurezza e ad entrare nel Campidoglio. Di questi è utile prenderne in esame tre figure divenute famose, a proprio discapito.

Jacob Chansey, conosciuto anche con il nome di Jake Angeli, un trentatreenne di Phoenix, Arizona, divenuto famoso come lo *“Sciamano di QAnon”* a causa del suo look insolito: quel giorno indossava un vistoso copricapo di pelliccia con due corni di bufalo, era a torso nudo e aveva la faccia dipinta coi colori della bandiera americana. Sul suo fisico si potevano scorgere svariati tatuaggi di simboli della mitologia vichinga, adorata negli ambienti del suprematismo bianco e della destra estremista. Jacob era stato un ex marine, dimesso per avere rifiutato le vaccinazioni obbligatorie e da allora aveva svolto svariati lavoretti, scritto libri e prodotto video sulle teorie del complotto. Poco prima di far irruzione al Campidoglio, Jacob con il suo megafono diffuse una preghiera che recitava *“non permetteremo all’America, al modello americano di fallire [...] Grazie (Padre Divino) per averci permesso di sbarazzarci dei comunisti, dei globalisti e dei traditori presenti all’interno del nostro governo”* e che raccolse un fervido *“Amen”* da parte della folla. Ancor prima di essere arrestato e processato, Jacob lo *“Sciamano di QAnon”* divenne il simbolo della protesta. (Deaglio 2021, 38; 48-49)

Ashli Babbitt era una trentacinquenne della California con un passato nell'aviazione, reduce della guerra in Iraq e Afghanistan. Con il marito gestiva un'impresa di pulizie. Era una fervida sostenitrice di Trump e di QAnon: quel giorno era convinta che avrebbe partecipato al "Grande Risveglio" e per questo voleva essere in prima fila alla manifestazione. Morirà poche ore dopo per un colpo d'arma da fuoco in petto.

Rosanne Boyland era una trentaquattrenne della Georgia, con un passato da ex tossicodipendente. Nei suoi social erano visibili i *meme* di "Pepe the Frog" simbolo dell'*alt right* americana e la bandiera gialla del *Tea Party*. Anch'essa in prima fila al Campidoglio, morirà quello stesso giorno, in prima fila alla protesta, per un'overdose di anfetamine. Altri due supporter di Trump perderono la loro vita quel giorno, come anche un poliziotto in servizio a difesa del Campidoglio. Nei mesi seguenti, 6 poliziotti coinvolti nelle operazioni di polizia di quel giorno si tolsero la vita. (Deaglio 2021, 159-160; Farley 2022)

Verso le ore 16 l'ormai ex Presidente Trump commentò i fatti di quel giorno: *"Queste sono le cose e gli eventi che accadono quando una sacra vittoria elettorale schiacciante viene spogliata così, brutalmente e senza cerimonie, dai grandi patrioti che sono stati trattati male e ingiustamente per così tanto tempo"* invitando tutti a tornare *"a casa con amore e pace"* e a ricordare *"questo giorno per sempre"*. Di lì a pochi giorni l'account Twitter di Trump sarebbe stato chiuso definitivamente. (Deaglio 2021, 176; Wu Ming 1 2021, 386-388)

Si chiudeva così l'espressione più scenica della violenza di QAnon. Pochi giorni dopo, il 20 gennaio, in occasione della cerimonia d'insediamento di Joe Biden, Ron Watkins, volto dietro 8chan ed 8kun, nonché firmatario delle QDrop dal 2018 in poi commentò *"We gave it our all. [...] We have a new president sworn in and it is our responsibility as citizen to respect the Constitution [...] please remember all the friends and happy memories we made together over the past few years"*. (Sardarizadeh e Robinson 2021)

Descrivere le stragi, gli assalti armati, i pacchi bomba, le aggressioni, la violenza social degli ultimi 4 anni, come delle “*happy memories*” fu quantomeno singolare.

Dal fallimento della profezia, scacciata definitivamente con l’insediamento di Biden e l’ufficializzazione della sconfitta di Trump, di *QAnon* restò al tempo stesso molto e poco. Poco perchè in rete non apparvero più *QDrop* nei successivi anni. Gli assalitori di Capitol Hill vennero arrestati e una volta processati beccarono condanne dagli uno ai 60 mesi (41 nel caso di Jacob Chansey). Episodi di violenza così esplicita divennero molto meno frequenti, fino quasi a scomparire. La maggior parte dei social vide una pulizia da molti contenuti in riferimento a *QAnon*, perdendo anche quello che era stato il condottiero legittimatore dell’intera crociata di Q, Donald Trump. Ma al tempo stesso di Q rimase molto. Sia nel Partito Repubblicano dove Marjorie Taylor Greene vinse le primarie per lo stato della Georgia anche nel 2022, confermando l’apprezzamento di cui godeva due anni prima, sia nei media, dove la narrazione di *QAnon* e altre teorie del complotto, nonché la retorica trumpista vennero rilanciate da Fox News tramite la figura di Tucker Carlson (Bynum 2022; Brewster 2021; Gaggi 2022; Osservatorio sul complottismo 2021a; Popli e Zorthian 2022)

Anche in Europa *QAnon* trovò dei cultori negli ambienti *New Age*, antivaccinisti e dell’estrema destra, come testimonia il caso dell’Olanda dove la narrazione di *QAnon* venne rilanciata da Thierry Baudet, leader del partito *Forum voor Democratie* che detiene il 5% dei voti olandesi, trovando terreno fertile nei gruppi Facebook e negli hashtag di Twitter. (Osservatorio sul complottismo 2021b)

Rimane quindi da capire se il fallimento della profezia possa aver superato i *pregiudizi di conferma e assimilazione* nella popolazione americana, o se messa di fronte alla prova ultima dell’infondatezza della *Tempesta*, l’effetto ottenuto sia stato quello del *ritorno di fiamma*.

Uno studio del *Public Religion Research Institute* del 2022 suggerisce che nonostante un terreno meno fertile derivante dalla scomparsa di Q, dal

fallimento definitivo della profezia con la vittoria di Biden, dall'epurazione dei contenuti di *QAnon* dai maggior social, gli americani credenti nella *Tempesta* necessaria a sconfiggere la *Cabal* pedosatanica che governa il mondo siano aumentati dal 14% di marzo 2021 al 16% di fine 2021, con un incremento più marcato tra i sostenitori Repubblicani. Lo scenario che si prospetta è di un americano su cinque, nonché un repubblicano su quattro afferente alla teoria del complotto di *QAnon*. Ciò significherebbe circa 40 milioni di persone cadute nella "*tana del coniglio*", probabilmente a causa della predisposizione della mente umana a credere alle teorie del complotto, ma se anche solo una piccola percentuale di queste fossero estremisti, violenti o persone ai margini della società, ciò costituirebbe una situazione potenzialmente esplosiva, visti gli ingredienti di *QAnon* tipici delle teorie di complotto che rappresentano un pericolo per la società: un pregiudizio diffuso verso un gruppo di persone ritenute capro espiatorio dei mali del Mondo e un invito ad un'azione immediata e violenta, necessaria per la loro sconfitta e la difesa della pace nel Mondo. (Gilbert 2022; Smith 2022; PRRI 2022)

Conclusione

Emerge dunque come il *Capitale Sociale* sia un efficace predittore della coesione e delle qualità positive di una società, nonché dello spirito democratico. Di contro, quando il *Capitale Sociale* è minimo, l'*impegno civico* diminuisce, costituendo un maggior isolamento sociale. Nella Società Americana che vide i propri stock di *Capitale Sociale* svuotarsi dagli anni '60 in poi, contemporaneamente ad un aumento della retorica polarizzante del Partito Repubblicano, la violenza, l'isolamento sociale nonché una peggiore predisposizione al confronto democratico si fecero più marcati. E se il Complotto rappresenta un mondo invitante per ognuno di noi, a causa delle caratteristiche intrinseche ed inconsce della mente umana e la sua abilità a fornire spiegazioni ai grandi eventi della storia e della vita personale, spesso più credibili delle versioni ufficiali, esso esercita una maggiore forza di attrazione su quanti vivono nella polarizzazione, nella paranoia e ai margini della società.

I *social media*, dal canto loro, per le caratteristiche di *capitalismo e consumismo digitale* nel quale operano, spingono i loro utenti a frammentarsi in "*bolle omofile*" e polarizzanti che rappresentano un rischio concreto per il *Capitale Sociale* e il dibattito pubblico, nonché per i regimi democratici. L'unione delle *bolle social*, con alcune teorie complottiste che si rifacevano a radici culturali e grandi narrazioni ancorate nella società americana diede luogo alla setta di *QAnon*, mobilitando non solo le "*menti incredibilmente arrabbiate*" che sedevano ai margini della società, ma anche una consistente parte della popolazione comune che si ritrovò all'interno di una "*rabbit hole*" fatta di panico per il pedosatanismo ed odio verso le *élite* progressiste e democratiche, o più generalmente anti-trumpiste.

QAnon, dunque, non fu tanto il mandante della violenza culminata con i fatti del 6 gennaio 2021, quanto l'espressione, la valvola di sfogo, di un sistema che da anni combinava scarsa fiducia reciproca e cooperazione, retorica politica violenta e polarizzazione dei *social* e che aspettava solo di essere

mobilitato contro un nemico individuato come capro espiatorio dei mali del mondo.

Per evitare il ripetersi di episodi di tale entità e violenza, è necessario non tanto concentrarsi sul Complotto *tout court*, che rimane un fornitore di apparentemente valide risposte per la maggioranza della popolazione, quanto in quelle teorie del complotto che hanno l'abilità di innescare una mobilitazione violenta in rilevanti fasce della popolazione. Per far ciò, è necessario innanzitutto partire da una riforma dell'ambiente sociale e politico, con un *reframing* moderato che contrasti la retorica violenta del populismo, nonché le *fake news*, basandosi su un *debunking* inclusivo e non patologizzante dei teorici del complotto, per non innescare l'*effetto del ritorno di fiamma*. È necessario inoltre un aumento del *Capitale Sociale*, sia con un'azione *bottom up* che *top down*, che vada ad invertire il declino iniziato con il ricambio di generazioni nate nella cooperazione necessaria per superare i grandi ostacoli della storia del XX secolo, con generazioni nate sotto il segno dell'isolamento sociale tipico della rivoluzione comunicativa, dalla TV ai *social media*, al fine di reistituire la fiducia reciproca e il senso di cooperazione che rendono migliori la vita del singolo individuo, nonché la coesione della società e la stabilità delle istituzioni democratiche.

Bibliografia

- Axios. 2020. *Trump praises QAnon supporters: "I understand they like me very much"*. Ultimo Accesso il 26 Maggio 2022, <https://www.axios.com/2020/08/19/trump-praises-qanon-supporters-i-understand-they-like-me-very-much>
- Behrmann, Savannah e Jeanine Santucci. 2022. *Here's a timeline of President Donald Trump's and Dr. Anthony Fauci's relationship*. USA Today. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://eu.usatoday.com/story/news/politics/2020/10/28/president-donald-trump-anthony-fauci-timeline-relationship-coronavirus-pandemic/3718797001/>
- Brewster, Jack. 2021. *'Q' Hasn't Posted In Six Months—But Some QAnon Followers Still Keep The Faith*. Forbes. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.forbes.com/sites/jackbrewster/2021/06/08/q-hasnt-posted-in-6-months-but-some-qanon-followers-still-keep-the-faith/?sh=79f53a5c6071>
- Brotherton, Rob. 2021. *Menti Sospettose: Perché siamo tutti complottisti*. Torino: Bollati Boringhieri
- Bynum, Russ. 2022. *Rep. Marjorie Taylor Greene wins Georgia primary*. PBS. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.pbs.org/newshour/politics/rep-marjorie-taylor-greene-wins-georgia-primary>
- Carrie Wong, Julia. 2020. *Armed men arrested near Philadelphia vote-counting site, police say*. The Guardian. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.theguardian.com/us-news/2020/nov/06/philadelphia-armed-men-arrested-vote-counting-convention-center>
- Cullinane, Susannah. 2018. *Inside Border Protection's processing detention center: Chain link fences and thermal blankets*. CNN. Ultimo Accesso 26 Maggio 2022,

<https://edition.cnn.com/2018/06/18/politics/immigration-mcallen-border-patrol-photos/index.html>

- Deaglio, Enrico. 2021. *Cose che voi umani*. Venezia: Marsilio.
- Di Gregorio, Luigi. 2019. *Demopatia. Sintomi, diagnosi e terapie del malessere democratico*. Soveria Mennelli: Rubbettino Editore
- Fabiani, Alma. 2021. *What is Frazzledrip? Everything you need to know about the fake conspiracy theory*. Screenshot. Ultimo Accesso 22 Maggio 2022, <https://screenshot-media.com/visual-cultures/internet-culture/what-is-frazzledrip/>
- Farley, Robert. 2022. *How Many Died as a Result of Capitol Riot?*. FactCheck.org. Ultimo Accesso 28 Maggio 2022, <https://www.factcheck.org/2021/11/how-many-died-as-a-result-of-capitol-riot/>
- Gaggi, Massimo. 2022. *Tucker Carlson erede di Trump: da Fox News alla politica*. Corriere della Sera. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, https://www.corriere.it/esteri/22_maggio_02/ascesa-tucker-carlson-l-erede-trump-che-ha-ridisegnato-fox-news-fa7e3264-c9f1-11ec-829f-386f144a5eff.shtml
- Gain, Vish. 2022. *Swiss start-up claims to have identified authors of QAnon*. Siliconrepublic. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.siliconrepublic.com/business/qanon-authors-identity-paul-furber-ron-watkins-linguistics>
- Gilbert, David. 2022. *QAnon Isn't Dead. It's Growing*. Vice. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.vice.com/en/article/93bg5a/qanon-conspiracy-theory-prri-poll>
- Hilliard, Jenna. 2021. *Social Media Addiction*. Addiction Center. Ultimo Accesso 07 Aprile 2022, <https://www.addictioncenter.com/drugs/social-media-addiction/>
- Hofstadter, Richard. 2021. *Lo stile paranoide nella politica americana*. Milano: Adelphi.

- Internet World Stats. 2021. *Internet Growth Statistics*. Ultimo Accesso 06 Aprile 2022, <https://www.internetworldstats.com/emarketing.htm>
- Lakoff, George. 2019. *Non pensare all'elefante! Come riprendersi il discorso politico: Le tecniche per battere la destra e reinventare la sinistra, a partire dalle parole che usiamo ogni giorno*. Milano: Chiarelettere.
- Laruffa, Matteo. 2021. *L'America di Biden: La democrazia americana del dopo Trump*. Soveria Mannelli: Rubbettino
- Miller, Zeke, Jill Colvin e Amanda Seitz. 2020. *Trump praises QAnon conspiracists, appreciates support*. AP News. Ultimo Accesso 26 Maggio 2022, <https://apnews.com/article/election-2020-ap-top-news-religion-racial-injustice-535e145ee67dd757660157be39d05d3f>
- Neiwert, David. 2020. *Domestic terror in the age of Trump*. Reveal News. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://revealnews.org/article/domestic-terror-in-the-age-of-trump/>
- New York Times. 2020. *Presidential Election Results: Biden Wins*. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.nytimes.com/interactive/2020/11/03/us/elections/results-president.html>
- O'Kane, Caitlin. 2022. *Adam Johnson, Capitol rioter photographed with Pelosi's podium, should get 90 days in prison, prosecutors say*. CBS News. Ultimo Accesso 06 Maggio 2022, <https://www.cbsnews.com/news/adam-johnson-capitol-rioter-pelosi-podium-90-days-prison-prosecutors/>
- Osservatorio sul complottismo. 2021a. *QAnon dopo il fallimento della profezia*. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://osservatoriocomplottismo.substack.com/p/qanon-dopo-il-fallimento-della-profezia?s=r>
- Osservatorio sul complottismo. 2021b. *Olanda paranoica*. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022,

<https://osservatoriocomplottismo.substack.com/p/olanda-paranoica?s=r>

- Palano, Damiano. 2020. *Bubble Democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*. Brescia: Editrice Morcelliana.
- Paz, Cristian. 2020. *All the President's Lies About the Coronavirus*. The Atlantic. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.theatlantic.com/politics/archive/2020/11/trumps-lies-about-coronavirus/608647/>
- Popli, Nik e Julia Zorthian. 2022. *What Happened to Jan. 6 Insurrectionists Arrested in the Year Since the Capitol Riot*. Time. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://time.com/6133336/jan-6-capitol-riot-arrests-sentences/>
- PRRI. 2022. *New PRRI Report Reveals Nearly One in Five Americans and One in Four Republicans Still Believe in QAnon Conspiracy Theories*. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.prri.org/press-release/new-prri-report-reveals-nearly-one-in-five-americans-and-one-in-four-republicans-still-believe-in-qanon-conspiracy-theories/>
- Putnam, Robert D. 1994. *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Putnam, Robert D. 2020. *Bowling Alone: The Collapse and Revival of American Community*. New York: Simon & Schuster Paperbacks.
- Reddit.com. *QAnonCasualties*. Ultimo Accesso 26 Maggio 2022, <https://www.reddit.com/r/QAnonCasualties/>
- Roser Max, Ritchie Hannah, Ortiz-Ospina Esteban. 2015. *Internet. Our World in Data*. Ultimo Accesso 06 Aprile 2022, <https://ourworldindata.org/internet>
- Sardarizadeh, Shayan e Olga Robinson. 2021. *Biden inauguration leaves QAnon believers in disarray*. BBC News. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.bbc.com/news/blogs-trending-55746304>
- Saviano, Roberto. 2011. *Gomorra*. Milano: Mondadori.

- Smith, Ben and Byron Tau. 2011. *Birthierism: Where it all began*. Politico. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.politico.com/story/2011/04/birtherism-where-it-all-began-053563?paginate=false>
- Smith, David. 2022. *Belief in QAnon has strengthened in US since Trump was voted out, study finds*. The Guardian. Ultimo Accesso 27 Maggio 2022, <https://www.theguardian.com/us-news/2022/feb/23/qanon-believers-increased-america-study-finds>
- Stewart, John. 2011. *Global data storage calculated at 295 exabytes*. BBC. Ultimo Accesso 23 Maggio 2022, <https://www.bbc.com/news/technology-12419672>
- Tonello, Fabrizio. 2011. *Il nazionalismo americano*. Torino: Liviana.
- Troyer, Madison. 2020. *Top Trump tweets since Election Day 2020*. Stacker. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://stacker.com/stories/6057/top-trump-tweets-election-day-2020>
- Vincent, James. 2016. *Twitter taught Microsoft's AI chatbot to be a racist asshole in less than a day*. The Verge. Ultimo Accesso 06 Aprile 2022, <https://www.theverge.com/2016/3/24/11297050/tay-microsoft-chatbot-racist>
- Vitali, Ali, Kasie Hunt e Frank Thorp. 2018. *Trump referred to Haiti and African nations as 'shithole' countries*. NBC News. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.nbcnews.com/politics/white-house/trump-referred-haiti-african-countries-shithole-nations-n836946>
- Wu Ming 1. 2021. *La Q di Qomplotto: QAnon e dintorni. Come le fantasie di complotto difendono il sistema*. Roma: Edizioni Alegre.
- Yourish, Karen e Larry Buchanan. 2020. *Since Election Day, a Lot of Tweeting and Not Much Else for Trump*. The New York Times. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.nytimes.com/interactive/2020/11/24/us/politics/trump-twitter-tweets-election-results.html>

- Zurcher, Anthony. 2022. *Roe v Wade: US Supreme Court may overturn abortion rights, leak suggests*. BBC. Ultimo Accesso 05 Maggio 2022, <https://www.bbc.com/news/world-us-canada-61302740>

Ringraziamenti

Si ringraziano per il prezioso contributo:

Carmen, punto fermo del mio percorso accademico e non, soprattutto quando punti fermi non c'erano.

Marco Almagisti, maestro di Vita prima ancora che di Scienza Politica.

Gaia e Denise, per il loro continuo supporto.

La Casa di via Moșilor, l'aula studio Serra e la Mensa Belzoni nelle quali sono nate le idee contenute in questa Tesi.

A special thanks to Professor Meruțiu for her inspiring lectures during my semester abroad.